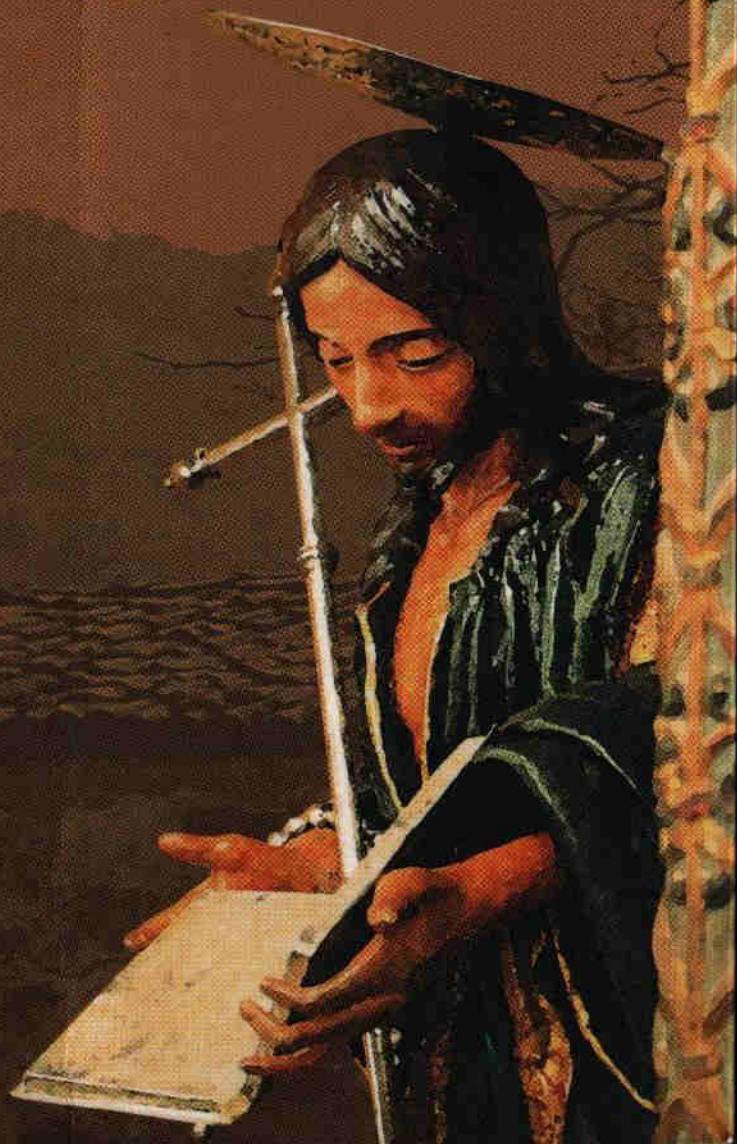


S. Nicolò Politi

Atti del Convegno
Alcara li Fusi, 3 novembre 2007



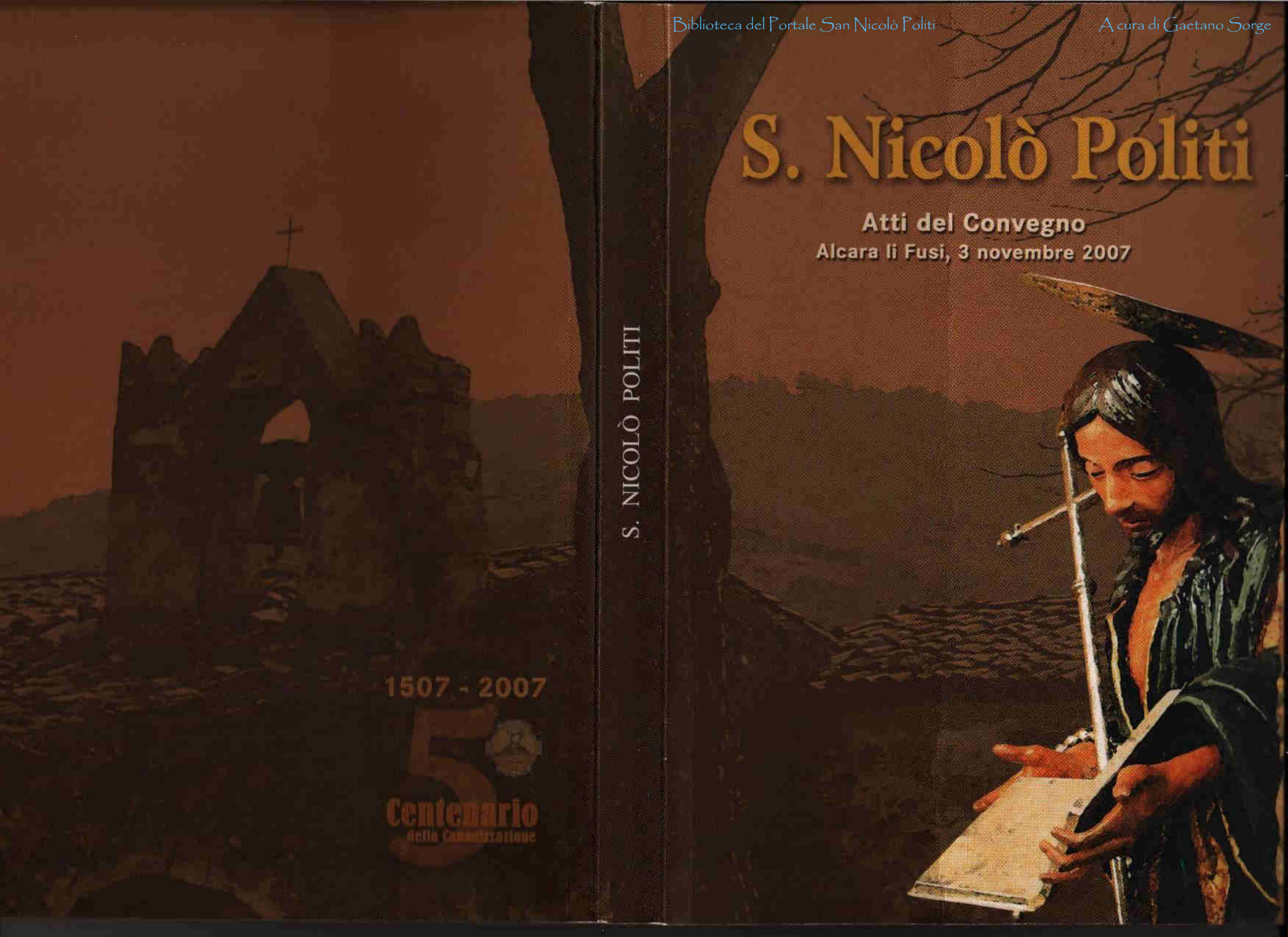
S. Nicolò Politi

Atti del Convegno
Alcara li Fusi, 3 novembre 2007

S. NICOLÒ POLITI

1507 - 2007

5
Centenario
nella Comunità



Per questo paese sei divenuto un faro luminoso che mai tramonta ... per i tuoi devoti sei presso Dio intercessore e propizio ... perciò ti lodiamo e ti rendiamo grazie.

(Dall'*Inno* del Cusmano)

In copertina e in quarta:
S. Nicolò Politi e il Rogato
(Foto d'arte Artino)

ing. Gaetano Sorge

Agosto 2008

Dono del
Comitato
San Nicolò
Politi di
Alcara Li Fusi (178)

Per questo paese sei divenuto un faro luminoso che mai tramonta ... per i tuoi devoti sei presso Dio intercessore e propizio ... perciò ti lodiamo e ti rendiamo grazie.

(Dall'*Inno* del Cusmano)

Digitalizzazione del 9/01/2021 del volume a stampa in possesso dell'ing. Gaetano Sorge dal 2008, donatogli dal Comitato dei festeggiamenti in onore di San Nicolò Politi di Alcara Li Fusi. La presente copia digitale è destinata alla distribuzione gratuita sulla Biblioteca del Portale San Nicolò Politi, con autorizzazione del 18 agosto 2024 concessa dal presidente del suddetto Comitato, prof. Antonino Faraci.

La presente copia digitale è concessa per la consultazione privata, senza fini di lucro e limitatamente per la ricerca, lo studio e l'approfondimento bibliografico.

Ogni diritto è riservato ai rispettivi autori.

In copertina e in quarta:
S. Nicolò Politi e il Rogato
(Foto d'arte Artino)

C. Magazzù - F. Pisciotta - P. Sirna

S. Nicolò Politi

Atti del Convegno

(Alcara li Fusi, 3 novembre 2007)

Comitato Festeggiamenti in onore di S. Nicolò Politi
2008



Mons. IGNAZIO ZAMBITO
VESCOVO DI PATTI

Il 7 giugno 2007 ha riportato la nostra memoria ad una tappa significativa del riconoscimento da parte della Chiesa di Nicola Politi, nato a Adrano, nella diocesi di Catania, e vissuto ad Alcara Li Fusi, nella diocesi di Patti, come di creatura che si è resa perfettamente disponibile al dono di Dio o, con una parola più usuale, al dono della santità.

È del 1507 il *Breve* di Giulio II che riconosce e regola ufficialmente il culto già reso dal popolo cristiano a S. Nicola Politi.

Del giugno 2007 è il dono del *Giubileo straordinario* col quale il Santo Padre Benedetto XVI arricchisce la ricorrenza di valenza squisitamente religiosa, d'opportunità di grazia e che le comunità di Adrano e Alcara Li Fusi, fino al giugno 2008, costelleranno di celebrazioni, pellegrinaggi, mostre, appuntamenti culturali vari.

Spicca, tra le celebrazioni, il convegno tenutosi in Alcara il 3 novembre 2007 del quale, grato, presento gli Atti che offrano almeno un'eco a chi non ha avuto la possibilità di parteciparvi personalmente.

Dopo i saluti del parroco di Alcara, don Guido Passalacqua e del presidente del Comitato per i festeggiamenti in onore di S. Nicolò Politi, dott. Orazio Antonino Faraci, la figura del Santo è stata lumeggiata, sotto diversi profili, con interventi di don Francesco Pisciotta, vicario giudiziale del tribunale ecclesiastico diocesano, di don Pio Sirna, ricercatore di storia della nostra Diocesi e del prof. Cesare Magazzù dell'Università di Messina, moderati dal direttore dell'Istituto Teologico *Mons. Angelo Ficarra* e vicario generale della diocesi, Mons. Giovanni Orlando. Essi, consapevoli di non avere esaurientemente presentato il Santo di Adrano e di Alcara, sono contenti tuttavia di avere contribuito a renderne meglio leggibile la fisionomia.

Sono grato agli illustri relatori e agli intervenuti, esemplari per l'impegno gli uni e gli altri per l'attenzione.

Con la gratitudine intreccio l'auspicio che trovi larga e sentita accoglienza l'esortazione paolina *'siate miei imitatori come io lo sono di Cristo'*, fatta propria con le parole e con la vita da S. Nicola la cui vicenda umana e cristiana, pur remota nel tempo, risulta ancora oggi incredibilmente suggestiva, familiare, aggregante.

Patti, 23 marzo 2008, Pasqua di Risurrezione

+ Ignazio Zambito

Saluto del Parroco

A nome del Comitato Promotore e dell'intera Comunità parrocchiale, sono lieto di salutare Sua Ecc.za il Vescovo, Mons. Ignazio Zambito, Mons. Giovanni Orlando, Vicario Generale e Direttore dell'Istituto Teologico "Mons. Angelo Ficarra", che introdurrà il convegno, ed i relatori: Prof. Cesare Magazzù, Associato di Storia del Cristianesimo presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Messina, don Francesco Pisciotta, Vicario Giudiziale del Tribunale Ecclesiastico Diocesano di Patti e Giudice presso il Tribunale Ecclesiastico Regionale Siculo, a tutti gli alcaresi noto e caro per avere egli esercitato alcuni anni del suo ministero sacerdotale in questa comunità agli inizi degli anni Settanta, don Pio Sirna, Parroco e Vice Direttore dell'Ufficio Catechistico Diocesano di Patti.

Saluto cordialmente le Autorità civili e militari che ci onorano con la loro presenza, i confratelli sacerdoti, in particolare don Alfio Conti, Rettore della Chiesa di San Nicolò Politi in Adrano, e tutti voi che avete accolto il nostro invito.

La straordinaria circostanza del Giubileo concesso per il 500° anniversario della canonizzazione di san Nicolò Politi, che impegna il Comitato Promotore e la Parrocchia "Maria SS. Assunta" di Alcara li Fusi, in cui si venera l'Eremita come Patrono e Protettore e in cui si conservano le più significative memorie, ha suggerito l'opportunità di realizzare un convegno di studi sulla straordinaria vicenda umana e cristiana del penitente del Calanna, che ne lumeggiasse, al di là della stereotipa e pur nobile tradizione poetica e letteraria,

il contesto storico in cui essa si inserisce, le dimensioni teologiche e spirituali della sua testimonianza, e potesse offrire, inoltre, un contributo per una più approfondita conoscenza dei documenti in nostro possesso, relativi al culto nato da un processo spontaneo di acclamazione popolare, del quale prende atto il Breve di Giulio II inserendolo nell'alveo dell'ufficialità canonica ecclesiastica.

Oltre che un doveroso omaggio a san Nicolò Politi, il convegno che oggi felicemente si realizza, ci è sembrato anche un'esigenza assai avvertita ed ineludibile di un approfondimento della sua singolare e radicale imitazione di Cristo, che avrà sicuramente benefiche ricadute sulla stessa devozione popolare e sul culto.

Per questo, siamo ancor più grati ai relatori per avere essi accettato il nostro invito e per l'impegno assunto con grande simpatia e disponibilità. Grazie.

Don Guido Passalacqua

Saluto del Presidente del Comitato

In apertura dei lavori di questo Convegno, desidero porgere a nome mio personale e di tutto il Comitato per i festeggiamenti in onore di San Nicolò Politi, un cordiale saluto ed un sentito ringraziamento a Sua Ecc.za il Vescovo, ai Relatori, alle Autorità, a tutti i numerosissimi intervenuti. Un doveroso ringraziamento rivolgo pure a quanti hanno collaborato per la buona riuscita di questa iniziativa, in particolare alla stampa, alla dott.ssa Marzia Scaffidi che ha assunto di buon grado la responsabilità di addetto stampa del comitato Promotore del Giubileo, ai volontari del Comitato di Accoglienza e, naturalmente, a tutti i componenti del Comitato. Un ringraziamento particolare, infine, alla presidenza del Consiglio Provinciale di Messina, grazie alla cui compartecipazione economica stiamo realizzando questo momento di riflessione.

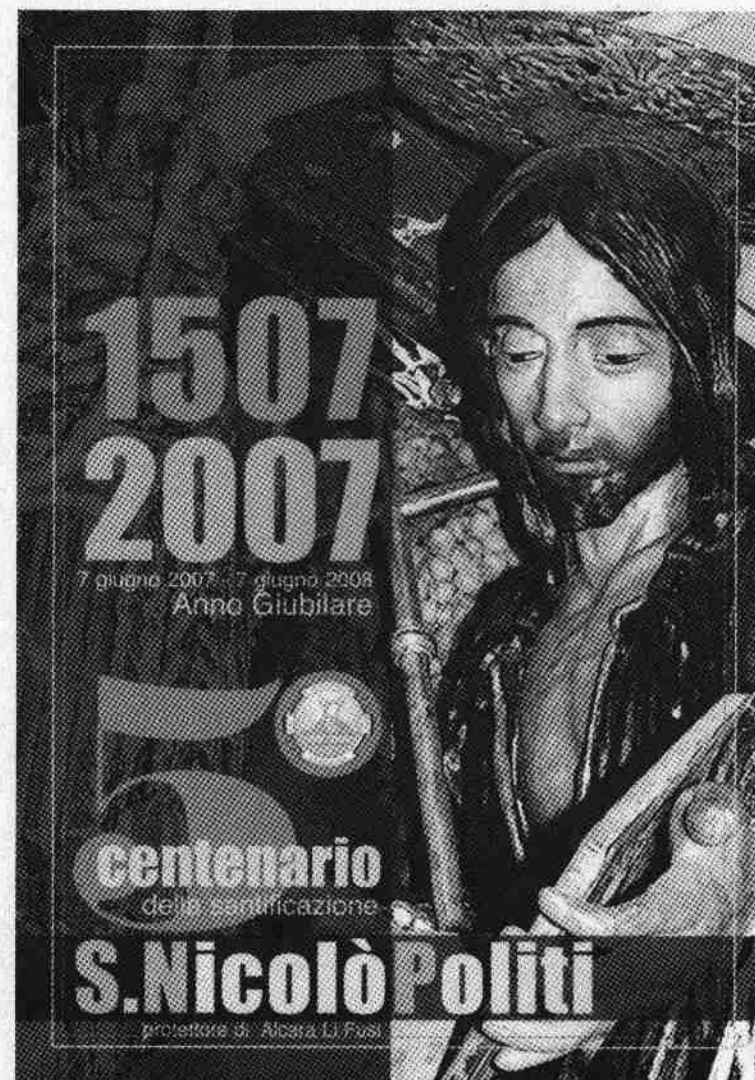
Il Convegno di oggi vuole essere un'occasione di approfondimento, storico-religioso, spirituale e giuridico della splendida figura di San Nicolò Politi, perché la nostra devozione nei suoi confronti diventi più consapevole e, quindi, più matura e più profonda. San Nicolò con la sua vita ed il suo culto per noi diventa anche veicolo di conoscenza che ci introduce in un affascinante percorso plurisecolare, che dal XII secolo giunge fino ai nostri giorni, mettendo in luce, forse, gli elementi migliori della storia della nostra comunità, non solo a livello religioso, ma anche nel campo della letteratura, dell'arte, delle più alte tradizioni umane e civili.

Quella di oggi è un'altra tappa di questo cammino di riscoperta e di approfondimento che l'Anno Giubilare ci sta proponendo; essa è stata già preceduta dalla realizzazione di un numero speciale della rivista *Paleokastro*, a diffusione regionale, che ha visto la partecipazione di prestigiosi studiosi, dall'allestimento della Mostra documentaria denominata "L'Inclito Anacoreta", coordinata dall'Architetto Nuccio Lo Castro, ubicata nella Chiesa di S. Andrea e nel Museo Parrocchiale d'arte sacra e che, a conclusione del convegno, vi invitiamo a visitare.

Certi della qualità e profondità degli interventi che seguiranno, a nome del Comitato, esprimo fin da ora l'impegno a procedere alla pubblicazione degli Atti di questo convegno, perchè essi diventino un'acquisizione sicura e significativa per il nostro patrimonio culturale e religioso. La pubblicazione, peraltro, sarà resa ancor più preziosa perché i vari interventi saranno corredati da uno studio critico di alcuni documenti custoditi nell'archivio parrocchiale, primo fra tutti il *Breve* di Giulio II, per continuare con i *Rescritti* di Papa Sisto V e di Papa Innocenzo X, con le relative *Esecutorie* dei vari Vicerè del Regno di Sicilia e con i *Decreti* di concessione di indulgenze di vari Arcivescovi di Messina.

Un grazie di cuore a tutti ed un augurio per un buono e santo anno Giubilare.

Prof. Orazio Antonino Faraci



Introduzione

Ho accolto con immenso piacere l'invito fattomi da due carissimi amici: l'Arc. Guido Passalacqua e il Prof. Nino Faraci per moderare questo incontro su un tema che fa da filo conduttore al cammino giubilare straordinario che sta segnando la vostra comunità come anche la comunità diocesana: la santità. Essa, più che nozione astratta e spesso incomprensibile, è evidenziata dalla vita dei testimoni della fede e del vostro Protettore S. Nicolò Politi.

Il Giubileo, dunque, ad Alcara li Fusi, ottenuto su richiesta del nostro Vescovo Mons. Ignazio Zambito dal Papa Benedetto XVI in occasione del 500° anniversario del *Breve* di Papa Giulio II (7 Giugno 1507), con il quale si autorizzava il culto di S. Nicolò Politi, è certamente un'occasione di rinnovamento spirituale ma anche per riflettere sulla santità incarnata nella vita dei testimoni del Vangelo che si sono distinti per la pratica delle virtù cristiane.

Fare memoria non è semplice nostalgia, ma andare alle radici del proprio vissuto umano e profondamente religioso. E la storia non è mai un'obiezione alla testimonianza. Al contrario, è il tempo e il campo in cui si dispiega un'esistenza cambiata dalla Parola di Cristo. La quotidianità nei suoi aspetti più abitudinari (lavoro, fatiche, incontri, malattie, relazioni, ecc.) si trasforma in una narrazione dell'opera di Dio che, in collaborazione con l'uomo, compie miracoli. Sono piccoli e grandi segni che portano la bellezza dove sembrerebbe esserci soltanto il deserto della noia e della routine. Segni affidati al volto di persone, alla loro capacità di compagnia e di ascoltare chi incontrano. È la forza della testimonianza che dà all'esistenza una dimensione "eroica".

Dunque la storia delle comunità cristiane costellata dall'esistenza di uomini e donne che hanno avvertito nella loro vita, come dono, la vocazione alla perfezione della carità.

I santi sono spiegazione del Vangelo, riproposizione dell'annuncio attraverso la testimonianza dei discepoli che nel Vangelo di Cristo hanno cercato di conformare la loro vita e invito alla sequela.

Una celebre frase di S. Agostino, ripresa dalla *Lumen Gentium* n. 8, dice: "La Chiesa prosegue il suo pellegrinaggio fra le provocazioni del mondo e le consolazioni di Dio". Tra le consolazioni, cui faceva riferimento Agostino, vi sono, nell'antichità come ai nostri giorni, i testimoni, i martiri chiamati a donare la vita, ma anche i credenti che rendono ragione della loro fede con una condotta di vita bella e buona.

Ma chi sono i santi?

È necessario - anche solo per avere diritto a parlare della santità del cristiano - sottolineare che solo Dio è santo, sempre presente e operante nei cuori e nella storia: il totalmente Altro che decide misteriosamente, misericordiosamente di comunicarsi ad un popolo che si è scelto e diviene, così, il Santo di Israele (Is 10,2). È necessaria, poi, la viva e appassionata memoria del suo "Santo Servo Gesù" (At 4,27-30) venuto a santificarci e santificare; e infine è necessario parlare di quello Spirito Santo che "sigilla l'uomo per il giorno della redenzione e che non vuole "essere contristato" (Ef 4,30).

Si è santi per vocazione!

Ciò che permette ai cristiani l'appropriazione del termine "santo" non è un'autoanalisi di tipo etico, anche se per nulla viene sottaciuto il problema di "una santità morale", espressa da una vita frutto di opere buone.

All'origine c'è solo la persuasione di essere stati chia-

mati ad una oggettiva situazione di santità. Già il popolo di Israele veniva definito come "santa convocazione" (Es 12,6; Lev 23,3): era, cioè, una comunità che Dio aveva separato per sé e che veniva convocata in assemblea per il culto!

Nel NT tale terminologia viene ripresa, ma con un'altra sottolineatura. Scrivendo ai Romani, Paolo si rivolge loro così: "... voi, chiamati da Cristo, santi per vocazione". Anche i Corinzi sono stati "chiamati ad essere santi".

L'insistenza nuova è sulla chiamata. È chiaro, a questo proposito, un celebre passo di Pietro: "Siccome colui che vi ha chiamato è Santo, voi pure dovete essere santi, perché io sono santo" (1Pt 1,15-16). Ma tale chiamata non è una voce rivolta alla massa per selezionarla spingendola ad entrare in un "luogo di santità", dove solo ai migliori riuscirà penetrare: è una vocazione universale! L'ha sottolineato qualche giorno fa Benedetto XVI.

Scriveva S. Agostino: "non chiamati perché santi, seppure potenzialmente, ma santi perché chiamati". Santi, quindi, secondo l'estensione inclusa gratuitamente nella chiamata stessa. Si tratta cioè di una santità che scaturisce perché Dio ha operato una "casa di santità", dove tutti possono essere ospitati.

Questa chiamata, a cui i testi sacri si rifanno quando parlano della santità, non è una voce difficilmente percepibile o riservata. È una voce che viene dal cuore di Dio: "Prescelti in lui prima della fondazione del mondo a essere santi e senza macchia al suo cospetto, nel suo amore" (Ef 1,4). È una voce che si è fatta carne, è una voce che è risuonata sulla bocca stessa del Verbo di Dio e perciò è stata fissata nella Scrittura.

Perciò il termine "santità" così esclusivo in se stesso, così discriminante, è accolto e predicato nella Chiesa con una

accezione universalissima, fino alla massima estensione. “Il Signore Gesù, Maestro e Modello divino di ogni perfezione, a tutti e ciascuno dei suoi discepoli di qualsiasi condizione ha predicato la santità della vita, di cui Egli stesso è autore e perfezionatore” (LG 40).

Il Concilio Vaticano II stesso ha spiegato – come ha sottolineato Giovanni Paolo II nella *Lettera Apostolica NMI* – che questo ideale di perfezione non va equivocato come se implicasse una sorta di vita straordinaria, praticata solo da alcuni “geni... della santità”. Le vie della santità sono molteplici e adatte alla vocazione di ognuno.

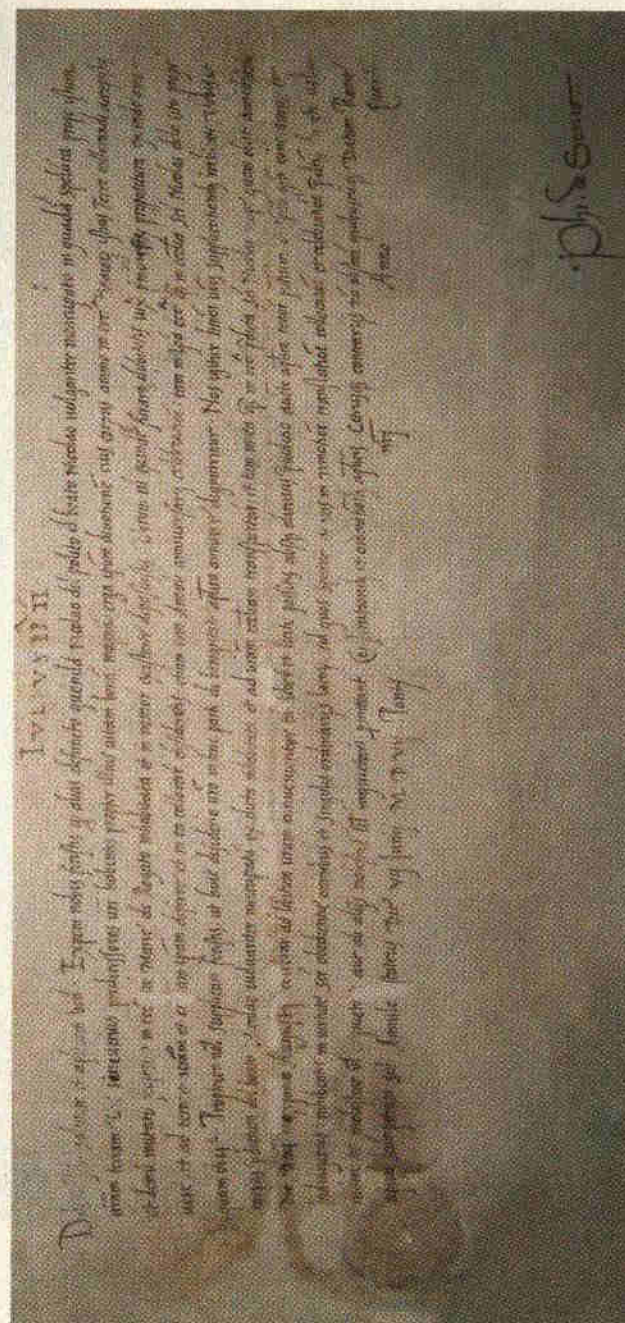
Essa è dono oggettivo offerto a ciascun battezzato che si traduce in compito che deve governare l'intera esistenza cristiana personale e comunitaria.

Significativo è quanto Giovanni Paolo II nello stesso documento afferma al n. 31: “Se il Battesimo è un vero ingresso nella santità di Dio, attraverso l'inserimento in Cristo e l'inabitazione del suo Spirito, sarebbe un controsenso accontentarsi di una vita mediocre vissuta all'insegna di un'etica minimalista e di una religiosità superficiale”.

Proposta a ciascun battezzato “questa misura alta della vita cristiana” è vissuta e realizzata in vari stili di vita e spiritualità diverse, da quella laicale a quella religiosa e profondamente contemplativa, come ci viene ricordato dalla storia dei vari ritratti dei santi dall'antichità ai nostri giorni, e come oggi i nostri relatori ci aiuteranno a conoscere attraverso le loro riflessioni sulla personalità di S. Nicolò Politi.

don Giovanni Orlando

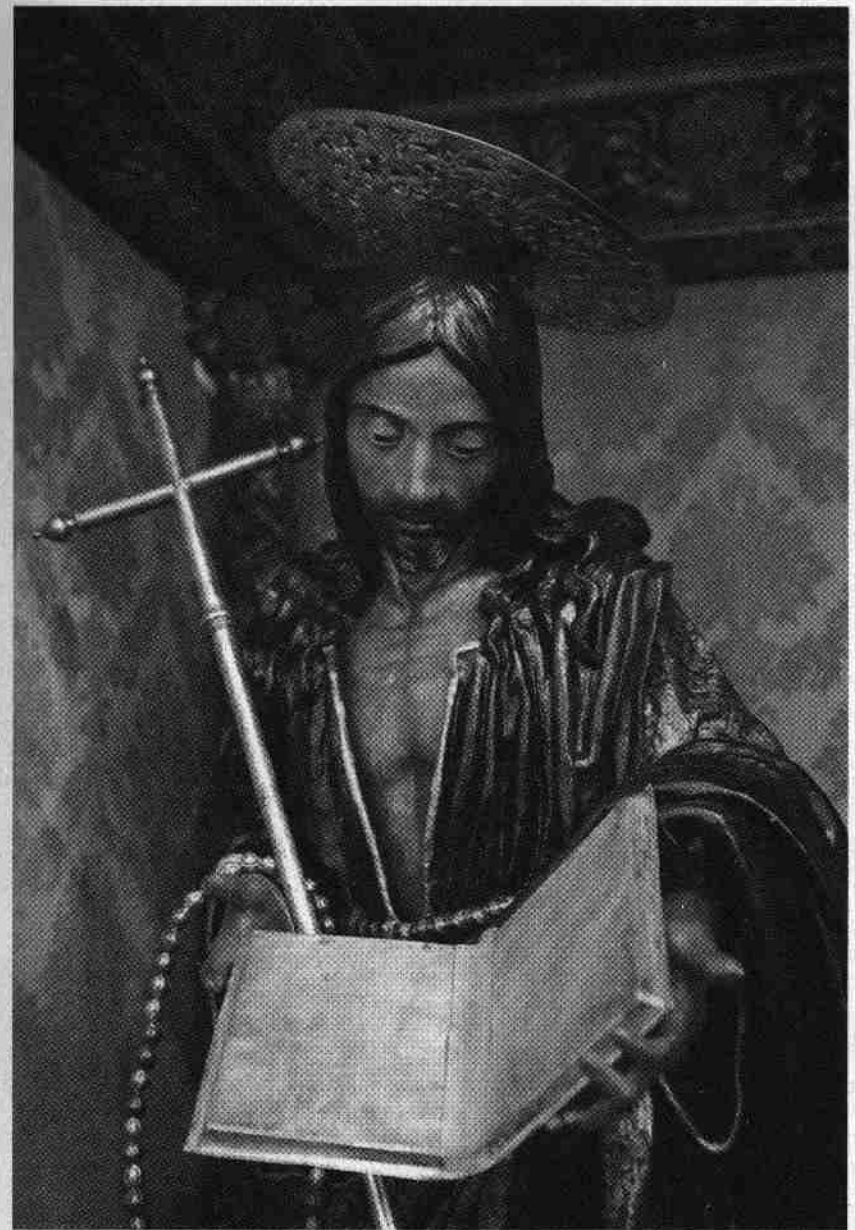
(Direttore dell'Istituto Teologico pastorale
“Mons. A. Ficarra”)



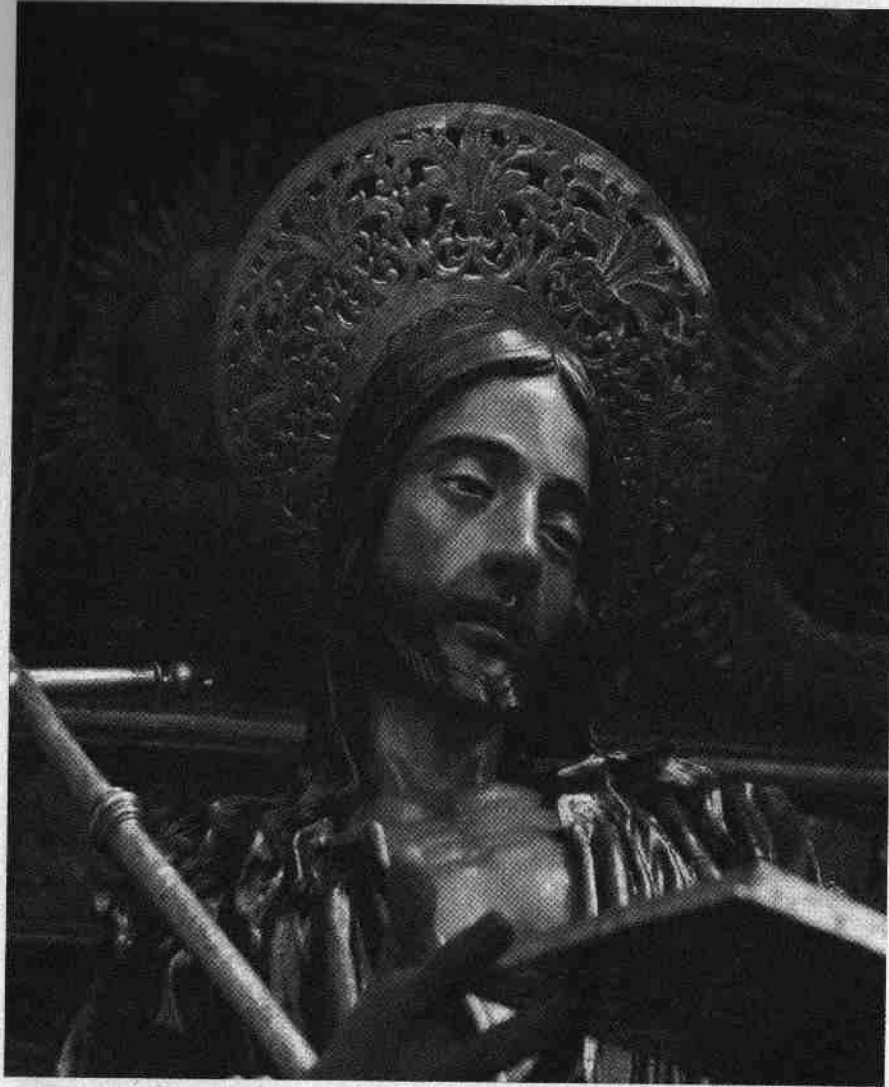
Breve di papa Giulio II (7 Giugno 1507) (Foto M. Saccone – N. Vaneria)



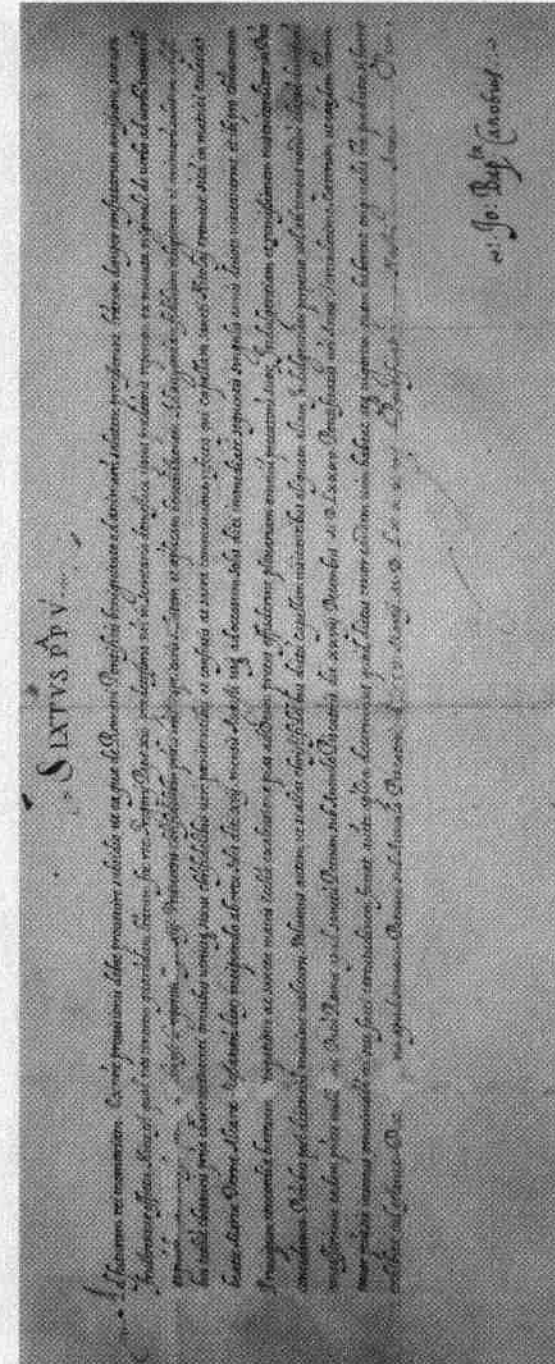
Papa Giulio II (Raffaello)



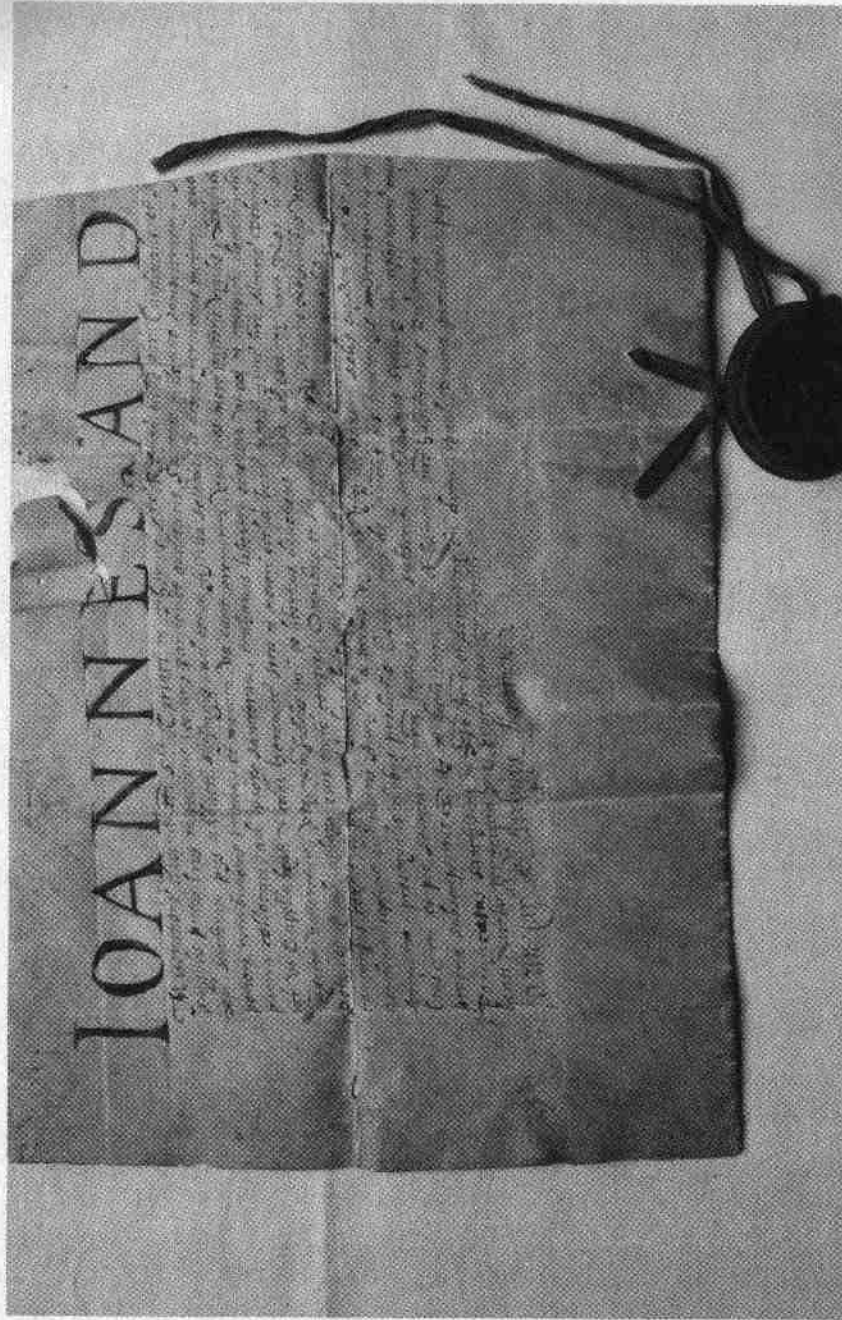
San Nicolò Politi (Statua in legno policromo e telacolla realizzata da Antonio Giuffrè nel XVI sec.) (Foto d'arte Artino)



San Nicolò Politi (Statua in legno policromo e telacolla realizzata da Antonio Giuffré nel XVI sec.) (Foto d'arte Artino)



Rescritto di papa Sisto V ((29 Aprile 1586) (Foto M. Saccone)



Decreto del cardinale Giovanni Andrea Mercurio (1559) (Foto M. Saccone)



“Ritrovamento del corpo di San Nicolò Politi e glorificazione della sua anima in Paradiso” (Olio su tela. Filippo Tancredi 1710) Alcara li Fusi: Cappella di san Nicolò Politi in Chiesa Madre. (Foto d'arte Artino)



Monastero basiliano di Santa Maria del Rogato. Alcara li Fusi (Fine sec. XI – inizi sec. XII) (Foto d'arte Artino)



Eremito di san Nicolò Politi. (Secolo XVI) Alcara li Fusi. (Foto d'arte Artino)

Il contesto storico della vicenda umana e spirituale di Nicolò Politi

C. MAGAZZÙ

Premessa

Mi sembra un obbligo chiarire preliminarmente i contenuti di questa mia breve nota. Il contesto storico cui faccio riferimento a proposito della figura di Nicolò Politi Eremita non può che essere proiettato in tre direzioni fondamentali: la presenza normanna, il ruolo spirituale esercitato dal monachesimo basiliano, la caratterizzazione tipologica specifica della “agiografia” siciliana.

1. La presenza normanna

Sulla base di una produzione storiografica ormai consolidata, che ha trovato una delle sue massime espressioni negli studi di un illustre medievista quale Salvatore Tramontana – penso a libri come *La monarchia normanna e sveva*, Messina 1986 o alla sintesi *Il Mezzogiorno Medievale. Normanni, svevi, angioini, aragonesi nei secoli XI – XV*, Roma 2000 – è direi molto agevole fissare il significato storico, anche in ambito religioso, della conquista normanna.

Nel 1059 Roberto d'Altavilla (detto il Guiscardo = l'Astuto), sottoscrisse il cosiddetto “accordo di Melfi” con papa Nicolò II, al quale promise fedeltà assoluta, dichiarandosi vassallo. In cambio fu nominato “duca di Puglia (che

comprendeva territorialmente anche la Basilicata), di Calabria e anche della Sicilia” che si impegnava a conquistare, sottraendola ai musulmani. La moderna storiografia spiega l’atteggiamento del papa anche come un modo di reazione allo scisma del 1054, un mezzo per allontanare i bizantini dall’Italia meridionale. Gli Altavilla in effetti presero a una a una le città costringendo i funzionari bizantini ad abbandonarle. Dopo una forte resistenza nel 1060 fu occupata Reggio. L’anno successivo – 1061 – fu iniziata la conquista della Sicilia, ad opera di Ruggero I, fratello di Roberto. Nel giro di un decennio la Sicilia veniva in parte conquistata e Palermo si arrendeva dopo una accanita resistenza. L’offensiva veniva continuata, anche se non in modo continuativo, tra il 1077 ed il 1091 (resa e conquista di Noto): Ruggero I assunse il titolo di Granconte di Sicilia. I Normanni sperimentarono un’organizzazione di tipo abbastanza centralizzato e costruirono un saldo apparato amministrativo, sfruttando anche le competenze ereditate sia dai bizantini sia dai saraceni. Alle più importanti cariche Ruggero chiamò anche ecclesiastici e monaci bizantini e latini, mentre alla tradizione musulmana si richiamavano invece le strutture finanziarie, soprattutto gli uffici fiscali, organizzati su un controllo catastale del territorio. Non meno importante fu comunque l’azione portata avanti dal Granconte Ruggero nell’organizzazione della struttura ecclesiastica, che come molto opportunamente è stato osservato “due secoli di dominazione islamica avevano sradicato e circoscritto alla sede vescovile di Palermo ospitata in una stamberg, e a pochi monasteri di rito bizantino. Considerata la prevalenza fra i cristiani di Sicilia, di fedeli di culto greco, Ruggero I contribuiva notevolmente alla fondazione e alla generosa dotazione di monasteri basiliani. Ma si preoccupava soprattutto, specie per quel che si riferiva ai vescovati di favorire l’insediamento

del clero cattolico per avviare quel processo di latinizzazione che rappresentava un dato strutturale della società normanna quale emergeva dal concordato di Melfi. E infatti dal 1081 al 1088 venivano fondati i vescovati di Troina, Agrigento, Catania, Mazara, Siracusa e costituite le relative diocesi affidate a prelati latini fatti apposta arrivare dall’Italia e dalla Francia”.¹ Gli storici dell’età normanna come il Malaterra insistono sull’aspetto religioso e spiegano la politica ecclesiastica di Ruggero I in funzione della sua fede cattolica sincera. Certo il processo di cristianizzazione della Sicilia, interrotto dalla dominazione musulmana, era fondamentale portarlo avanti e ciò spiega perché lo stesso pontefice Urbano II nel 1088 venne in Sicilia per incontrare a Troina il Granconte Ruggero. I vescovi da lui nominati ricevettero l’approvazione del pontefice, il quale addirittura gli riconobbe “ad personam” nel 1098 il diritto di “Legazia apostolica”, vale a dire il controllo sulle istituzioni ecclesiastiche della Sicilia².

D’altra parte tra il VII e l’VIII secolo il latinismo della Sicilia si era stemperato in una progressiva ellenizzazione, tanto che lo stesso episcopato latino era passato nell’orbita di quello bizantino. Ruggero I fondò o potenziò economicamente molti monasteri basiliani e, come è stato acutamente osservato³ in circa un ventennio Ruggero fondò o ricostruì ben 17 edifici greci, mentre solamente 4 furono le abbazie benedettine (Lipari, Catania, Patti e S. Maria de Scalis). Nel

¹ S. TRAMONTANA, *op. cit.*, p. 34.

² Sulla “Legazia apostolica” si veda S. VACCA (a cura di), *La Legazia apostolica. Chiesa, potere e società in Sicilia in età medievale e moderna*, Caltanissetta - Roma 2000.

³ Cfr. L. CATALIOTO, *Aspetti del Medioevo siciliano*, Messina 1999, pp. 17-23.

periodo Normanno, secondo lo studioso anglosassone White⁴ erano ubicati almeno 68 monasteri greci (nel Valdemone si possono almeno menzionare S. Filippo di Fragalà o il monastero di S. Barbaro, ad Alcara). Ruggero I fu prodigo di privilegi coi monaci basiliani esentandoli dalla giurisdizione episcopale, quasi per compensare il fatto di averli sottoposti ad una gerarchia latina⁵.

2. La spiritualità del monachesimo basiliano

Il cursorio riferimento al monachesimo basiliano che mi sembra opportuno fare nel presentare la figura di Nicolò Politi trae origine dai legami biografici che egli ebbe sia con alcune strutture basiliane come il monastero di Maniace, l'abbazia di Fragalà, il monastero di Santa Maria del Rogato sia di conseguenza con i monaci basiliani, quale soprattutto Lorenzo da Frazzanò, che fu per lui guida e sostegno spirituale, nonché compagno di viaggio nel trasferimento da Maniace al territorio nebroideo⁶.

Un dato della spiritualità monastica basiliana mi sembra opportuno mettere in evidenza: la coesistenza in Basilio, a livello teoretico, di codici comportamentali di base cenobitica con aperture anche verso l'anacoretismo monastico. Basilio,

⁴ Cfr. L.T. WHITE, *Il monachesimo latino nella Sicilia normanna*, Catania 1984.

⁵ Cfr. L. CATALIOTO, *op. cit.*, p. 15.

⁶ Cfr. O.A. FARACI, *Una vita esemplare*, in N. LO CASTRO (a cura di), *Divo Nicolao Eremitae. Un eremita nella Sicilia Normanna*, Sant'Agata Militello (ME) 2007, pp. 7-12.

com'è noto, tra il 358 ed il 359 sperimentò insieme a Gregorio Nazianzeno l'esperienza eremitica, tipica del monachesimo egiziano, anche se poi il modello fondante delle sue convinzioni ascetiche, che si alimentarono fortemente delle esperienze monastiche e religiose della tradizione locale capadoce, fu senza dubbio l'ideale cenobitico. La polemica con Eustazio di Sebaste, del quale Basilio criticava l'accentuato estremismo di alcuni ideali ascetici, è una ulteriore spia della scelta del cenobitismo come forma qualificante del progetto ascetico, ma non si deve trascurare d'altra parte la concezione del monaco eremita come un "servo" di Dio e del forte "carisma" spirituale che può manifestarsi in lui⁷.

La scelta eremitica di Nicolò Politi non fu, a mio avviso, una contrapposizione alla tradizione basiliana, fu piuttosto l'adesione sentita al modello orientale, una diversificazione che un monaco basiliano come Lorenzo da Frazzanò aveva di certo rispettato e condiviso.

3. Un capitolo di "agiografia" siciliana: Nicolò Politi

I due tomi delle "Vitae sanctorum Siculorum" del gesuita siracusano Ottavio Gaetani costituiscono un punto fermo nella storia "agiografica" della Sicilia. Pubblicati postumi a Palermo nel 1657 da Pietro Salerno, 37 anni dopo la morte del Gaetani, essi testimoniano un impegno erudito di grande spessore. Il Gaetani precedentemente, nel 1617, aveva pub-

⁷ Cfr. C. MAGAZZÙ, *Il monachesimo basiliano, spiritualità e radici religiose*, in Paola RADICI COLACE-A. ZUMBO (a cura di), *Atti del Convegno Itinerari Basiliani*, Messina-Napoli 2006, pp. 87-92, soprattutto pp. 88-91.

blicato una "Idea operis de vitis Sanctorum Sicularum" nella quale chiariva la struttura della propria raccolta agiografica e descriveva le modalità della ricerca nelle varie Biblioteche, non solo siciliane, ma anche europee. Le 220 "Vitae" di Santi siciliani o venerati in Sicilia, furono disposte dal Gaetani in un ordine strettamente cronologico, col chiaro intento di dimostrare anche l'antichità della diffusione del cristianesimo in Sicilia. Un interessante contributo di Vincenza Milazzo ha ben delineato la "storiografia erudita locale che costituisce il fervido...retrotterra della raccolta"⁸, rappresentata dal "Sommario degli uomini illustri di Sicilia" di Antonio Filoteo degli Omodei e dagli scritti agiografici, purtroppo ancora poco studiati, del messinese Francesco Maurolico. Non è notazione priva di interesse, rilevare che in entrambi questi scritti trova spazio la figura di Lorenzo da Frazzanò, cui Nicolò Politi fu legato.

Per non ripetere riferimenti biografici ben noti e presentati nelle altre relazioni congressuali da Francesco Pisciotta e Pio Sirna che si pubblicano in questo libro ed alle quali rimando, mi limiterò a qualche osservazione di carattere tipologico sulla presentazione "agiografica" di Nicolò Politi.

Un esempio mi sembra particolarmente significativo nelle fonti agiografiche relative a Nicolò Politi, da inserire nel più ampio contesto di quella "santità" medievale che in maniera

⁸ Cfr. Vincenza MILAZZO, *Prima del Gaetani: i santi nel Sommario degli uomini illustri di Sicilia di Antonio Filoteo degli Omodei*, in Rossana BARCELLONA e Salvatore PRICOCO (a cura di), *La Sicilia nella tarda antichità e nell'alto medioevo. Religione e società*, Soveria Mannelli (CZ), 1999, pp. 143-165.

accattivante e approfondita è stata studiata da André Vauchez⁹.

Il dibattito storiografico nel campo della "agiografia" ha veramente raggiunto ormai livelli molto alti. Con il termine "agiografia" si suole indicare la disciplina – presente in molti Atenei italiani – che ha "per oggetto lo studio della santità e del culto dei santi considerati in tutta la loro varietà e complessità ..."¹⁰. Alla ricerca storica sui santi si guarda spesso con sospetto, come se fosse aprioristicamente indirizzata a dimostrare la falsità di molte tradizioni prive di attendibilità e "leggendarie". Io credo che questa valutazione dell'indagine agiografica vada corretta ed ha trovato una sua chiarificazione metodologica nella definizione del termine "leggenda". Oggi non si considera affatto negativamente ed opposto a "storia" il termine "leggenda". Qualora anche non si riuscisse a dimostrare la veridicità storica di certi eventi relativi ad un santo, è in ogni caso indubbiamente "storico" che intorno a quella figura si sia coagulata nel tempo la fede di una determinata comunità: quella di Alcara Li Fusi nel caso di Nicolò Politi¹¹.

La tradizione agiografica ha messo in rilievo come alcuni giorni dopo la morte di Nicolò «un pastore, tale Leone Rancuglia, spinto...dalla ricerca di un bue che gli si era smarrito,

⁹ A. VAUCHEZ, *La santità nel Medioevo*, trad. it, Bologna 1989.

¹⁰ La citazione è tratta da Sofia BOESCH GAJANO. *La santità*, Roma-Bari 1999, p. 119.

¹¹ «Si deve ricordare che nell'uso scientifico il termine «leggenda» non è un concetto negativo («invenzione», «menzogna»), ma designa semplicemente una determinata forma, nella quale una comunità ... prende coscienza del suo passato». Sono giudizi di W. SCHNEEMELCHER, *Il cristianesimo delle origini*, trad. it., Bologna 1987, p. 67.

trovò il corpo dell'eremita, ancora in ginocchio, con le mani attaccate al bastone crociato e con gli occhi, ancora aperti, rivolti verso il cielo»¹². Come ha ampiamente dimostrato il Vauchez¹³, peculiare indizio della santità è stata nella mentalità popolare, ma anche tra i religiosi più colti, il corpo incorrotto; infatti «le spoglie dei santi non potevano conoscere la stessa sorte che toccava a quella dei comuni mortali»¹⁴.

Il particolare del corpo dell'eremita si colloca dunque nel solco della tradizione della santità medievale, ma vi è un altro elemento che mi pare opportuno ricordare: quello relativo al possesso delle reliquie del santo cui una comunità si sente devotamente legata.

È ben noto quanto incontrollabile sia stato nell'antichità cristiana e nel Medioevo lo sviluppo del culto delle reliquie. La convinzione che il possesso del corpo di un santo o di una sua pur piccola reliquia potesse costituire una difesa inespugnabile per la città ed una prevenzione di malattie e calamità naturali spinse talora a veri e propri furti, ad accese rivalità¹⁵.

Anche le reliquie di Nicolò Politi hanno causato dei contrasti tra le comunità di Alcara Li Fusi ed Adrano, dove egli era nato verosimilmente nel 1117. Secondo la tradizione gli adornesi cercarono di ottenere il corpo di Nicolò intorno al

¹² O. A. FARACI, *art. cit.*, p. 12.

¹³ Cfr. A. VAUCHEZ, *op. cit.*, pp. 427-445.

¹⁴ *Ibidem*, p. 427.

¹⁵ Cfr. C. MAGAZZÙ, *La santità nell'ebraismo e nel cristianesimo*, in "Taormina docet" III (2002/2003), pp. 131-146, soprattutto pp. 134-135. Sul culto delle reliquie cfr. L. CANETTI, *Frammenti di eternità. Corpi e reliquie tra antichità e Medioevo*, Roma 2002.

1503. Nel 1742 il santo eremita fu proclamato patrono di Adrano.

Varie furono le vicende tese ad ottenere la traslazione del corpo a tal punto che si può parlare di una vera e propria "guerra delle reliquie"¹⁶, che causò anche scontri fisici tra i fedeli delle due comunità in occasione dei pellegrinaggi.

Alla fine durante il periodo fascista alcune reliquie di Nicolò Politi furono traslate ad Adrano. Solamente nel 1985 si è avuto un riavvicinamento tra le due comunità religiose.

Incorruttibilità del corpo, culto delle reliquie sono due dei più importanti elementi della tradizione agiografica antica e medievale. È rilevante che essi interagiscono anche nel "contesto storico" di Nicolò Politi.

¹⁶ Sui contrasti tra le comunità religiose di Alcara Li Fusi e Adrano, cfr. N. LO CASTRO, *Il culto in Adrano*, in *Divo Nicolao Eremitae...* cit., pp. 69-73.



Il Breve di Giulio II e La Canonizzazione di S. Nicolò Politi

Francesco PISCIOTTA

Premessa

Tutti i fedeli – insegna il Concilio Vaticano II – nel battesimo sono diventati veramente figli di Dio e partecipi della natura divina e, perciò, sono realmente santi.¹

Tra i cristiani, poi, Dio ne sceglie molti in ogni tempo perchè, con l'effusione del sangue o con l'esercizio eroico delle virtù, seguano più da vicino l'esempio di Cristo e ne diventino testimoni tra gli altri fedeli.

La Chiesa ha sempre riconosciuto la presenza di questi testimoni speciali: apostoli, martiri, confessori e tutti coloro che hanno seguito più fedelmente Cristo.

Questo riconoscimento, tecnicamente oggi detto *canonizzazione*, è l'atto solenne, ufficiale e definitivo col quale il Sommo Pontefice decreta che un servo di Dio, già annoverato tra i beati, sia iscritto nel catalogo dei santi e come tale venerato in tutta la Chiesa².

¹ Cfr. specialmente LG 9. 39-41 (in *Enchiridion Vaticanum* (EV), 1, 309. 387-390, pp. 137 e 205-209).

² Cfr. T. ORTOLAN, *Canonisation dans l'Église Romaine*, in *Dictionnaire de Theologie Catholique* (DThC), II/2, 1634-1635. L'autore introduce un interessante confronto, soprattutto per sottolinearne le differenze sostanziali, tra *apoteosi pagana* e *canonizzazione*: con la prima si ha una sorta di *divinizzazione*, riservata di solito a imperatori, imperatrici, loro parenti e favoriti o favorite, a volte anche crudeli e immorali, con prove addirittura insignificanti

La stessa definizione ci dice che la canonizzazione è la conclusione di un itinerario che si sviluppa attraverso tre gradi: servo di Dio, beato, santo.

Servo di Dio è la condizione previa di un battezzato morto in fama di santità, per il quale si reputa opportuno iniziare un processo canonico che ne riconosca questa qualità e la proponga alla comunità dei fedeli.

Beato è un servo di Dio per il quale il Sommo Pontefice permette che egli sia pubblicamente venerato in una città, regione, diocesi o famiglia religiosa.

Santo, infine, è il beato che dal Sommo Pontefice con atto solenne viene iscritto nel catalogo dei santi e come tale deve essere venerato nella Chiesa universale.

Beatificazione e canonizzazione sono regolate dalla costituzione apostolica *Divinus perfectionis magister* del 25 gennaio 1983 e dalle successive norme della Congregazione per le cause dei Santi del 7 febbraio 1983: la costituzione dà i principi e le norme per la Congregazione e per i vescovi; le norme della Congregazione dettano le regole da seguire da parte dei vescovi nell'inchiesta diocesana; un successivo decreto generale della stessa Congregazione in pari data, infine, riguarda le cause già introdotte.³

e ridicole da suscitare la meraviglia di storici seri come Livio e Tacito (di Tacito cfr. *Annales*, XII, 54,1; XII, 69,3; XIV,31,4) o il sarcasmo di Seneca, che ironizza sulla divinizzazione dell'imperatore Claudio con la *Divi Claudii Apocolinthisis* = *Zucchificazione*, o *assunzione tra le zucche*, di Claudio; con la canonizzazione invece si riconoscono le virtù eroiche a testimoni di Cristo, anche umili e sconosciuti, con prove serie, convincenti e attentamente vagliate (Ib., 1626-1627).

³ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Divinus perfectionis magister*, costituzione apostolica

Alla costituzione si affianca la recentissima *Sanctorum Mater*, istruzione del 2008 emanata dalla Congregazione per le Cause dei Santi, che mira soprattutto a chiarire le disposizioni vigenti nelle cause dei Santi, facilitare la loro applicazione e i modi della loro esecuzione sia nelle cause recenti che in quelle antiche.⁴

Significativa risulta in questi documenti una novità d'impostazione che, in sintonia con la dottrina conciliare della collegialità, associa alla Santa Sede i vescovi delle chiese particolari nella trattazione di queste cause e riconosce la loro competenza nelle investigazioni sulla vita, sulle virtù o sul martirio, sulla fama di santità e sui miracoli, nonché sul culto antico di un servo di Dio, per il quale s'intende promuovere e chiedere il processo di canonizzazione⁵.

Il *Codice di diritto canonico* vigente dedica alla materia un solo canone, il 1403, col quale rinvia ad *una legge pontificia peculiare*, cioè a quella contenuta nei documenti appena ricordati.

del 25 gennaio 1983, in EV 8, 545-568, pp. 466-481; CONGREGAZIONE PER LE CAUSE DEI SANTI, *Cum in constitutione*, norme per le cause dei santi, 7 febbraio 1983, ib., 569-605, pp. 480-497; *Circa servorum Dei*, decreto generale del 7 febbraio 1983, ib., 606-610, pp. 496-499.

⁴ Cfr. CONGREGAZIONE PER LE CAUSE DEI SANTI, *Sanctorum Mater*, Istruzione del 22 febbraio 2008, in AAS, 2007/6, pp. 465-509.

⁵ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Divinus perfectionis magister*, cit., I. *Inchieste affidate ai vescovi*, in EV, cit., 552-553, pp. 472-475; cfr. CONGREGAZIONE PER LE CAUSE DEI SANTI, *Cum in constitutione*, cit., Norme da seguire nell'inchiesta diocesana, ib., 569-605, pp. 480-497. Per evitare abusi e facili entusiasmi, opportunamente la Costituzione suggerisce di astenersi in corso di processo da manifestazioni che potrebbero indurre i fedeli a pensare che l'inchiesta diocesana comporti «automaticamente la certezza della futura canonizzazione» (Ib., 605, p. 497).

Il *Codice* precedente invece, quello del 1917, regolava dettagliatamente la materia con 142 canoni, dal 1999 al 2141, disposti nella seconda parte del Libro IV sui processi. Questi canoni, nei quali era confluita sostanzialmente tutta la normativa precedente⁶, erano stati successivamente integrati da direttive di Pio XI nel 1930⁷ e di Paolo VI nel 1969⁸.

Ma come era regolata la materia in passato?

I. Dalle origini a Urbano VIII

I. 1. Le Comunità cristiane (secc. I-VI)

Fu spontaneo e naturale per le prime comunità cristiane venerare e ricordare, conservandone i nomi in appositi elenchi, coloro che avevano professato la fede non solo con la vita esemplare, ma anche e soprattutto col martirio, di cui la data e il luogo costituivano gli elementi fondamentali per l'origine del culto⁹.

⁶ Basta dare anche un rapido sguardo alle fonti citate in nota al *Codex* del 1917 che, naturalmente, si rifanno a Urbano VIII e, ripetutamente, a Benedetto XIV.

⁷ Cfr. la Lettera apostolica *Già da qualche tempo* del 4 gennaio 1930, con la quale fu istituita la sezione *storica* presso la Congregazione con il compito di studiare le cause *storiche* (*Acta Apostolicae Sedis*, 22 (1930), pp. 87-88).

⁸ Con la Lettera apostolica *Sanctitas clarior* del 19 marzo 1969, Paolo VI ha snellito il procedimento per le cause recenti; con la Costituzione apostolica *Sacra Rituum congregatio* dell'8 maggio 1969, ha diviso la Congregazione dei Riti in due nuove congregazioni, una per regolare l'esercizio del culto divino e l'altra per trattare le cause dei santi, per le quali apportò anche delle modifiche (in EV 3, 846-863, pp. 488-497 e 1006-1090, pp. 626-641).

⁹ Cfr. T. ORTOLAN, cit., 1628.

E tuttavia, già durante le persecuzioni, figure eminenti s'imposero all'attenzione dei cristiani, anche se la loro vita per i più svariati motivi non si era conclusa col martirio; furono chiamati *confessori* in quanto, denunciati come cristiani, avevano *confessato* la loro fede, anche se non avevano subito il martirio; a questi si aggiunsero poi gli *asceti*, coloro che sarebbero stati poi chiamati Padri della Chiesa e gli scrittori ecclesiastici; i quali tutti avevano in realtà vissuto una sorta di *martirio incruento* attraverso una vita penitente, ascetica o monastica o la stessa fatica di investigare con la mente le cose di Dio.

Questa specie di canonizzazione spontanea e comunitaria, all'inizio circoscritta ma, allargatasi in seguito secondo il prestigio e la fama dei protagonisti oltre i confini delle chiese particolari, ci ha tramandato i culti, per ricordarne solo alcuni e Apostoli a parte, di S. Stefano, S. Giovanni Battista, S. Lorenzo, ma anche di S. Giovanni Crisostomo, S. Ambrogio e S. Agostino, S. Antonio Abate e S. Atanasio.¹⁰

I. 2. I Vescovi (secc. VI-X)

Il periodo che va dal VI al X secolo, e che vede la dissoluzione dell'Impero Romano da una parte e il rimescolarsi problematico di popoli nuovi dall'altra, conosce un entusiastico fiorire di devozioni che, raccolte in calendari e martirologi senza molti scrupoli di ordine critico, esaltavano grandi figure di vescovi o abati, fondatori di chiese, monasteri o centri di assistenza, di asceti e penitenti sulla

¹⁰ Cfr. C. SALOTTI - G. LÖW, *Canonizzazione*, in Enciclopedia Cattolica (EC), III, 591-593; T. ORTOLAN, cit., 1631-1632.

base della fama della loro vita e di miracoli o leggende che si tramandavano.

Il primo passo ufficiale, quando già il culto era diffuso, consisteva nella presentazione della vita, appositamente composta, al vescovo o al sinodo diocesano o provinciale¹¹; si procedeva quindi alla *elevazione*, cioè alla esumazione del corpo e al suo seppellimento in una tomba più degna; il passo successivo era la *traslazione*, cioè la costruzione di una chiesa o di un altare intitolata o dedicato al santo, dove si seppelliva il suo corpo e si celebrava regolarmente la festa liturgica, a volte limitata in ambito locale più o meno ampio.¹²

Questa procedura risultava legittima perchè diretta dal vescovo o dal sinodo, e si concludeva spesso col consenso tacito o esplicito del papa; e tuttavia non mancavano i rischi

¹¹ Il sinodo, diocesano o provinciale, circoscritto all'ambito di una diocesi il primo e allargato ad una zona che comprendeva più diocesi il secondo, era un'assemblea durante la quale il vescovo o i responsabili della circoscrizione provvedevano a promulgare, in sintonia con la normativa universale della Chiesa, norme particolari sulla base di necessità locali da soddisfare o abusi da reprimere. I sinodi, una prassi costante nella storia della chiesa, rifiorirono dopo il concilio di Trento (1545-1563) soprattutto per opera di S. Carlo Borromeo. Nella diocesi di Patti ne sono stati celebrati tre nel secolo XVI: nel 1537 da mons. Arnaldo Albertin, nel 1567 da mons. Bartolomeo Sebastian e nel 1584 da mons. Giliberto Isfar et Corigles; uno nel 1687 da Mons. Matteo Fazio. Non mancano in essi norme contro gli abusi legati al culto di santi (Cfr. F. PISCIOTTA, *I Sinodi diocesani di Patti nel secolo XVI*, Patti 1996, pp. 63-64 e 88).

¹² Il punto di partenza era comunque la fama, la *vox populi*, e il successivo accorrere delle folle alla tomba del defunto morto in odore di santità; poi interveniva il vescovo competente e, in sua presenza o a volte in occasione della celebrazione del sinodo, si passava alle fasi successive della riesumazione, della traslazione ecc. (Cfr. C. SALOTTI - G. LÖW, *Canonizzazione*, in EC, III, 574).

nella fase previa, con il conseguente moltiplicarsi di chiese, di altari e feste e santi; per questo si resero necessari interventi e norme contro il proliferare abusivo dei culti.

I. 3. Il Sommo Pontefice (sec. XI - 1642)

Proprio questi abusi e il desiderio di eliminarli spinsero i Papi a superare il *tacito consenso* dei secoli precedenti e riservare all'autorità suprema la trattazione di fatti così rilevanti.

Tra la fine del sec. XI e l'inizio del XII, Urbano II (1088-1099), Callisto II (1120-1124) ed Eugenio III (1145-1153) stabilirono a più riprese che l'iscrizione al catalogo dei santi doveva essere compiuta nei concili generali; è opinione corrente, ma non da tutti condivisa, che già con la decretale *Audivimus* di Alessandro III (1159-1181) del 1170 il potere di beatificare e canonizzare era ormai sottratto ai vescovi ed apparteneva esclusivamente al Sommo Pontefice.¹³

La procedura si affermò sempre più e progressivamente la competenza del Sommo Pontefice divenne esclusiva anche di fatto.

I primi documenti integralmente conservati e pubblicati del processo e della formula di canonizzazione sono quelli che riguardano S. Francesco d'Assisi: Gregorio IX (1227-1241) ne diede l'annuncio con due lettere e ne celebrò la cerimonia ad Assisi nel 1228, due anni dopo la morte del santo; il 1 giugno 1232, fu canonizzato a Spoleto S. Antonio di Padova, morto il 13 giugno dell'anno precedente. Ricor-

¹³ T. ORTOLAN, cit., 1632-1634.

diamo ancora le canonizzazioni papali di S. Brigida effettuata da Bonifacio IX (1389-1404) nel 1391, di S. Nicola da Tolentino avvenuta nel 1447 ad opera di Eugenio IV (1431-1440), di S. Francesco di Paola celebrata da Leone X (1513- 1521) nel 1519.

L'ultima canonizzazione papale secondo lo stile antico, cioè precedente ai decreti di Urbano VIII, risale al 2 luglio 1588 e appartiene a Sisto V, che da pochi mesi aveva istituito la Congregazione dei riti per affidarle l'esclusiva trattazione delle cause dei santi.¹⁴

A questo periodo risalgono pure le premesse della successiva distinzione netta tra beatificazione e canonizzazione; avvenne infatti che Paolo III (1534-1550), nel 1537 affidò ad un suo legato l'incarico di indagare e permise il culto locale esistente in Sicilia per il beato Guglielmo Cuffitella, eremita di Scicli (1411), ma vi aggiunse la clausola che *non sia per questo ritenuto canonizzato*; la sua canonizzazione non avvenne mai e, pertanto, rimase beato; il suo nome non fu mai inserito nel catalogo dei santi e il suo culto rimase circoscritto in ambito locale.¹⁵

In questo lungo periodo, dunque, il riconoscimento della santità, sottratto agli entusiasmi locali con tutti i rischi connessi e gli abusi a volte reali, altre volte possibili, anche da parte di vescovi poco diligenti e poco oculati, viene regolato con maggior rigore e migliori sono le garanzie su un argo-

¹⁴ Cfr. C. SALOTTI- G. LÖW, *Canonizzazione*, in EC, III, 587-589.

¹⁵ Cfr. C. SALOTTI- G. LÖW, *Canonizzazione*, in EC, III, 583-589.

mento di straordinaria importanza per la vita della Chiesa e la fede del Popolo cristiano. La **canonizzazione** papale diventa **l'unica forma legittima** per il riconoscimento di un culto universale; mentre inizia a farsi strada l'idea della **beatificazione** per il riconoscimento di un culto locale o circoscritto.

II. Da Urbano VIII (1623 – 1644) ai nostri giorni

La normativa precedente al *Codice* del 1917 era contenuta soprattutto in tre documenti fondamentali, che ricordiamo brevemente: la costituzione apostolica *Immensae Aeterni Dei* di Sisto V, i *Decreta servanda in canonizatione et beatificatione sanctorum* di Urbano VIII e il *De servorum Dei beatificatione et beatorum canonizatione* del card. Prospero Lambertini, divenuto in seguito papa Benedetto XIV.

La costituzione apostolica di Sisto V (1585-1590), del 22 gennaio 1588, è di particolare rilievo perchè con essa il papa affida esclusivamente alla Congregazione dei riti, da lui stesso istituita, la trattazione delle cause di canonizzazione.¹⁶

Il pieno funzionamento della Congregazione si sviluppa negli anni successivi, in termini organizzativi, storici e giuridici, e raggiunge una stabilità d'impostazione teorica e pratica al tempo di Urbano VIII (1623-1644); il 12 marzo 1642 egli

¹⁶ In *Bullarium Romanum*, ed. Taurinensis, VIII, pp. 985-989.

pubblicò una raccolta con i *Decreti da osservare nella beatificazione e nella canonizzazione dei santi*. Con questi decreti e con il breve *Caelestis Hierusalem cives* del 5 luglio 1634, Urbano VIII ha prodotto la *magna charta* di tutta la normativa posteriore sulla canonizzazione fino ai nostri giorni.

Un punto fermo e previo, utile per stroncare abusi e incertezze, fu la proibizione di tutti i culti recenti; fondamentale risulta poi la distinzione tra canonizzazione tramite il culto e quella tramite non il culto (*per viam cultus et viam non cultus*) con la prescrizione rigorosa che solo la seconda è ordinaria, mentre la prima costituisce una eccezione.

E tuttavia perchè questi decreti entrassero a pieno regime nella prassi della Chiesa dovettero passare circa trent'anni: dopo le canonizzazioni di S. Elisabetta del Portogallo e quella di S. Andrea Corsini, avvenute nel 1625 e nel 1629 ad opera di Urbano VIII, bisogna risalire al 1° novembre 1658 e poi al 1665 per le canonizzazioni di S. Tommaso da Villanova e S. Francesco di Sales.

Dopo i decreti di Urbano VIII, dunque, beati e santi possono essere venerati come tali solo dopo un rigoroso processo (*per viam non cultus*), affidato esclusivamente alla Congregazione dei Riti, sulla base del quale tali saranno riconosciuti e proclamati dal Sommo Pontefice; per quelli precedenti ai decreti di Urbano VIII, quelli cioè ritenuti tali sulla base del culto di cui godono nella chiesa (*per viam cultus*), viene introdotta la norma che questa venerazione duri almeno da cento anni.¹⁷

¹⁷ Cfr. C. SALOTTI - G. LÖW, *Canonizzazione*, in EC, III, coll. 591-593; 599-601.

Al tempo di Urbano VIII fu anche formulato il concetto e posta la distinzione tra beatificazione *formale* e beatificazione *equipollente*; *formale* è la beatificazione preceduta da un regolare processo secondo la normativa: essa dunque può riferirsi solo ai servi di Dio beatificati dopo i decreti di Urbano VIII; riservata a quelli vissuti prima è invece la *equipollente*, avvenuta tramite un decreto pontificio che ne attesta il martirio o l'eroicità delle virtù e il culto immemorabile.¹⁸

Diciamo subito che la beatificazione e la canonizzazione *equipollente*, non sono un ripiego o un atto minore rispetto a quelle formali: si tratta di un atto giuridico assolutamente legittimo, regolato da norme valide, con l'intervento del Sommo Pontefice, il cui risultato conclusivo è perfettamente identico a quello della beatificazione o canonizzazione *formale*; la distinzione serviva solo a garantire il culto di quei santi e beati, per i quali non era stato possibile istruire un regolare processo di canonizzazione o beatificazione perchè al tempo in cui sono vissuti questo istituto giuridico ecclesiastico non era ancora in vigore.¹⁹

La normativa fin qui sommariamente descritta confluisce e trovò sistematizzazione teologica e giuridica, valida per

¹⁸ Id., *Ib.*, col. 750; cfr. G. LÖW, *Beatificazione*, in EC, II, coll. 1096-1098. Ricordiamo, per curiosità, che la prima beatificazione formale fu quella di S. Francesco di Sales, l'8 gennaio 1662; la canonizzazione sarebbe avvenuta tre anni dopo.

¹⁹ Tra i santi che tali sono stati riconosciuti e proclamati tramite beatificazione e canonizzazione equipollente ne ricordiamo alcuni quasi contemporanei del nostro S. Nicola: il papa S. Gregorio VII (1073-1085) nel 1584; S. Bruno morto nel 1101, il cui culto fu concesso ai religiosi da lui fondati nel 1514 ed esteso alla Chiesa universale nel 1674; S. Margherita di Scozia, morta nel 1093 e imposta alla venerazione della chiesa nel 1691 (cfr. T. ORYOLAN, *cit.*, 1636-1637).

oltre due secoli, praticamente fino ai nostri giorni, nell'opera poderosa in 5 volumi del card. Prospero Lambertini: *De servorum Dei beatificatione et beatorum canonizatione*, edita per la prima volta tra il 1734 e il 1738, due anni prima che il Lambertini fosse eletto papa col nome di Benedetto XIV (1740-1758).

Ricapitolando possiamo dunque dire che le cause di canonizzazione quali oggi si celebrano, *formali* o *equipollenti*, hanno origine preliminare nel 1588 con l'istituzione della Congregazione competente e l'attribuzione esclusiva ad essa da parte di Sisto V (1585-1590); la normativa, sviluppatasi attraverso i secoli soprattutto per opera di Urbano VIII (1623-1643) e del Card. Prospero Lambertini - Benedetto XIV (1740-1758), è stata inserita nel *Codice di diritto canonico* del 1917 e, dopo gli approfondimenti conciliari del Vaticano II e l'istituzione di una Congregazione *ad hoc* da parte di Paolo VI, ha trovato espressione definitiva nella Costituzione apostolica *Divinus perfectionis magister* del 25 gennaio 1983 di Giovanni Paolo II, che ha abrogato tutte le norme precedenti ed ha dato norme specifiche e meticolose da osservare in ambito diocesano e in seno alla Congregazione.

Possiamo dunque giungere ad una prima conclusione, dicendo che i *Decreti* di Urbano VIII del 1642 segnano lo spartiacque tra il riconoscimento ufficiale della santità sulla base di un processo canonico o sulla base di altri criteri.

Possiamo aggiungere che oggi le fasi del processo di canonizzazione sono due.

La **prima** si svolge in ambito locale o diocesano e ai vescovi diocesani, o a coloro che sono ad essi equiparati dal

diritto, sono affidate le investigazioni preve sulla vita, virtù o martirio, sulla fama di santità o di martirio, su presunti miracoli ed eventualmente sul culto antico di un servo di Dio.²⁰

La **seconda** fase, invece, compete alla Congregazione, che si regola secondo le norme della più volte menzionata Costituzione apostolica²¹ e altre vigenti al suo interno.²²

Il processo *può*, non *deve*, concludersi con la beatificazione di un servo di Dio e/o con la canonizzazione di un beato.

L'atto conclusivo della beatificazione di un servo di Dio o della canonizzazione di un beato è una solenne celebrazione, secondo un rito proprio che fa parte del *Cerimoniale papale*,²³ che si svolge di solito a Roma o nella Basilica di S. Pietro o, come recentemente abbiamo potuto vedere in diretta assistendovi di persona o tramite la televisione, nella immensa piazza antistante.

Nel 1981 Giovanni Paolo II, in occasione dei viaggi apo-

²⁰ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Divinus perfectionis magister*, I. *Inchieste affidate ai vescovi*, in EV VIII, 552-553, pp. 472-475; e, per le norme specifiche, CONGREGAZIONE PER LE CAUSE DEI SANTI, *Cum in Constitutione*, II. *Norme da seguire nell'inchiesta diocesana*, 1-36, in EV VIII, 569-605, pp. 480-497.

²¹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Divinus perfectionis magister*, II. *La Sacra Congregazione per le cause dei santi* e III. *Modo di procedere nella sacra Congregazione*, in EV VIII, 554-568, pp. 475-481.

²² Cfr. CONGREGAZIONE PER LE CAUSE DEI SANTI, *Cum in Constitutione*, III. *Decreto generale*, in EV VIII, 606-610, pp. 496-499.

²³ Anche il Cerimoniale ha una lunga e densa storia che va dal testo del Cardinale Stefaneschi (1270-1343), a quello del patriarca Pietro Ameil (+ 1401), a quelli successivi su di essi riformulati ed adattati, fino a quello di Giovanni Burcardo (1450-1506) e a quello del Card. Lambertini, inserito nella sua opera più volte menzionata, per giungere ai nostri giorni quando, dopo gli approfondimenti conciliari, il rito fu inserito come introduttorio nella celebrazione della Eucaristia.

stolici sempre più frequenti e sempre più significativi della comunione della Chiesa universale, ha compiuto a Manila la prima beatificazione fuori dal Vaticano e nel 1984 a Seul la prima canonizzazione, derogando di fatto per la prima volta alla prescrizione di Alessandro VII (1655-1666) che aveva emanato una norma secondo la quale il rito doveva svolgersi nella basilica di S. Pietro; la prima canonizzazione compiuta in Italia fuori Roma risale all'11 giugno 1988, quando a Messina il papa elevò agli onori degli altari la beata Eustochia Calafato.

III. S. Nicolò Politi

III. 1. *Il Breve di Giulio II*

Il **culto ufficiale** di S. Nicolò Politi ha inizio col *Breve pontificio*²⁴ del 7 giugno 1507: con esso il papa Giulio II non solo concede agli Alcaresi il permesso di traslare il corpo del Santo nella Chiesa Madre di Alcara, cosa in realtà già avvenuta²⁵, ma altresì di celebrarne con solennità la festa annuale il 17 agosto.

Col termine *Breve*, nell'ambito di cui trattiamo, s'intende un documento pontificio, emesso in genere su richiesta del destinatario, che costituisce una prova autorevolissima circa questioni che riguardano la vita della Chiesa. Si distingue

²⁴ Il *Breve*, in latino e in una nostra traduzione, è riferito per intero *infra* tra i *Documenti*.

²⁵ Da questo punto di vista, quindi, il *Breve* costituisce anche una sorta di sanatoria per quanto già avvenuto.

dalla *Bolla*, riservata a questioni di maggiore solennità, per una serie di caratteristiche interne ed esterne oltre che per il contenuto. Il documento porta sempre all'inizio, con intestazione centrale, il nome del papa seguito dalla qualifica e dal numero ordinale della successione; si conclude con la formula di corroborazione e garanzia *sub anulo piscatoris*, l'indicazione dell'anno, sia del calendario che del pontificato. Troviamo infine la firma o del segretario di Stato o del cancelliere dei brevi.²⁶

Il *Breve* tuttavia, come tutto il diritto, non crea un fatto ma, a volte su richiesta, altre volte per iniziativa propria, ne prende atto e lo regola, lo garantisce, lo rende stabile e sicuro, sia all'interno, cioè in se stesso, sia all'esterno, cioè in rapporto con le persone e le istituzioni, civili ed ecclesiastiche.

Il nostro *Breve*, infatti, dopo la formula rituale introduttiva rivolta ai destinatari (*Diletti figli, salute ed apostolica benedizione* ...), continua con una succinta esposizione di fatti, derivati dalla petizione, sui quali si chiede l'intervento del Papa. La stessa risposta costituisce il riconoscimento papale che quei fatti sono riconosciuti veritieri ed è legittimata quindi la devozione secolare dei fedeli.

Due sono le richieste degli Alcaresi: una sanatoria per l'avvenuta *traslazione* del corpo, giustificata dal fondato timore che esso possa essere trafugato, cosa già tentata dagli Adornesi; la celebrazione della festa nel giorno anniversario

²⁶ Nel corso dei secoli questo documento modificò alcune caratteristiche e altre ne aggiunse di nuove (per es. la formula solenne introduttiva *Ad futuram rei memoriam*), mantenendo tuttavia immutata la sostanza (Cfr. G. BATTELLI, *Breve*, in EC III, 79-80).

della morte il 17 agosto.

Duplici è la concessione pontificia: viene legittimata la traslazione e si concede la celebrazione annuale e nella chiesa Madre, dove il corpo è già custodito, e in quella presso la quale il Santo era morto.

Contenuto, forma ed efficacia del *Breve* sono garantiti non solo dalla formula di corroborazione (*sub anulo piscatoris*) e dal sigillo in cera rossa impresso con l'anello, ma anche dalla clausola finale che lo rende valido nonostante altre eventuali disposizioni contrarie (*Constitutionibus, et ordinationibus apostolicis ceterisque contrariis non obstantibus*).

La garanzia, inoltre, si estende anche all'esterno: gli Ordinari dei luoghi (approssimativamente: i vescovi) sono invitati a rispettare e far rispettare le decisioni pontificie.

Il *Breve*, poi, ha una duplice ulteriore garanzia: una in ambito civile, grazie alla *esecutoria* emessa a Palermo l'8 luglio 1507 dal Viceré Raimondo Cardona, dal quale erano passati il sac. Rundo e il Cottone prima di portare il documento pontificio in Alcara; l'altra in ambito religioso e all'interno della diocesi, per mezzo della *esecutoria* ecclesiastica del 22 luglio dello stesso anno a cura di Mons. Pietro Bello-rado, arcivescovo di Messina, cui a quel tempo apparteneva Alcara col suo territorio²⁷.

Non abbiamo purtroppo nell'Archivio Parrocchiale neppure in copia la supplica che le Autorità di Alcara avevano

²⁷ Cfr. G. ORITI, *Della vita e del culto di S. Nicolò Politi*, Riposto 1914, pp. 103-108. Le *esecutorie* si trovano entrambe nell'Archivio Parrocchiale di Alcara; leggibile quella del Viceré, molto frammentaria ma sostanzialmente comprensibile quella dell'Arcivescovo. Sul fatto e sul significato anche negativo dell'*esecutoria* cfr. *infra* la nota aggiunta alla traduzione del *Breve*.

fatto pervenire a Roma tramite il Sac. Antonio Rundo e il Sig. Giovanni Cottone partiti, secondo Giuseppe Oriti, alla volta di Roma nel 1503²⁸; una riproduzione dell'originale si trova in Adernò ed è anche richiamata nello stesso *Breve*: essa rappresenta l'ultimo atto di una pluricentenaria tradizione e devozione per il Santo prima della concessione pontificia.

Significativo a riguardo è anche il lungo tempo necessario agli ambasciatori di Alcara per ottenerlo: il che è anche dovuto alla travagliata successione pontificia che, tra l'8 agosto e il 1 novembre del 1503 vide la morte e l'elezione di due papi, ma è pure ragionevole supporre che la Cancelleria o il Concistoro papale, prima di concedere il *Breve*, abbiano in qualche modo verificato la verità dei fatti e la fondatezza dell'istanza.²⁹

Il documento pontificio costituisce, inoltre, il punto d'arrivo e quello di partenza di un doppio lungo cammino: quello che dal 1167, data della morte del Santo, si conclude dopo 336 anni con la richiesta del 1503; e quello che, partendo dal 1507, si conclude dopo 500 anni nei nostri giorni con la celebrazione del giubileo; il quale, naturalmente, non è con-

²⁸ *Id.*, *ib.*, pp. 103-104; una riproduzione anastatica poco leggibile ed una traduzione anonima della supplica sono riportate in G. STAZZONE, *Acqua Santa S. Nicolò Politi*, Capo D'Orlando 1994, pp. 132-134. Dalla supplica, risulta che il corpo di S. Nicola si trovava già nella chiesa parrocchiale di S. Pantaleone e la richiesta mirerebbe a sanare l'irregolarità della traslazione effettuata senza permesso e ad ottenere la facoltà di celebrare la festa il 17 agosto.

²⁹ Si parla qui di Cancelleria e Concistoro perchè la prima congregazione, quella del S. Uffizio, fu istituita da Paolo III nel 1542; negli anni successivi, dopo il concilio di Trento, le Congregazioni aumentarono di numero e acquistarono competenze specifiche, soprattutto a partire dal 1588 ad opera di Sisto V.

clusivo ed esaustivo di una santità e di una devozione quasi millenaria, ma costituisce a sua volta un punto di partenza per le generazioni a venire e per ulteriori sviluppi.

Ripercorriamo in sintesi queste tappe.

III. 2. Da S. Nicola al *Breve* (1117-1507)

Questo periodo è segnato innanzitutto dalla vita e dalla morte del Santo eremita. Sconosciuta ai più, osteggiata da alcuni, ammirata ma non imitata da altri, la vita di S. Nicola diventa significativa e punto di riferimento obbligato per i cristiani di allora e di sempre quando si spegne: in essa infatti si percepiscono i segni inequivocabili della santità, grazie alla quale Dio continua a manifestare nella storia il suo volto e la sua presenza, visibili per la prima volta in Cristo e, dopo di lui, in tutti coloro che a Cristo conformano le mente, il cuore e la vita.

Un primo segno di ciò è nello spontaneo ed entusiastico convergere di gente sempre più numerosa verso i luoghi che lo avevano visto eremita e testimone di vita cristiana: quei luoghi diventano sacri e adatti alla preghiera e all'elevazione dello spirito; in quei luoghi i devoti scoprono che la volontà di Dio è la nostra *santificazione* (1Ts 4,3) e che questa volontà si era realizzata concretamente in S. Nicolò, che dunque poteva dire con S. Paolo ai suoi devoti: «Fatevi miei imitatori, come io lo sono di Cristo» (1Cor 11,1). Cristo umile, povero e casto infatti egli aveva imitato e testimoniato con la sua vita da eremita orante e penitente; vita simile ad un lungo martirio, quello della preghiera e della penitenza quotidiana, non meno duro del martirio cruento.

La devozione si estese naturalmente a tutto ciò che apparteneva al Santo e ne aveva segnato la vita: non solo il suo corpo, ma anche i libri che lo avevano aiutato nella preghiera, che ne avevano caratterizzato la spiritualità, non isolata e rischiosa, ma sicura e profonda sulle orme di Basilio il Grande, divengono oggetto di custodia e di cura attenta e gelosa.

Sono proprio gli Alcaresi, infatti, che consegneranno al Gaetani i frammenti dell'inno col quale il Cusmano ne aveva cantato la santità e le lodi³⁰.

E un monaco contemporaneo ne aveva tracciato un primo profilo, che sarebbe poi servito allo stesso Gaetani per compilarne i lineamenti biografici³¹.

Col ricordo del loro Santo e custodendone il corpo e gli oggetti, gli Alcaresi organizzarono la loro vita cristiana e civile per 336 anni.

III. 3. Dal *Breve* a noi (1507-2007)

Punto di arrivo e riconoscimento ufficiale di una devozione crescente e centenaria, che col tempo aveva coinvolto anche gli Adornesi facendo nascere in essi addirittura

³⁰ Così dice lo stesso Gaetani in *Vitae Sanctorum Siculorum* (S. PETRONIO-RUSO, *Della vita e del culto di S. Nicolò Politi*, 1-3, 2°, pp. 107-108 e n. 151 a p. 168). Il testo dell'inno, in anastatica e con una traduzione italiana, è riportato anche in G. STAZZONE, cit., pp. 140-145; era già inserito in una con la vita dell'anonimo monaco in G. ORITI, cit., pp. 172-175 e pp. fuori testo in fine.

³¹ Il testo, ricavato dal Gaetani, è integralmente riportato e tradotto *infra* tra i *Documenti*.

il progetto non riuscito di rubare il corpo del Santo³², il *Breve* segna anche l'inizio di un fervore straordinario di iniziative qualitativamente e quantitativamente sempre più significative, che abbracciano non solo l'ambito specificamente religioso, ma anche quello letterario, artigianale ed artistico.

III. 3. 1. Devozione crescente e interventi dell'autorità religiosa

Una serie di documenti, a partire dal 1507, testimoniano e documentano al tempo stesso una **devozione crescente** e la cura delle Autorità perchè essa s'incrementi e si sviluppi in modo corretto all'interno della vita della Chiesa: i papi Gregorio XIII e Sisto V nel 1585-1586, Innocenzo X nel 1646, i Vescovi di Messina Mons. Pietro Bellowado (1507), Giovanni Andrea Mercurio (1557), Giuseppe Migliaccio (1722), Gaetano M. Garrasio (1813) e Antonio M. Trigona Crimaldi (1818) con la concessione di indulgenze, o con altri opportuni provvedimenti³³, regolano e promuovono l'esigenza dei fedeli, che nel Santo eremita trovano un punto di riferimento insostituibile.

Proseguono sulla stessa linea gli interventi dei Vescovi di Patti, alla cui diocesi era stata incorporata Alcara dopo il 1823: di natura amministrativa³⁴ e disciplinare i primi,

³² Cfr. la notizia nella *Vita* del Monaco anonimo riportata nei testi citati alla nota precedente e poi confluita negli Autori successivi.

³³ I documenti dei Pontefici e dei Vescovi sono riportati quasi tutti in *Documenti*; tra parentesi, accanto ai nomi dei vescovi, è indicato l'anno dei provvedimenti o dei decreti.

³⁴ Cfr. le lamentele presso il vescovo Gatto dell'arciprete Gaetano Di Bartolo

com'era ovvio dato il passaggio di giurisdizione, gli interventi regolano in seguito la qualità del culto e si concludono nel 1891 con la richiesta alla Congregazione dei riti di Mons. Giovanni Previtera e la concessione per la diocesi di Patti di un *Ufficio* e di una *Messa* propri, estesi l'anno successivo alla diocesi di Catania³⁵.

Le Autorità ecclesiastiche regolano anche, a volte con notevole fatica, i rapporti tra le due comunità di Adernò e di Alcara per il possesso del libro e delle reliquie, in termini progressivamente più pacifici sino agli accordi per il *libro* delle pergamene, la donazione delle reliquie, il gemellaggio del 2000-2001 e, accantonate definitivamente rivalse e recriminazioni, la buona concordia e la fattiva collaborazione che caratterizzano la celebrazione di questo giubileo.

A questi documenti si devono aggiungere quelli prodotti per iniziativa degli Adornesi (che già dal 1670 a S. Nicolò avevano dedicato una chiesa) e raccolti recentemente a cura di don Alfio Conti, circa la celebrazione della festa, la *Messa* e l'*Ufficio* propri, le indulgenze, la reliquia del Santo.³⁶

nei confronti dei Procuratori della Cappella che vorrebbero agire autonomamente (ASD, *Corrispondenza, Alcara*, 22 agosto 1823); o ancora quelle reciproche degli Amministratori e dell'arciprete Serafino De Gaetani in lettere al vescovo Saitta (Ib., 12 settembre 1837).

³⁵ Cfr. *Officia propria Sanctorum ad usum Ecclesiae Pactensis, jussu Ill.mi et Rev.mi D. Joannis Previtera ejusdem Ecclesiae Episcopi*, Aci-Regali, ex typis Rosarii Donzuso, MDCCCXCII, pp. 223-233 dove, per un evidente refuso tipografico, la festa è segnata sotto la data del 18 agosto. Nelle letture IV, V e VI dell'*Ufficio*, che trascriviamo e traduciamo in *Documenti*, è riportata una buona sintesi della vita del Santo ricavata dalle fonti solite.

³⁶ Cfr. *Un Eremita a Parigi?*, a cura di Don Alfio Conti, Adrano 2005.

Di particolare rilievo, come conferma e sviluppo del *Breve*, è l'istanza avanzata da Catania alla Congregazione dei Riti il 14 aprile 1747 per l'estensione dell'*Ufficio* e della *Messa* del Santo già in uso ad Alcara, a nome delle comunità di Adrano, Biancavilla e Centuripe; i supplicanti sono convinti che la petizione sarà accolta perchè è legittima e poggia su solide basi («... exaudiri confidimus, cum solidis nostra petitio innitatur fundamentis»); e cioè: il culto antichissimo e attestato da molti autori, il corpo del santo venerato da ben 336 anni, l'autenticità del *Breve* di Giulio II, l'incremento della devozione dopo il *Breve*, ecc.; gli Adornesi, che già il 14 settembre 1729 avevano ottenuto da Benedetto XIII una concessione d'indulgenza per i visitatori della chiesa del Santo, ottennero il rescritto di Benedetto XIV il 20 luglio del 1748³⁷.

Nella linea di questo incremento della devozione va collocato, io credo, il crescente interesse degli Adornesi per le reliquie del Santo, e la corrispondente tenace resistenza degli Alcaresi; in questo senso va letta anche l'avventurosa vicenda del libro, diviso alla fine tra le due Comunità: l'una fondava il suo diritto vantandone i natali, l'altra contrapponeva il proprio rimarcando il fatto che il Santo aveva scelto Alcara per viverci e per morire.

³⁷ Cfr. l'appassionata ricostruzione di don Alfio Conti e la serie dei documenti annessa (ID., pp. 8-11 e 15-22); una buona sintesi del *Memoriale* su cui si fonda l'istanza leggiamo nel numero speciale annesso recentemente a *Famiglia Cristiana*, (LXXVII, 31, del 5 agosto 2007, pp. 21-24).

Fallito miracolosamente l'ardito tentativo di sottrarre l'intero corpo³⁸, accontentatisi in un primo tempo del *libro* avuto per la strana generosità di un frate³⁹, gli Adornesi ripropongono le loro richieste e si rivolgono anche alle autorità civili.

Nel 1851 il sac. Sebastiano Di Bartolo scrive al vescovo Martino Orsino che gli Adornesi hanno presentato supplica al Governo per ottenere parte del corpo di S. Nicola «che per otto secoli è stato nostro inestimabile tesoro», ed aggiunge che egli si recherà a Palermo per far presenti a chi di ragione «le nostre difese, le nostre lagrime, i nostri voti». Sei anni dopo, chiede al vescovo di opporsi alla pretesa l'arciprete Antonio Adorno con una lettera, firmata anche da 13 sacerdoti e più di 30 cittadini, accompagnata da una memoria che ripercorre le tappe della vita e del culto e rileva che gli Adornesi dovrebbero accontentarsi del libro, che è comunque una reliquia perchè usato da S. Nicola. A questo punto le vicende locali sono sommerse da quelle nazionali e dagli avvenimenti del 1860, nei quali s'inseriscono i tragici fatti

³⁸ Cfr. S. PETRONIO-RUSSO, 3, cit., pp. 19-20, che si rifà alla *Vita* del Monaco anonimo.

³⁹ ID., pp. 65-66. Cfr. la buona sintesi di tutta la vicenda, nonché dell'analisi che i PP. Matranga e Rocchi hanno effettuato sulle pergamene, in O. A. FARACI, *Le pergamene del libro*, in *Divo Nicolao Eremitae, un anacoreta nella Sicilia Normanna* (numero speciale di *PaleoKastro*, V, 20, agosto 2007), pp. 65-68. Il testo delle pergamene in S. PETRONIO-RUSSO, 2°, cit., I-CXXXI, dove sono anche riportati due fogli fac-simili del testo e la dissertazione che il Matranga tenne il 24 gennaio 1875 all'Accademia Palermitana di Scienze Lettere ed Arti sul merito e sulla classificazione delle stesse; traduzioni parziali in G. ORTI, cit., pp. 160-175 e altrove.

di Alcara del 17 maggio, che rinviano di alcuni anni la soluzione della contesa⁴⁰.

Ma se gli Alcaresi resistono, convinti che il Santo voglia restare tutto in Alcara da lui scelta per viverci e per morire⁴¹, non si arrendono gli Adornesi i quali, falliti i tentativi del 1904, vent'anni dopo rinnovano la richiesta alla Congregazione dei Riti per ottenere almeno il capo o un braccio del Santo. La Congregazione risponde il 14 novembre 1924, riconosce legittima l'istanza, e rimette ai vescovi di Catania e Patti la decisione, stabilendo in pratica che la richiesta venga esaudita a maggior gloria di Dio e per l'incremento del culto e della devozione verso S. Nicolò, onore, gloria e valido presidio d'entrambe le diocesi⁴².

⁴⁰ ASD, *Corrispondenza, Alcara*, lettere del 29 gennaio 1851 e del 16 febbraio 1857. Sembra che in questi anni sia stato emesso un decreto in favore degli Adornesi dal re Ferdinando II, ma esso non ebbe esecuzione forse anche per gli impellenti problemi legati alla fine dei Borboni, alla unità d'Italia e alle vicende garibaldine, con le quali sono intrecciati anche i fatti che il 17 maggio insanguinarono prima le strade e le case di Alcara e si conclusero poi il 20 agosto 1860 a Patti, davanti alla chiesa di Sant'Antonio, con l'esecuzione di dodici cittadini alcaresi riconosciuti colpevoli. Cfr. anche S. G. ALI', *S. Nicolò Politi di Adrano*, Adrano, 2000, pp. 261-266, dove sono riportati la petizione degli Adornesi al re Ferdinando e il carteggio successivo.

⁴¹ Il Morelli riferisce di questa convinzione radicata e confermata da un miracolo di S. Nicola che avrebbe immobilizzato il braccio di Mons. La Lignamine, arcivescovo di Messina (1514-1537), per avere egli tentato di togliere un capello come reliquia; il che avrebbe poi spinto il Sac. alcarese Vito Dottore ad inserire in una litania del Santo anche questa invocazione: *Sancte Nicolae, qui nec minimam tui corporis partem ab Alcaria abesse voluisti: ora pro nobis*; cioè: "S. Nicola, che non hai permesso che neppure una minima parte del tuo corpo fosse portata via da Alcara, prega per noi" (G. MORELLI, *S. Nicola Politi Patrono di Alcara*, Messina 1957, pp. 93-94).

⁴² Evidente nelle parole l'invito a superare i contrasti e risolvere pacificamente

La situazione divenne davvero tesa: il vescovo di Patti Mons. Fiandaca e il fresco di nomina arciprete Lanza Gaetano di Alcara si defilarono con diplomazia; il teschio del Santo fu prelevato con l'assistenza della forza pubblica nella notte tra il 23 e il 24 agosto del 1926 e il verbale, stilato nella caserma dei carabinieri, fu firmato dalle sole autorità militari e civili perchè i sacerdoti Rundo e Franchina, incaricati dall'arciprete di rappresentarlo, si erano rifiutati d'intervenire; il 31 maggio del 1936 l'arcivescovo di Catania emise un decreto di autentica della reliquia⁴³.

Quasi cinquant'anni son dovuti passare da allora perchè le due Comunità, di nascita e d'elezione, si riavvicinassero nel nome del loro Santo comune. Dal 1985 in poi i rapporti si sono intensificati, la collaborazione è cresciuta e gli

la questione: « ... ad majorem Dei gloriam provehendam, una cum congruo cultu et pietate fidelium erga Sanctum Nicolaum, utriusque loci et dioeceseos decus, ornamentum validumque praesidium» (il testo del rescritto in G. FRANCHINA, *Religiosità e feste ad Alcara li Fusi*, ESUR, Messina 1989, p. 126).

⁴³ Cfr. ID., p. 89. Cfr. anche la ricostruzione *romanizzata* dell'Arc. di Adernò Pietro Branchina riportata in S. G. ALI', *S. Nicolò Politi di Adrano*, Adrano 2000, pp. 141-158, dove si parla addirittura di «inseguimento della reliquia» effettuato da dodici Alcaresi guidati dal Vescovo di Patti. Appassionata e razionale invece la ricostruzione del Morelli: egli riconosce che ad Alcara si «perdettero la ragione», definisce l'asportazione delle reliquie un «atto di prepotenza del governo fascista», ma aggiunge che si sarebbe potuto evitare se le autorità civili e religiose avessero fatto opera di persuasione tra la gente e avessero agito con maggiore equilibrio; e conclude che S. Nicola ama in egual misura i suoi concittadini di nascita e quelli di elezione; essi pertanto devono superare i «dissidi e le incomprensioni del passato ed essere fraternamente uniti» nella devozione all'unico comune Patrono (G. MORELLI, cit., pp. 95-101); un augurio finalmente realizzato.

scambi nel nome di S. Nicolò diventano sempre più cordiali, significativi e proficui, anche per la celebrazione comune del giubileo in atto, come abbiamo già rilevato.

III. 3. 2. Produzione letteraria e artistica

Il *Breve* di Giulio II, però, si è rivelato efficace e fecondo anche in altri **campi**, quello **letterario** ed **artistico** in particolare, con i risvolti religiosi e socioeconomici a questi connessi.

Dal 1507 in poi, infatti, è possibile rilevare una fioritura di produzioni che, partendo dall'inno del Cusmano e dalla vita dell'anonimo Monaco contemporaneo, descrivono e approfondiscono la spiritualità, esaltano la figura del Santo eremita, ne incrementano la devozione.

Dal poema in dialetto di Placido Merlino, *Lu Niculau Eremita* del 1652, al *S. Nicola Politi* di Gaetano Morelli del 1967; dalla *Biografia di S. Nicola Politi* di Monteleone Sangiorgio Giovanni del 1902 all'*Eremita* di Giuseppe Stazzone del 1987; dall'opera del Surdi, *Le vittorie della penitenza - Vita di S. Nicolò Eremita* del 1709 a quella del Petronio-Russo del 1881, a quella dell'Oriti del 1914; dagli studi raffinati e severi di paleografia sulle pergamene effettuati dal Matranga e dal Rocchi nel 1875 agli umili omaggi di *Canzuni di Santa Nicola* che i poeti locali offrono al Santo e al Popolo d'Alcara in occasione della festa, è davvero impressionante per quantità e qualità la produzione che analizza, racconta ed esalta la vita e la santità del nostro Nicolò.

E sono soprattutto queste ultime, *I Canzuni*, prodotto spontaneo del sentire popolare, ad aver mantenuto viva e palpitante in mezzo al popolo la memoria della vita ed ali-

mentato il bisogno della devozione per S. Nicolò. Come in una sorta di liturgia itinerante per le vie del paese, il Poeta che le produce e il Popolo che le ascolta in realtà rivivono la vita del Santo, trascinati dalla narrazione dei fatti già noti, esposti secondo canoni fissi⁴⁴, attualizzati ed affidati alla musicalità dell'ottava⁴⁵ siciliana con le sue rime e le sue assonanze, che aiutano la memoria e stimolano il sentimento: qui davvero poesia e liturgia e vita s'intrecciano e offrono cibo alla mente ed al cuore; il Popolo rivive il tutto da protagonista, mentre il Poeta ne intuisce e ne esprime in versi i sentimenti⁴⁶.

⁴⁴ Si tratta di otto canti che proclamano in successione: la nascita; il battesimo; il mancato matrimonio; la disperazione dei genitori e della fidanzata, nonché la ricerca del fuggitivo; la vita solitaria presso l'*Aspicuddu*; le tentazioni e l'incontro con S. Lorenzo a Maniace; l'arrivo ad Alcara e il miracolo dell'Acquasanta; la vita ascetica al Calanna; la morte, i primi miracoli e l'inizio del culto. Anche i luoghi sono predefiniti: sagrato della Chiesa Madre, Piano Currò, S. Michele, Margiu, Piano Badia, Piazza S. Pantaleone, Largo Figurella, Chiesa Madre.

⁴⁵ Propria della poesia popolare e dei *cantari*, l'ottava appare per la prima volta nella poesia d'arte attorno al 1335 con il *Filostrato* di G. Boccaccio; per la sua versatilità e facilità è stata utilizzata poi per opere di genere diverso, da quello epico-narrativo a quello eroicomico. L'ottava costituisce la forma espressiva privilegiata della poesia popolare in dialetto siciliano e dei poeti che nel suo metro hanno prodotto molte delle loro opere, quasi come una forma alternativa a quella colta del sonetto: tra gli autori che l'hanno utilizzata basti qui ricordare Bartolomeo Asmundo, Antonio Veneziano, Simone Rau e Requesenz, Giovanni Meli e, in tempi non lontani da noi, Salomone-Marino che nel 1874 ha rielaborato definitivamente in ottave *La Baronessa di Carini*.

⁴⁶ Cfr. la bella e densa esposizione di Orazio Antonino Faraci in *Divo Nicolao Eremitae*, in *PaleoKastro*, cit., pp. 61-64. La quantità e la qualità di questa poesia meriterebbero, a parer mio, una maggiore considerazione; non sarebbe fuor di luogo curare – lo potrebbe fare, e bene, lo stesso Faraci – una pubbli-

I Canzuni, che ritrovano nell'inno del Cusmano la loro origine più remota e risalgono al poema di Placido Merlino come a prototipo classico, obbedendo inconsapevolmente al canone rinascimentale e umanistico della *imitazione*, rielaborano e attualizzano, e pertanto rendono vivo e palpitante l'unico perenne argomento: S. Nicolò e la sua vita, il suo esempio e la sua protezione, che hanno permeato e continuano a riempire le menti, il cuore e la vita dei fedeli di tutti i tempi e di tutti i luoghi in cui vive un gruppo di alcaresi.

Significativa anche la successione di questi poeti popolari che rispecchiano le varie categorie sociali, come si evince dalla semplice elencazione dei cognomi che annoverano i Santoro e gli Artino, i Morelli e i Saccone, i Di Falco e gli Oriti, i Restifo e i Lanza, i Di Bartolo e i Calderaro, i Vitale, i Gioitta, i Gianguzzo, i Dottore, gli Stazzone.

Per i *Canzuni* è usato di solito il dialetto siciliano; non mancano tuttavia le composizioni in lingua italiana: ricordiamo tra di esse quella di Francesco Lanza del 1917, ottavo centenario della nascita del Santo, quella di Giuseppe Fragapane del 1952 e quella di fra Nicola Artino del 1970; i *Canzuni* del 1992 sono di Vincenza Artino, unica poetessa della serie⁴⁷.

Non meno significativo e fecondo fu l'impulso del *Breve* in ambito artistico: dall'architettura alla scultura, dalla pit-

cazione che raccolga *I Canzuni* in un unico testo, corredato di introduzione, confronti ed opportune osservazioni di contenuto e di forma.

⁴⁷ Cfr. *Ib.*, 63-64, dove è riferita la successione cronologica quasi completa.

tura alla lavorazione di tutto ciò che attiene al culto ed alla devozione; artisti raffinati e umili artigiani, spontaneamente o su commissione, si sono adoperati per costruire chiese e cappelle, eseguire dipinti, lavorare il legno o cesellare l'argento allo scopo di esprimere e incrementare la devozione al Santo.

Ed anche qui, accanto agli artisti che hanno un nome più o meno noto ed uno stile più o meno raffinato, come i pittori Filippo Tancredi, Fra Umile da Messina o Giuseppe Tomasi da Tortorici, lo scultore Antonio Giuffrè e l'argentiere catanese Paolo Guarna, è opportuno ricordare gli anonimi ed ignoti artigiani ed artisti locali che con esiti modesti, ma non certo con minore impegno e devozione, ci hanno tramandato i lineamenti e gli atteggiamenti del Santo, non tanto per offrircene un ritratto, bensì per farcene conoscere e apprezzare la spiritualità.

E se doveroso risulta menzionare la bella tela di Filippo Tancredi risalente al 1710, che raffigura il ritrovamento del corpo⁴⁸; se non possiamo non ammirare la perizia dell'ignoto scultore che nel secolo XVI inventa e tramanda il volto suggestivo e il corpo genuflesso del Santo⁴⁹; se siamo grati a coloro che hanno acquistato le quattro artistiche vane per le diverse processioni⁵⁰ e restiamo stupiti davanti ai capola-

⁴⁸ Cfr. L. GIOVINO, «Le opere pittoriche», in *Divo Nicolao Eremitae*, cit., pp. 23-26.

⁴⁹ Cfr. N. BOMPIEDI, «I simulacri scultorei», in *Divo Nicolao Eremitae*, cit., pp. 27-32.

⁵⁰ Cfr. A. PETTIGNANO, «Quattro 'Vare' per la pompa», in *Divo Nicolao Eremitae*, cit., pp. 33-37.

vori d'argento del catanese Paolo Guarna⁵¹ – per menzionare solo alcune tra le innumerevoli opere che gli Alcaresi hanno offerto al loro Patrono – sentiamo anche il bisogno di ricordare con simpatia e comprensione l'artista locale, modesto ed anonimo il quale, convinto che la tela di Damiano Basile del 1599, *Madonna tra Angeli e Santi*, non meritasse quel titolo senza la presenza del santo più amato in Alcara, aggiunse al centro del dipinto la figura di S. Nicola⁵².

E non minore simpatia proviamo ancora per tutti coloro che, dall'Italia e dall'estero, senza pretese artistiche ma con genuina devozione, ci hanno lasciato gli umili ed intensi manufatti artigianali, alcuni dei quali si possono ancora ammirare nella casa o nella cappella del Santo: ex-voto, statue, minuscole icone e persino merletti, che sono al contempo un atto di omaggio per lui e per i devoti un mezzo di protezione, memoria e preghiera.

Conclusioni

Il *Breve* di Giulio II, posto quasi al centro anche cronologico del lungo periodo che corre tra la morte di S. Nicolò (1167) e la celebrazione di questo giubileo, s'iscrive bene nella storia della Chiesa universale e nel suo impegno di riconoscere, garantire e promuovere la santità comune del Popolo di Dio e quella di coloro che Dio stesso sceglie

⁵¹ Cfr. S. ANSELMO, «Capolavori d'argento», in *Divo Nicolao Eremitae*, cit., pp. 38-44.

⁵² Cfr. L. GIOVINO, cit., p. 26; la tela si trova nella chiesa parrocchiale di S. Pantaleone.

come testimoni speciali.

Il documento pontificio, nel nostro caso, ha dato solidità e certezza ad una devozione e ad un culto ultracentenari rendendoli legittimi nelle chiese particolari di Patti, Messina e Catania, all'interno delle quali è iniziata e si è sviluppata la vicenda umana e cristiana di S. Nicolò.

Il *Breve* costituisce l'atto formale del riconoscimento della santità di Nicolò Politi; la distinzione tra santo e beato non si riferisce alla sostanza ma alla estensione del culto: tanto è vero che Nicolò è chiamato più volte Santo negli stessi documenti ufficiali.

Esso, poi, è confermato storicamente e giuridicamente da tutti i documenti successivi, pontifici e vescovili, che hanno riconosciuto ed incrementato la devozione e il culto.

Il *Breve*, inoltre, si è rivelato straordinariamente fecondo e, soprattutto a partire dal secolo XVI, ha favorito una fioritura notevole di iniziative molteplici che hanno caratterizzato la vita sociale, civile e cristiana soprattutto di Adrano ed Alcara, patria nativa la prima e d'elezione la seconda, che riconoscono in S. Nicola un punto fermo d'identità religiosa e culturale e in lui hanno trovato, a fatica in passato, con soddisfazione reciproca al presente, anche un centro di unità e cordiale collaborazione.

Sembra doveroso e corretto rilevare, infine, senza arroganza o campanilismo ma con umile consapevolezza, che l'*imput* per questa straordinaria e bella storia, la quale ha coinvolto tre Chiese particolari e due paesi sugli altri, ma i cui effetti si sono estesi e ancora oggi si riscontrano in tutti i luoghi del mondo in cui si trova un abitante di Alcara o di Adrano, abbia avuto inizio e sviluppo nel lontano 1503 proprio in Alcara.



DOCUMENTI*

1. Cosmani Theologi in Divum Nicolaum Eremitam Hymnus [182]

[Si tratta dei frammenti dell'inno forse ricomposto in latino dal Gaetani sulla base di fogli sparsi (*schedis*), a lui offerti dagli Alcaresi, e aggiunto alla vita che lo stesso Gaetani fa risalire ad un anonimo monaco contemporaneo di S. Nicola; gli stessi Alcaresi che gli offrono i frammenti in lingua italiana – dice ancora il Gaetani nelle *Avvertenze* – riferiscono che l'originale era in greco. Si tratta di 18 strofe diseguali che cantano secondo *topoi* letterari ed agiologici la vita del Santo, l'efficacia della sua intercessione e della sua protezione (GAETANI O., *Vita Sancti Nicolai Adernionensis Eremitae, ex Anonimo Synchrono, in Vitae Sanctorum Siculorum ... opus posthumum*, Panormi, apud Cirillos, 1657, pp. 182-183; le *Animadversiones* a p. 62); premetto i numeri alle strofe per agevolare il Lettore].

1. Baculo, et benedictione lupos omnes ex ovili depulit, perinde atque pater, et populorum advocatus, curam eorum habet, qui pie illum colunt; nosque à quovis periculo, ac morbo liberat.
2. Peccata, ut colubros, à puero fugiebat. Daemonesque abigebat, atque ut strenuus propugnator in fugam vertebat: murus etiam fortissimus erat adversum inimicos: intercede pro animabus nostris.
3. Vitam oppido quam asperam exegit, eximiamque animi submissionem, ac pietatem [183] praetulit, ex eo magna sunt nostra in eum studia; non enim clientes suos deserit in eorum necessitatibus.

* La traduzione è nostra. La trascrizione rispetta la grafia originale.

4. A teneris annis, Religiosorum virorum institutum consecratus est, multosque à flagitiis ereptos, ad meliorem frugem correxist.
5. Cum Deum precaretur, haec erat eius oratio: o Pater, o Fili, o Sancte Spiritus, in precationem meam intende, qui versor in hac solitudine, in te dumtaxat spes meas collocatas habeo: cum è vita discessero, obsecro, animam meam recipias.
6. Quemadmodum pastor ad nos venisti, et veluti collucens Sol, coecos illuminasti, atque ad verum iter nos direxisti.
7. Ut pie, submissequè vixit, ita et mortem obiit; atque à probo viro Leone repertus est, Eremitae habitu indutus, et quemadmodum lux orbi terrarum apparuit.
8. Splendor huic opido exortus es, qui numquam occidit, intercessor vero es apud Deum et propitius clientibus tuis, terra, marique: exinde te laudamus, tibi gratias referimus.
9. Beatus Nicolaus, signo Crucis cum baculo facto, oves sanavit, luposque expulit, et vicinos populos à morbis est tutatus.
10. Ego Cosmanus Theologus ingens eius poenitentiae studium pernovi, qua dum viveret, se maceravit, ac per poenitentiam instar lucernae ardentis, ante Deum, ad quem profectus es, fuisti, nunc vero splendoribus gloriae frueris.
11. Flagranter Deum precatus es, ut suam nobis gratiam largiretur, tuaque⁵³ poenitentia eam vim adeptus es, ut

⁵³ Nel testo leggiamo *suaque*, che, evidentemente, non ha senso.

- coecis lumen, auditum surdis restitueres, omnesque morbos procurares.
12. Specum, in qua habuisti [=habitasti], serpentes, et aspidēs insidebant, quos iussu tuo, vitaeque asperitate quam longe fugasti.
 13. Invocato nomine tuo, tempestatem maris sedasti, navique cursum prosperum in tutum portum dedisti.
 14. Ab infantia plane probatum est, illum, Deo consecratum fuisse, nam ipsis adhuc in fascijs, se à lacte abstinebat, diebus Mercurij, Veneris, et Sabbati, non sine magna admiratione, et omnium stupore.
 15. Precationes tuae gratae Deo erant; sincero enim corde fundebantur.
 16. O fortis apud Deum defensor, adversum Daemones, et Christianorum advocatus, à malis omnibus nos libera.
 17. Quemadmodum lingua eius prompta ad Deum laudandum fuit, ita munificae ad eleemosynas manus.
 18. Sint benedictae mammae, quas suxisti, et benedictus sit venter, qui te gestavit; nam Virgo es, et mente, et corpore.

1a. [182] Inno del teologo Cusmano in onore di S. Nicola eremita

1. *Con benedizione e bastone cacciò via dall'ovile tutti i lupi e inoltre come padre e protettore di popoli ha cura di quelli che devotamente lo venerano; e anche noi libera da ogni pericolo e malattia.*
2. *Sin dalla fanciullezza fuggiva i peccati come [si fuggono] i serpenti. Cacciava i demoni e, come difensore instan-*

- cabile, li spingeva alla fuga; era inoltre insuperabile muro di difesa contro i nemici: intercedi per le anime nostre.
3. Lontano dalla città visse una vita aspra davvero, e preferì sublime umiltà d'animo e pietà; [183] perciò noi nutriamo per lui venerazione grande ed affetto: egli infatti non abbandona i suoi devoti nelle loro necessità.
 4. Sin dai teneri anni seguì l'esempio e la vita di uomini pii e molti, dopo averli strappati a malvage abitudini, orientò a rimettersi sulla buona strada.
 5. Quando si rivolgeva a Dio, questa era la sua preghiera: O Padre, o Figlio, o Spirito Santo, ascolta la mia preghiera, preghiera di uno che si trova abbandonato, ma che ha riposto in te le mie [sue] speranze; ti prego, quando lascerò la vita, accogli la mia anima.
 6. Come un pastore sei venuto a noi e come Sole splendente hai illuminato la nostra cecità; hai diretto i nostri passi sulla via della verità.
 7. Come piamente e in umiltà era vissuto, allo stesso modo andò incontro alla morte; e fu ritrovato da Leone, uomo buono, rivestito dall'abito di eremita e come luce rifulse per tutta la terra.
 8. Per questo paese sei divenuto un faro luminoso che mai tramonta, ma per i tuoi devoti sei presso Dio intercessore e propizio per terra e per mare; perciò ti lodiamo e ti rendiamo grazie.
 9. Il Beato Nicola con un segno di croce tracciato col bastone ha guarito le pecorelle e cacciato i lupi e ha protetto dalle malattie le genti vicine.
 10. Io Cusmano teologo ho ben conosciuto il suo amore profondo per la penitenza, con la quale in vita si è

- macerato; e ora tu, grazie alla penitenza, davanti al Signore presso il quale sei andato, come ardente luminosa lucerna risplendi e godi gli splendori di gloria.
11. Ardentemente hai pregato Dio che ci concedesse la sua grazia e, grazie alla tua penitenza, hai conseguito una tale potenza da riuscire a restituire ai ciechi la vista, l'udito ai sordi e curare ogni genere di malattia.
 12. Aspidi e serpenti abitavano la grotta in cui hai avuto dimora, ma al tuo comando e in forza della tua penitenza li hai cacciati molto lontano.
 13. Invocato [dai devoti] il tuo nome, hai placato le tempeste del mare e hai concesso alle navi un viaggio tranquillo verso porti sicuri.
 14. Sin dall'infanzia si ebbe certa la prova che egli era consacrato a Dio; infatti, mentre era ancora in fasce, mercoledì, venerdì e sabato si asteneva dal latte⁵⁴, non senza grande ammirazione e stupore di tutti.
 15. Le tue preghiere erano a Dio gradite, perchè provenivano da un cuore sincero.
 16. O forte intercessore presso Dio e protettore dei cristiani contro i demoni, liberaci da ogni male.

⁵⁴ È ricorrente nell'agiografia antica l'attribuzione di avvenimenti straordinari, che presagiscono sin dalla nascita future caratteristiche di un santo. Per Nicola il digiuno trisettimanale preannuncia la sua vita di asceta penitente. Il biografo di S. Ambrogio racconta che, trovandosi egli ancora nella culla, molte api improvvisamente lo ricoprirono entrando ed uscendo dalla sua bocca; mentre la serva impaurita cercava di cacciarle, il padre intuì che si trattava di un segno, grazie al quale si sarebbe realizzato nel figlio un passo della Scrittura: *Favi di miele sono le buone parole* (Prov. 16,24), per indicare la sua attività di predicatore e scrittore (cfr. *Vita di Ambrogio*, in PONZIO, *Vita di Cipriano* - PAOLINO, *Vita di Ambrogio* - POSSIDIO *Vita di Agostino*, (ed. M. Simonetti), Collana di testi patristici, Roma 1977, pp. 70-71).

17. *Come la lingua sua sempre era pronta nella lode di Dio, così le sue mani erano generose nel largire elemosine.*
18. *Siano benedette le mammelle che hai succhiato e benedetto il ventre che ti ha portato⁵⁵; perchè tu sei vergine e di mente e di corpo.*

1b. [62] Animadversiones in hymnum S. Nicolai Eremitae

Hunc Hymnum, vel hymni fragmentum potius, ex schedis quibusdam Arcariensibus Italo sermone conscriptum accepi, sed praenotatum in ijs erat, ex Graeco Codice tractatum, qui in Ecclesiae S. Mariae de Rogato, energumena nescio qua detegente, repertus fuerat. Unde mihi suscipio, Cosmanum, hymni scriptorem, fuisse Monachum ex eius Monasterij familia, numne is fuit, qui D. Nicolai Eremitae, cui superstes fuit, confessiones excepit suspicor omnino eundem, nam Asceticum vitae eius institutum novisse profiteretur, ac pleraque mira, quae nemo alius, enarrat: quae ab eodem Sanctissimo Asceta Nicolao Cosmanum accepisse, credibile est. Attamen placitum mihi, hymnum evulgare, quod eximias ille D. Nicolai laudes habet, multaque miracula ab eo edita, quorum Vitae scriptor non meminit, dignumque fuit, perlecto hymno, rescivisse.

1c. [62] Osservazioni riguardo all'inno di S. Nicola Eremita

Ho avuto quest'inno o, meglio, un suo frammento, scritto in italiano e in fogli sparsi, da alcuni Alcaresi; ai fogli però

⁵⁵ Riferimento biblico (cfr. Lc 11,27).

era premesso che si trattava di traduzione da un codice greco di un testo ritrovato da una indemoniata sconosciuta nella chiesa di S. Maria del Rogato. Dal che deduco che il Cusmano, compositore dell'inno, sia stato un membro della comunità di quel monastero e suppongo che egli sia proprio colui il quale ha ascoltato le confessioni di S. Nicola Eremita e a lui sopravvissuto; egli infatti dichiara di aver conosciuto il suo stile di vita ascetica e racconta molti prodigi che nessun altro tramanda; ed è credibile che il Cusmano li abbia appresi dallo stesso santissimo asceta Nicola. Ho ritenuto quindi opportuno divulgare quest'inno, che contiene straordinarie lodi per il Beato Nicola e molti miracoli da lui compiuti, che il biografo della sua vita non ricorda e che è stato giusto, dopo aver letto attentamente l'inno, conoscere e divulgare.

**2. Vita Sancti Nicolai Adernionensis Eremitae.
Ex Anonimo Monacho Synchrono.⁵⁶**

[Il profilo biografico di Nicolò Politi è attribuito dal Gaetani ad un anonimo Monaco contemporaneo del santo. Le sei colonne sono corredate di 15 glosse laterali, riferite e tradotte in nota, che ne sintetizzano il contenuto, tranne la prima che fornisce la data della morte e, quindi, della festa; le Avvertenze ne spiegano alcuni aspetti. Anche se il Gaetani non lo dice, non sarebbe arbitrario ipotizzare che i frammenti, stesi originariamente in greco, siano stati a lui forniti dagli Alcaresi che gli avevano consegnato i frammenti dell'inno (GAETANI O., *Vita Sancti Nicolai Adernionensis Eremitae, ex Anonimo Synchrono*, in *Vitae Sanctorum Siculorum ... opus posthumum*, Panormi, apud Cirillos, 1657, pp. 180-

⁵⁶ Glossa: Anno Christi 1167. 17 Augusti: 17 agosto 1167 d. C.

182; le *Animadversiones* a p. 61). Una lettura anche non approfondita del testo rivela una trama biblica continua sulla quale è intessuto il profilo biografico del Santo; ci accontenteremo di evidenziare in nota, nella traduzione, i passi biblici più evidenti. Da questa *Vita* sono ricavate le tre *Lecture* dell'*Ufficio proprio* di S. Nicola ottenuto dalla Congregazione dei Riti nel 1892 dal vescovo Giovanni Previtera e riportate *infra*. Il testo qui riferito segue fedelmente quello del Gaetani; mi permetto di modificare a volte la punteggiatura. Per comodità del Lettore le abbreviazioni sono sciolte].

[180] Qua tempestate regnabat illustris Comes Rogerius, qui Siciliam armis vindicaverat è Sarracenorum dominatu, B. Nicolaus in Adernione⁵⁷, ex familia Politorum natus est. Parentes haud infimos, sed inter eius opidi primos habuit; quibus cum non esset, cui bona, et fortunas relinquerent, D. N. Jesum Christum, eiusque Sanctissimam Matrem, multis cum precibus, ieiunijs, et eleemosynis exorantes, Nicolaum, unicam prolem, susceperunt. Puer cum bona indole proficeret, magistris traditus est, à quibus literis instrueretur. Iam vero parentes vitae exitum pertimescentes, de uxore à filio ducenda decernunt; cui cum alligatum Nicolaum vellent, ac pene etiam cogere⁵⁸, is autem omnino abnueret, neque effugere eorum vim alia via posset, clam omnibus arripere fugam statuit. Sed enim interdum, noctuque, animo versabat suo, quod in Evangelio scriptum est; si quis vult venire post me, et non odit patrem suum, et matrem suam, et uxorem, et filios, et fratres, et sorores, non potest meus esse discipulus.

⁵⁷ *Glossa*: Nicolaus Adernionensis: *Nicolò Adranese*.

⁵⁸ *Glossa*: A parentibus ad nuptias compellitur: *Dai genitori è costretto alle nozze*.

Nocte igitur, quam Dei providentia destinarat, cum omnes cubitum issent, somnusque arcte complexus esset, dum Nicolaus domum, patriam, parentes, et universa, quae à parentibus habiturum se speraret, Dei amore nihil pendens, relinquere deliberat, et fugam cogitat, vox ad eum de coelo haec venit: Nicolae, surge, et sequere me. Statim ille exurgit, et secutus est sibi dicentem: veni mecum, et ostendam tibi salutarem poenitentiae locum, in quo, si volueris, servare animam tuam poteris; itaque ad mediam Aetnae montis regionem⁵⁹ deductus, antrum vepribus obseptum nactus, in eum se abdidit; ubi ieiunijs et orationibus, ac praecipue meditationi passionis Christi assidue vacans, corpusque verberibus, alijsque macerationibus castigans, annos ferme tres permansit. Quoniam vero is locus profectibus eius minime aptus videbatur, patriaeque vicinus erat, ac filium parentes perquirebant, cum ab eo divina providentia removere Nicolaum vellet, nuntium suum ad eum delegat, his cum mandatis: Nicolae, noli hic amplius commorari; nam tui te quaerunt, quod si inveniant, in patriam abducent; itaque, quod coepisti, perdes; sed perge in locum, quem tibi ostendero, versus Arcariam, sub montem Calamnam; ubi, donec vitam finieris, commoraveris.

Aurora appetente, Nicolaus ex Aetna profectus ad locum⁶⁰, quem revelaverat Angelus, iter suum aggreditur; cum vero in

⁵⁹ *Glossa*: In deserta loca Aetnae recedit: *Si ritira in luoghi disabitati dell'Etna*.

⁶⁰ *Glossa*: In Arcariensem territorium contendit, daemone frustra obsistente: *Si avvia verso la terra di Alcara, invano ostacolato dal demonio*.

mediam silvam pervenisset, Daemon habitu mercatoris ei fit obviam, itaque locutus: quo, miser, adeo solus pergis? ille respondit: in montem Calamnam, iuxta Arcariam, quo missus sum. Excepit hostis hominum: veni mecum, nam melius tibi eveniet; ostendam tibi civitates meas, et loca; eaque, si dictis meis obtemperaveris, tibi dabo; in quibus potioribus refertus voluptatibus, vives multo iucundius, quam in monte Calamna. Quibus auditis, B. Nicolaus secum animo reputans, dicebat: quis est hic, qui ab itinere meo me retrahit, mihi-que divitias pollicetur suas, et panem suum, quem comedam, vestesque suas, et voluptates, quibus in hoc saeculo fruar; et tantam erga me charitatem praefert? statimque Passionem Christi in animo revocans, intendensque oculos in caelum: ò Domine Jesu Christe, dixit, per tua quinque vulnera, et per Passionem tuam, concede, ut huiusce tentationis laqueos evadam. Qua oratione finita, ab ea vexatione liber fuit, et Daemon ex eius oculis evanuit.

Igitur coeptum iter persecutus, ad locum, cui hodie aqua Sancta nomen, devenit. Illic de via fessus, et solitis corporis sui castigationibus conflictatus, laborare siti coepit; quomobrem humi stratus, sublevatisque oculis in caelum, hac prece Deum oravit: Domine qui fontes olim uberrimos de petra eduxisti, mihi obsecro concede, ut invenire aquam hic possim, qua refrigerem corpus meum.⁶¹ Quo dicto, vocem è caelo audivit: exurge, Nicolae, et saxum quod vides, baculo tuo percute, in nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti; illud quod petis tibi praestabit; ut audivit, ita executus est,

⁶¹ *Glossa:* Eius precibus fons scaturijt miraculis clarus: *Grazie alle sue preghiere sgorga una fonte famosa per i miracoli.*

statimque aqua è saxo proma - [181] - navit; quam varijs exinde vexati morbis, aut doloribus epotantes, sani effecti sunt. Ceterum Nicolaus ubi ad demonstratum sibi montem pervenit, in maxima cibi abstinencia, assiduisque ad Deum precationibus, et ubere lacrymarum profusione, vitam transegit. Exstat in montis cacumine saxum, sub quo orationes suas ad Deum fundebat; frequens erat in meditatione vulnerum Iesu Christi, in quorum dulcissima recordatione, plerumque septies per diem, amare collacrymabatur. Sed victum illi radices herbarum praebebant; interdum panis Angelicus, cibum semel in die, quamdiu vixit, capere solitus; permansit in eo monte annos XXX. et amplius, praeter paucos Religiosos viros, cognitus omnino nemini. Ad vitae finem cum propinquaret, feminis duabus occurrit, quae cum pyra portarent, Iesu Christi nomine ab ijs petijt illorum fructum particulam; altera earum negante, liberalem alteram expertus, gratijs Deo actis, ei bene est precatus. Hae mulieres à morte B. Nicolai atque eius manifestatione testatae sunt; ei, quae benefica fuerat, multos ad dies poma superasse, avarae vero omnia putruisse, ut ne usui quidem essent idonea.

Iam 7. Kal. Septembris agricola quidam Leo⁶² insigni vir probitate, cum quaesitum palabundos boves intra silvam, ac solitudinem raperetur, eo devenit, ubi B. Nicolaus animam exhalarat, vitaque functus, flexis genibus, baculoque manibus innixus, caelum suspiciebat; quo viso expavit homo, continuoque inclamavit: quis vero es tu? quis nam tu es? sed cum nullum ei responsum redderetur, ad cadaver accedens, dex-

⁶² *Glossa:* Miro modo sacrum Nicolai cadaver repertum: *Miracolosamente è ritrovato il sacro corpo di Nicolò.*

tera manu tetigit, statimque exaruit brachium; quo prodigio monitus, secum ipse meditabatur, aliquem hominem sanctum certo illum esse, igitur propere ad Arcariam recurrit. Visa Archipresbytero, ac magistratibus vulgat, stupore omnium: praesertim quod ea tempestate, aerae templorum campanae, nulla vi humana pulsae, sonitum edidissent. Ergo Clerus, magistratusque, ac populus, agricola duce, nudis pedibus ad Nicolaum procedunt, quo simul ac perventum est, cum praemonstrare corpus extinctum ductor vellet, et arefactum brachium extenderet, integrum repente sensit. Honori vero divo Nicolai datum, ut quo loco corpus inventum est, Ecclesia eius nomini dedicaretur.

Iam vero cum corpus in Arcariam⁶³ deportaretur, de via per D. Hippolyti erat transeundum, sed cum praeterirent, ita grave, atque onerosum sensere, ut ne moveri quidem vestigio posset, consilium inter se ineunt, quam potius ad aedem Sanctus deduci vellet; cum multas eius opidi nuncupassent, tentassentque, si forte eo progredere, frustra tentarunt; itaque magna inter vulgus admiratio, magnum in proceribus sententiae discrimen; quod ab infante inter brachia matris ei prodigio adstantis, pendente, diremptum est; qui inclamavit, deferrent ad D. Virginis Mariae, cui à Rogato nomen: eo secuturum sponte Nicolaum. Ad hanc aedem Monasterium situm erat, ab instituti Basiliani sectatoribus excultum, admodum Religiosis, pijsque viris; horum, ut fides est, unum sibi vivens Nicolaus delegerat in confessarium, qui scripto etiam nonnulla de eius vita adnotaverat. Hoc veluti oraculo

⁶³ *Glossa:* Corpus inde deportandum perstat immotum: *Il corpo, che da lì doveva essere trasportato, resta immobile.*

suscepto, sublatum statim sine ullo impedimento corpus eò detulerunt, ubi 336 annos, corruptionis omnino expers, vividum, atque integrum duravit, nec sine miraculis in veneratione fuit.⁶⁴

Sed cum anno salutis 1503. die Maij X. maxima pluviarum penuria laboraret ea omnis vicinitas, supplices populi, de nomine caelites invocando, ad illud templum mira Religione perrexerunt, statimque, ut eductum B. Nicolai corpus, ut mos iam pridem cum fructu coeperat, sublime in altari statuerunt, ingens pluvia, admirabili Dei beneficio, ac D. Nicolai, consecuta est. Quo tempore, cum plurimi post pias preces, sacras Reliquias reverenter, studioseque exoscularentur, accidit ut permixta turbae famosa mulier, id etiam auderet; enimvero ad eius accessum, retraxit se sanctum illud corpus, nec tangi se sivit, magno omnium stupore.⁶⁵ Facto autem sacrosanctae sacrificio missae, cum post circumductas referrent in templum Reliquias, in ispo aedis aditu, quoniam subire ulterius, inusitatu pressi pondere nequibant, qui pegmati humeros supposuerunt, coacti sunt subsistere, et misericordiam, ac pietatem ab immortali Deo invocare.

Prodigium hoc exceptum est laetis eventis, nam in promiscuo illo vulgo, Ioannes Hospitalis, qui hernia iamdudum vexabatur, adeo portentosa, ut nonnisi mantica sustentareur, repente se eo morbo relevatum sensit; et ipse quidem passim misericordiam clamitare tantam, et sanitatem suam divulgare;

⁶⁴ *Glossa:* In S. Mariae per annos 336. corpus incorruptum manet: *Nella [chiesa] di S. Maria [del Rogato] il corpo rimane incorrotto per 336 anni.*

⁶⁵ *Glossa:* S. Eremitae cadaver à meretricis osculo se trahit: *Il corpo del Santo eremita si sottrae al bacio di una meretrice.*

volgo autem concursus ad eum, videndi studio, fieri. Inter haec herniosus alter de multitudine, sublatis vocibus iterat, sum sanus; et ecce tibi tertius eodem morbi genere laborans, et ego, inquit, sum sanus, sum ego quoque. Quamobrem in tanto populi stupore, ac sensu peropportune visum est cuidam de Franciscana familia religioso, ac bono viro, concionatori non indocto, de sublimi loco verba facere; quorum exitus is fuit, ut Arcarienses cives sollempni fide recipere, impensuros se, quidquid impendendum pecuniae foret, quoad facultas à Summo Pontifice fieret, eius sancti viri Reliquias venerandi.

Delecti ergo ad hanc rem viri prudentes duo⁶⁶, Antonius Tundus [sic]⁶⁷ Presbyter, et Ioannes Cottonus; ij publicis sump-tibus Romam adeunt, et per libellos supplices rem tractant, sed delato in diem negotio, ac infecto, pecunia consumpta, reditum meditabantur. Forte in hospitium diverterant: eo in loco tristes, atque cogitabundos aggreditur paupere, atque inculto habitu nescio quis: cuiates essent, quo fine Romam venissent, quaeque tanti causa moeroris? cui cum perbenigne respondissent, consolatus eos est, ne, inquit tristemini, fratres: ite securi. heri nam [182] in Ostijs Tiberinis, vestra est res peracta, et facultatis diploma apud talem (addebat nomen) invenietis; quibus edictis egressus ex ospitio pauper, desijt apparere. Illi Ostia Tiberina adeuntes, quae à peregrino acceperant, vera fuisse senserunt. Datum vero est diploma

⁶⁶ *Glossa:* De D. Nicolai Reliquias venerandas diploma: *Breve con la facultà di venerare le reliquie di S. Nicola.*

⁶⁷ È chiaro che si tratta di un refuso o di un errore di lettura; il cognome è *Rundo*.

Pontificium de venerandis B. Nicolai Reliquiis, anno à partu Virginis 1507. die 7. Iunij, Iulio II. Pontifice Maximo.

Inter haec B. Nicolai fama, miraculorum numero illustris, late per ea loca divulgabatur; et plurimi pro sanitate⁶⁸ supplicaturi, ad eum concurrebant, nec frustra; valentes nam atque integri suam ad domum, multa cum gratiarum actione, revertebantur. Id vero Adernionenses, eiusdem opidi cum B. Nicolao cives, vehementer incendit ut tam divitem apud se thesaurum potius domi haberent, quam alibi alij; sed conantes saepenumero clanculum asportare, detexit tintinnabulum⁶⁹ ex aede D. Mariae, sua sponte sonitum ingeminans; quo signo, exciti etiam Arcarienses, agmine facto, quod in eorum iure erat, defensuri concurrebant.

Quoniam autem locus ipse, qui longe ab opido, atque in Silvis erat, videbatur occasionem ijs incursionibus praebere, decretum Arcariensibus est, transferri eas Reliquias intra opidum oportere, tutoque collocari, mandatur id negotio octo de primoribus opidi, Petro Rosatae presbytero, Ioanni Gemburdo, Ioanni Sciarrae, Florino Marino, alteri Ioanni item Sciarrae, tribusque alijs quorum nomina intercidere. Hi intempesta nocte, ac densis occupata tenebris, susceptum cum reverentia B. Nicolai corpus, intra opidum, comitante eos divina luce, in S. Pantaleonis reposuerunt, nemine prorsus id, cum fieret, odorante. Erat ibi Brontensis quidam, qui annum

⁶⁸ Correggo il testo dove si legge *asncitate* [sic], che non avrebbe senso neppure corretto in *sanctitate*.

⁶⁹ *Glossa:* Aedis tintinnabulum sponte sonitum edens fures detegit: *La campana della chiesa, suonando da sola, fa scoprire i ladri.*

quartumdecimum à Demone⁷⁰ obsidebatur imo vero octo ab hinc annos, emortuum iam corpus atque anima destitutum, ipse (quod ab eo dicebatur) sustentabat; ergo quicumque ille erat ad B. Nicolaum ductus, à malo spiritu solutus est; effugatoque Daemone, consedit cadaver putridum.

Haec, aliaque plura operatus est merito suo B. Nicolaus, hodieque operatur; quod ut nemini non est palam, ita universos incitare, ad gratias Deo agendas, debet. Sed illud omnino non est praetereundum: Mulier in villam alijs cum mulieribus perrexit, filium parvulum, cui Matthaeo nomen fuit, cubantem in lecto relinquens; hunc deinde mortuum offenderat. Consternata moerore, ac luctu, mater B. Nicolai implorat auxilium: ab eo vitam de mortuo filio quaerit;⁷¹ quaesivit, et invenit: nam ab oratione matris, tamquam evigilasset è somno, filius loqui coepit, gratesque Deo, et Nicolao agere; is deinde ad senectutem pervixit.

Militelli Baronissa tot, tantorumque celebritate miraculorum, accensa in Beatum hunc virum, ad eius adorandas Reliquias sese contulit, cum adhuc in praedicto coenobio servarentur. Ergo cum id maximo comitatu perfecisset, puerulo etiam secum deducto filio, cupida secum de tanto thesauro, particulam domum referre, frustulum ex brachio suo cum accepisset, aere sudo, ac tersissimo revertebatur. Ecce autem aer repentino contristatus, imbri maximo, et grandine omnia verberabat; ipse filius ictu grandinis obcaecatur; itaque

⁷⁰ **Glossa:** Daemonum [Daemonem?] abigit, cadaver sustentantem: *Caccia un demonio che teneva in vita un cadavere.*

⁷¹ **Glossa:** Puerum mortuum ad vitam revocat: *Riporta in vita un fanciullo morto.*

hoc prodigium restitutione espiandum, omnes censuerunt, qui matrem comitabantur; quod ante quam praestarent, ea brachii particula placuit extinctum pueruli oculum contingi, si forte repararetur; eventus felix fuit, et mirabilis⁷². Eius facti memoriam servat hodie mons, ubi haec evenere: collis Orbulus ex orbitate pueri dictus. Haec ad gloriam Dei Omnipotentis, Beatæ Virginis Mariae, et B. Nicolai scripta sunt.

2a. La vita di S. Nicolò di un anonimo Monaco contemporaneo (17 agosto 1167)

[Per snellire il testo della traduzione riporto come sottoparagrafi le glosse già segnalate e tradotte in nota al testo latino].

• S. Nicolò d'Adrano

[180] *S. Nicolò nacque in Adrano dalla famiglia Politi, al tempo in cui regnava l'illustre Conte Ruggero, che con le armi aveva sottratto la Sicilia al dominio dei Saraceni. Ebbe genitori non sconosciuti, ma tra i più illustri della città. Essi però, non avendo eredi cui lasciare beni e sostanze, supplicando con molte preghiere, digiuni ed elemosine Nostro Signore Gesù Cristo e la sua Santissima Madre, ebbero come unico figlio Nicolò⁷³. Crescendo il fanciullo ricco di buone doti, fu affidato a maestri perchè fosse istruito nelle lettere.*

⁷² **Glossa:** Pueri restituti à matre reliquijs, lumen restitutum: *Al fanciullo, dopo che la madre restituisce le reliquie, è ridata la vista.*

⁷³ Inizia subito la trama biblica che sottende alla biografia di S. Nicola; sono molte le nascite prodigiose che fanno presagire future meraviglie per il nascituro: Isacco, Giuseppe, Samuele, Sansone, Giovanni Battista (cfr. Gn 21ss; Gn 30,22-24; 1Sam 1ss; Gdc 13ss; Lc 1,5-25. 57-66).

- Dai genitori è costretto alle nozze

I genitori però, temendo prossima la fine della vita, decisero che egli doveva sposare; volevano dunque che Nicola si unisse alla sposa, e tentavano in pratica di costringerlo, nonostante il suo deciso rifiuto; non avendo egli tuttavia alcuna possibilità di sottrarsi alla loro imposizione, decise di fuggire all'insaputa di tutti. E intanto di notte rimeditava nel suo cuore ciò che si legge nel Vangelo: «Se qualcuno vuol venire dietro di me e non odia suo padre, sua madre, e la moglie, e i figli, e i fratelli, e le sorelle, non può essere mio discepolo»⁷⁴.

La notte dunque che la provvidenza divina aveva stabilito, dopo che tutti erano andati a dormire ed erano sprofondati nel sonno, Nicola aveva deciso di abbandonare la casa, la patria, i genitori e tutto ciò che da essi avrebbe potuto avere in eredità, nulla stimandoli a confronto dell'amore di Dio; mentre dunque pensava alla fuga, giunse a lui questa voce dal cielo: «Nicola, alzati e seguimi».⁷⁵

- Si ritira in luoghi disabitati dell'Etna

Subito si alzò e seguì chi gli diceva: «Vieni con me, e ti mostrerò un luogo salutare di penitenza dove, se lo vorrai, potrai salvare la tua anima»; e guidato alle falde dell'Etna, trovata una grotta ricoperta di rovi, vi si nascose. E qui, dedicandosi assiduamente ai digiuni e alla preghiera, e soprattutto alla meditazione della passione di Gesù Cristo,

⁷⁴ Qui l'Autore ricuce insieme i passi evangelici di Matteo (16,24) e Luca (9,23 e 14,26).

⁷⁵ Anche questa frase è di derivazione biblica (cfr. Mt 9,9: la vocazione di Levi e At 12,7-8: la liberazione di Pietro).

mortificando il corpo con flagelli ed altre penitenze, rimase circa tre anni. Ma sembrando quel posto del tutto inadatto a farlo progredire nella vita ascetica, anche perchè era vicino al paese natio e i suoi genitori lo cercavano continuamente, e volendo inoltre la divina provvidenza allontanare Nicola da lì, gli invia un suo messaggero con questi comandi: «Nicola, non restare più qui, perchè i tuoi genitori ti cercano e, se ti troveranno, ti riporteranno al tuo paese e tu perderai ciò che hai iniziato; dirigiti dunque verso il paese che io ti mostrerò, Alcara, alle falde del monte Calanna, dove rimarrai fino alla fine della vita»⁷⁶.

- Si avvia verso il territorio d'Alcara, invano ostacolato dal demonio

Sul fare del giorno Nicolò, partito dall'Etna verso il luogo che l'Angelo gli aveva rivelato, intraprese il viaggio; ma, giunto in mezzo ad un bosco, gli si fece incontro il Diavolo sotto le sembianze di un mercante, e così gli parlò: «Dove sei diretto, o sventurato, così solo?»; ed egli rispose: «Verso il monte Calanna, vicino ad Alcara, dove sono stato mandato»; riprese allora il nemico degli uomini: «Vieni con me, e ne avrai miglior fortuna; ti mostrerò le mie città e i miei possedimenti e, se obbedirai ai miei ordini, li darò a te. In essi, immerso nei piaceri più intensi, vivrai molto più felicemente che nel monte Calanna». Udito ciò il Beato Nicola, riflettendo nell'intimo, diceva: «Chi è costui, che mi distoglie dal mio cammino e mi promette le sue ricchezze

⁷⁶ È naturale pensare alla vocazione di Abramo (Gn 12,1) e a quella di Elia (1Re 17,2-4).

e il suo pane da mangiare, e piaceri di cui godere in questo mondo, e mostra così grandi premure verso di me?». E subito, richiamando nel cuore la Passione di Cristo, alzando gli occhi al cielo, disse: «O Gesù Cristo Signore, per le tue cinque piaghe e per la tua passione, concedi che io sfugga ai lacci di questa tentazione». Finita la preghiera, fu liberato da quella vessazione e il Demonio scomparve dalla sua vista.

- Per le sue preghiere scaturisce una fonte, famosa per i miracoli

Ripreso dunque il cammino iniziato, giunse al luogo oggi detto *Acqua Santa*. Ivi, stanco per il viaggio, e fiaccato dalle consuete penitenze del corpo, cominciò a sentire la sete; perciò, prostrato per terra e alzati gli occhi al cielo, rivolse a Dio questa preghiera: «Signore, che una volta hai fatto sgorgare dalla pietra abbondantissima acqua⁷⁷, ti prego di concedermi che io possa trovare qui dell'acqua per rinfrescare il mio corpo»; ciò detto, udì una voce dal cielo: «Alzati, Nicola, e percuoti col bastone la pietra che vedi, nel nome del Padre, e del Figlio, e dello Spirito Santo; ed [Egli] ti darà quello che chiedi». Fece quanto gli era stato detto e subito l'acqua sgorgò dalla pietra; [181] e dopo questo

⁷⁷ Anche qui abbiamo un richiamo all'episodio biblico di Meriba dove Mosè, eseguendo un ordine del Signore, con un colpo di bastone fa sgorgare l'acqua dalla roccia (cfr. Nm 20, 1-11). Il motivo è poi ricorrente nella vita dei Santi in viaggio per la terra della loro santificazione o della loro protezione: a Naso, per S. Cono, abbiamo l'*acqua du criatu*; a S. Salvatore di Fitalia c'è l'*acqua di S. Caloriu*; tra Patti e Gioiosa l'*acqua santa di S. Febronia*; a S. Fratello l'acqua fatta sgorgare col bastone da S. Benedetto il Moro.

prodigio molti, afflitti da varie malattie e dolori, bevendo di quest'acqua sono stati guariti. Nicola intanto, giunto al monte a lui indicato, trascorse la vita tra aspri digiuni, continue preghiere e abbondante profusione di lacrime. Sulla cima del monte c'è un masso, al riparo del quale innalzava a Dio le sue preghiere; spesso s'immergeva nella meditazione delle cinque piaghe, ricordando con grande dolcezza le quali, di solito sette volte al giorno, amaramente piangeva. Gli offrivano alimento radici di erbe e il pane degli Angeli; nutrendosi finché visse di solito una volta al giorno, rimase sul quel monte per circa trent'anni ed oltre, del tutto sconosciuto, tranne che ad alcuni pochi monaci. Avvicinandosi alla fine della vita, incontrò due donne e, portando esse delle pere, in nome di Gesù Cristo chiese loro una piccola parte di quei frutti; opponendo una di esse un rifiuto, Nicola sperimentò la generosità dell'altra e, rese grazie a Dio, le augurò ogni bene. Queste donne, dopo la morte e la manifestazione della fama del Beato Nicola, hanno testimoniato che a colei la quale era stata generosa, i frutti erano durati per molti giorni, mentre quelli dell'avara erano tutti marciti al punto da risultare immangiabili.

- Miracolosamente viene ritrovato il suo corpo

E già il 26 agosto un contadino di nome Leone, uomo di straordinaria onestà, essendosi ritrovato solo in un bosco a cercare i buoi vaganti per il pascolo, giunse dove il Beato Nicola aveva dato l'ultimo respiro e concluso la vita e ora, le ginocchia piegate, appoggiato con le mani al bastone, rivolgeva gli occhi al cielo. Non appena lo vide l'uomo si

spaventò e più volte gli chiese gridando: «Chi sei? chi sei dunque?» E, non ottenendo alcuna risposta, avvicinandosi al cadavere, lo toccò con la destra; ma subito il braccio si rattrappì⁷⁸. Colpito dal prodigio, pensava tra sé che quello certamente era un santo. Si avviò quindi in fretta ad Alcara, comunicò quel che aveva visto all'Arciprete e ai Magistrati, con stupore di tutti; soprattutto perchè in quella circostanza le bronzee campane delle chiese, non mosse da forza umana, avevano cominciato a suonare. Il Clero, i Magistrati e il Popolo, guidati dal contadino, si avviano a piedi nudi verso Nicola dove, appena giunti, la guida, mentre voleva indicare il corpo e cercava di allungare il braccio rattrappito, sentì che improvvisamente era guarito. E in onore di S. Nicola si stabilì di dedicare a lui una chiesa dove era stato trovato il suo corpo.

- Il corpo che doveva essere traslato resta immobile

Mentre poi il suo corpo veniva trasportato in Alcara, bisognava passare per la strada [dove si trovava la chiesa] di S. Ippolito; ma proprio mentre l'oltrepassavano lo sentirono diventare così incredibilmente pesante da non riuscire ad avanzare neppure d'un passo; cominciarono a chiedersi in quale chiesa il Santo preferisse essere portato; e, avendone nominate molte del paese, e avendo poi tentato di dirigersi, i loro tentativi risultarono vani. E perciò grande era lo stupore in mezzo al

⁷⁸ Anche qui è possibile riscontrare un duplice riferimento biblico: Saul cerca le asine smarrite, ma trova Samuele che lo ungerà re (1Sam 9,1ss); un uomo di nome Uzzà muore per aver osato toccare l'arca dell'alleanza (2Sam 6,6-7).

popolo, grande la disparità di pareri tra i capi; il dubbio fu sciolto da un bambino, che stava in braccio alla madre presente a quel prodigio. Egli infatti gridò di portarlo alla chiesa della Beata Vergine del Rogato e [aggiunse] che là Nicola li avrebbe seguiti volentieri⁷⁹. Presso questa chiesa si trovava un monastero, abitato da Monaci della regola di S. Basilio, uomini davvero religiosi e pii. Tra di essi, secondo quanto testimoniato, Nicola aveva scelto per sé fino a quando fu in vita un confessore, che aveva anche annotato per iscritto alcune notizie sulla sua vita. Accolte le parole del bambino come un oracolo, sollevarono subito il corpo e senza difficoltà alcuna lo trasportarono là, dove per circa 336 anni durò completamente integro e incorrotto e non senza essere oggetto di venerazione per i miracoli compiuti.

- Il corpo resta incorrotto a S. Maria del Rogato per 336 anni
Ma poichè nel 1503 dopo Cristo tutta quella zona era afflitta da gravissima siccità, il 10 maggio la gente in preghiera si recò con grande devozione a quella chiesa invocando i santi per nome; e improvvisamente, non appena il corpo di S. Nicola, come del resto già in passato si era compiuto con frutto, fu portato fuori e collocato su di un altare elevato, per ammirabile grazia di Dio e di S. Nicola, venne giù una pioggia abbondante.

⁷⁹ Il prodigio del bambino parlante ci rinvia a Daniele giovanetto che, ispirato da Dio, parla e salva Susanna da morte (Dan 13,46-47); ma anche ad Ambrogio che viene indicato vescovo di Milano da un bambino (cfr. *Vita di Ambrogio* ..., cit., p. 72).

• Il corpo del Santo Eremita si sottrae al bacio di una meretrice

In quella circostanza, poichè molti dopo le devote preghiere, baciavano con venerazione e zelo le sacre reliquie, accadde che volesse fare la stessa cosa una donna malfamata mescolatasi tra la folla; ma al suo avvicinarsi il sacro corpo si ritrasse e, con grande stupore di tutti, non si fece toccare. Celebrato quindi il sacrificio della santa Messa mentre, dopo aver compiuto un giro all'intorno, riportavano le reliquie in chiesa, proprio sulla soglia del tempio, poichè non potevano avanzare gravati da insolito peso, coloro che trasportavano il feretro a spalla furono costretti a fermarsi e ad invocare pietà e misericordia da Dio immortale.

Questo prodigio fu interpretato come segno di fausti eventi: infatti, in quella folla promiscua Giovanni Spitale, il quale da lungo tempo era afflitto da un'ernia così enorme che solo con un cinto poteva essere contenuta, improvvisamente si sentì sollevato da quel male. Ed egli stesso andava in giro annunciando una grazia così grande e divulgando la notizia della sua guarigione, mentre era un accorrere di gente desiderosa di vederlo. Intanto un altro⁸⁰ tra la folla, sofferente di ernia, ripete a voce alta: «Sono guarito»; ed eccoti un terzo, afflitto dalla stessa malattia, esclama: «Anch'io sono guarito, anch'io». E allora, in così grande stupore ed emozione del popolo, un religioso della famiglia francescana, uomo buono e predicatore non privo di dottrina, ritenne opportuno tenere un sermone dal pulpito. Il risultato

⁸⁰ Secondo il Petronio-Russo, che si rifà al Surdi, questo secondo miracolato si chiamerebbe Cono Rundo (S. PETRONIO-RUSSO, *Della vita e del culto di S. Nicolò* ..., 3, cit., p.15 e n. 12 a p. 141).

fu che i cittadini Alcaresi con giuramento solenne decisero che si sarebbero impegnati a spendere tutta la somma necessaria fino ad ottenere dal Sommo Pontefice il permesso di venerare le reliquie di quel santo.

• Breve con facoltà di venerare le Reliquie di S. Nicola

Furono scelti dunque a questo scopo due uomini prudenti: l'arciprete Antonio Rundo e Giovanni Cottone; a pubbliche spese, essi si recano Roma e trattano la cosa per mezzo di suppliche scritte; ma protrattosi di giorno in giorno l'affare e senza esito alcuno, consumati i denari, pensavano di ritornare e si erano fermati per caso in una locanda; in questo luogo, tristi e meditabondi, li avvicina uno sconosciuto dall'aspetto misero e trascurato, e comincia a chiedere loro di dove fossero, per quale motivo si fossero recati a Roma e quale fosse la causa di così grande tristezza; ed avendo essi risposto con grande rispetto, li consolò dicendo: «Non angustiatevi, fratelli; andate sicuri; ieri infatti [182] ad Ostia Tiberina il vostro affare è andato in porto e (pronunciando il nome) presso il tale troverete il rescritto del permesso». Ciò detto, il povero uscì dall'albergo e scomparve. Essi, recatisi ad Ostia Tiberina⁸¹, s'accorsero che era vero quanto avevano saputo dal pellegrino. Infatti il 7 giugno del 1507 dell'era cristiana, mentre regnava il Sommo Pontefice Giulio II, fu emesso il documento pontificio con la facoltà di venerare le reliquie di S. Nicola.

⁸¹ Il richiamo ad Ostia Tiberina non è privo di significato: Ostia infatti era una delle sei diocesi suburbicarie di Roma affidate a cardinali dell'ordine dei vescovi, che poco a poco erano divenuti collaboratori diretti del papa nel governo della chiesa; di essa era stato vescovo fino al 1503 Giuliano della Rovere, divenuto poi Giulio II, il papa del nostro Breve.

- Il suono spontaneo della campana della chiesa fa scoprire i ladri

Intanto la sua fama, straordinaria per il numero di miracoli, si diffondeva largamente in quei luoghi e molti accorrevano a lui per supplicarlo e chiedergli la salute; e non invano; ritornavano infatti alle loro case guariti e in molti modi rendendone grazie. Tutto ciò, naturalmente, suscitò negli Adornesi, concittadini di S. Nicola, ardente desiderio che un tesoro così prezioso si trovasse nella loro città piuttosto che altrove ne godessero altri; e tuttavia, pur avendo tentato ripetutamente di portarlo via di nascosto, venivano scoperti dai rintocchi spontanei emessi dalla campana di S. Maria del Rogato; al cui suono gli Alcaresi, anch'essi svegliati, radunatisi in gruppo, accorrevano per difendere ciò che ad essi apparteneva.

E poichè il luogo, distante dal paese e nel bosco, sembrava che offrisse buone opportunità a quelle incursioni, gli Alcaresi decisero che era necessario trasferire le reliquie in paese e custodirle al sicuro. Si affida l'incarico ad otto tra le persone più in vista del paese: il sac. Pietro Rosata, Giovanni Gemburdo, Giovanni Sciarra, Fiorino Marino, un altro Giovanni Sciarra e altri tre i cui nomi sono andati perduti. Essi, a notte fonda e nel buio più completo, presero il corpo del B. Nicola con grande devozione e, guidati da luce divina, lo riposero nella chiesa di S. Pantaleone, senza che alcuno avesse sentore di ciò che accadeva.

- Caccia un demonio che teneva in vita un cadavere

Si trovava lì un uomo di Bronte che da 14 anni era posseduto dal demonio; da otto anni, poi, lo stesso demonio (come egli diceva) ne alimentava il corpo già privo di vita e abbandonato dall'anima; chiunque egli fosse, portato

davanti al B. Nicola, fu liberato dallo spirito maligno e, cacciato il demonio, il cadavere cominciò a putrefarsi.⁸²

- Richiama in vita un fanciullo morto

Per la sua intercessione S. Nicola operò molti altri miracoli, e ancora oggi ne opera; e se ciò a tutti è notorio, il fatto deve incitare tutti a renderne grazie a Dio. Ma non si può assolutamente tacere il miracolo seguente, davvero

⁸² Anche questo miracolo dai contorni macabri e strani ha una sua tradizione. Nella *Lettera di Giuda* (9), che si rifà all'apocrifo *Assunzione di Mosè*, leggiamo di una contesa tra l'arcangelo Michele e il diavolo per il cadavere di Mosè; anche del corpo di Abele, secondo l'apocrifo *Apocalisse di Mosè*, resta insepolto e in qualche modo ancora vivente; troverà riposo solo per ordine di Dio dopo la morte di Adamo che, come primo uomo, per primo doveva tornare alla terra (*Vie greque d'Adam et Eve*, 40-42, in *La Bible. écrits Intertestamentaires* I, Lagny, 1996, 1793-1794). In seguito si era anche diffusa la credenza che il diavolo potesse entrare nel corpo di un indemoniato e sostituirsi alla sua anima tenendolo in vita; a Dante che si meraviglia di trovarlo nell'aldilà perchè lo aveva visto da poco vivo sulla terra, il gaudente frate Alberigo risponde che il suo corpo è in realtà posseduto dal demonio e da lui mantenuto in vita fino a quando non si compiranno i suoi giorni, ma intanto la sua anima si trova già nell'inferno fra i traditori degli ospiti: «sappie che tosto che l'anima trade / come fec'io, il corpo suo l'è tolto / da un demonio, che poscia il governa / mentre che il tempo suo tutto sia vòlto»; egli infatti per vendicare uno schiaffo, aveva invitato alcuni consanguinei a pranzo e, al momento della frutta, li aveva fatti trucidare. Gli ultimi due versi del canto forniscono anche, nella severa e alta logica dantesca, il senso di questa giustizia implacabile per cui uno che vive in peccato è già all'inferno anche se il suo corpo nel mondo sembra vivo: «in anima in Cocito già si bagna / ed in corpo par vivo ancor di sopra» (*Inf.*, XXXIII, 118-132 e 156-157). Esiste ancora a Roma il palazzo Massimo alle Colonne, dove si dice che S. Filippo Neri abbia compiuto un miracolo simile il 16 marzo 1583: morto il giovinetto Paolo Massimo, figlio del principe Fabrizio, prima di potersi confessare, il Santo, recatosi a casa sua, lo richiamò in vita, lo confessò e gli consentì quindi di morire in pace.

straordinario. Una donna⁸³ era andata in campagna con altre donne, lasciando il figlioletto di nome Matteo a dormire nel letto; ma poi lo aveva trovato morto; costernata, presa dall'angoscia e dal pianto, la madre invoca l'aiuto di S. Nicola e chiede a lui la vita per il figlio morto. Ha chiesto e ha ottenuto⁸⁴: alla preghiera della madre, infatti, il figlio, come se si fosse svegliato dal sonno, cominciò a parlare e a rendere grazie a Dio e a S. Nicola; e visse poi fino alla vecchiaia.

• Ridona la vista ad un fanciullo dopo che sua madre restituisce una reliquia rubata

La baronessa di Militello, piena d'ammirazione verso S. Nicola per la fama di tanti e così grandi miracoli, venne a venerare le sue reliquie, quando esse si conservavano ancora nel su menzionato cenobio. Avendo ciò fatto accompagnata da numerosissimo seguito e portandosi appresso anche il figlioletto ancor piccolo, bramosa di portarsi a casa un frammento di così grande tesoro, avendo staccato un frammento dal braccio, se ne tornava col cielo terso e sereno. Improvvisamente però il cielo, oscuratosi, cominciò a colpire ogni

⁸³ Rifacendosi ancora al Surdi, il Petronio-Russo attribuisce alla donna il cognome Soprana (S. PETRONIO-RUSSO, *Della vita e del culto di S. Nicolò ...*, 3, cit., p. 27 e n. 37 a p. 145).

⁸⁴ Letteralmente: *Ha cercato ed ha trovato*; anche qui l'espressione ha un duplice riferimento biblico, ma il significato è opposto: la fanciulla del *Cantico* lamenta il fatto d'aver cercato ma non trovato (*quaesivi ... non inveni*) il suo amore; in *Ezechiele* invece è il Signore che per bocca del profeta lamenta di aver cercato, ma non trovato un uomo in grado di difendere Gerusalemme dalla sua ira (cfr. Ct 3, 2 ed Ez 22,30); qui invece la donna ha cercato ed ha ottenuto il miracolo.

cosa con grandine e pioggia violenta; e proprio il bambino, colpito dalla grandine, perse la vista. Tutti quelli del seguito, che accompagnavano la madre, ritennero che si dovesse riparare restituendo la reliquia; prima di eseguire la restituzione tuttavia, pensarono di toccare con quel frammento del braccio l'occhio spento del bambino con la speranza che guarisse: e l'esito fu favorevole e miracoloso. Il colle dove avvennero questi fatti, chiamato 'Òrbaro'⁸⁵ dalla cecità del fanciullo, conserva fino ad oggi memoria dell'evento. Queste cose sono state scritte a gloria di Dio, della Beata Vergine Maria e di S. Nicola.

2b. Animadversiones in vitam S. Nicolai Eremitae

[*Qua tempestate ...*] Vitam D. Nicolai scripsit Anonymus Monachus, qui ei à confessionibus fuit, è monasterio S. Mariae de Rogato, ordinis S. Basilii; dein ad eam vitam plura miracula adiecta sunt quae postea contigere; nos historiam hanc rerum gestarum D. Nicolai confecimus ex lectionibus in antiquo eius officio recitari solitis, quas vitam ab eius confessorio scriptam putavimus, ac praeterea ex alia eiusdem divi Nicolai vita, incerto, sed fido auctore composita. Quamvis

⁸⁵ In italiano è impossibile la derivazione nominale che invece risulta esplicita in latino e in siciliano: *orbis > orbulus: orbu-orvu*, da cui *orbaru-orvaru* (non è insolito in alcune zone della Sicilia l'alternarsi fonetico delle consonanti b/v: *barba/varva; barbèri/varvèri*). Di questo fatto porta traccia il toponimo: nella zona che si estende tra il Rogato e Militello, tra *Carbunculu* e *Vignazza*, nei pressi della *Via Regia*, esiste appunto *u chianu d'Orvaru*; così si scrive ma, in *loco*, non si pronuncia così; la *a* atona, infatti, si colora e degrada producendo un suono intermedio, quasi come una *e* muta francese: *Orv(a)ru*.

vero ortus B. Nicolai hic dicatur incidisse in tempora Comitis Rogerij, non intelligo tamen Rogerium fratrem Roberti Viscardi, sed Rogerium illius filium, qui post annum salutis 1130 Rex fuit; cum enim Rogerius Comes obierit anno Christi 1101; noster vero Nicolaus non admodum provectae aetatis esset anno 1167, non videtur attingere suis initijs vitae tempora Comitis Rogerij, sed alterius Rogerij, qui Comes fuit quousque in regium nomen euectus est.

[*B. Nicolaus in Adernione ...*] quod opidum in Aetna monte: vetus eius nomen Adranum Diodoro, Plutharco, Stephano; haud recte Plinio, et Silio Hadranum, nisi sit error librariorum. De Adrani conditu, Diodorus haec habet: Dionysius in Sicilia opidum, sub Aetnae collem, extruxit, quod ab insigni fano, Adranum vocavit.

[*Versus Arcariam ...*] Fazello *Arcara*; recens opidum, prope veterem Calactam, in Siciliae latere Septentrionali.

[*Montem Calamnam ...*] hoc monti nomen in vita, sed Calapnis in antiquis Officij lectionibus, et in rudi quodam eius hymno: *Novum sidus apparuit / Dum Sanctus iste / Ad locum, sicut scribitur / Calapnim, prout dicitur*. Sed Calania in antiphona quadam de Divo Nicolao Graece scripta.

[*Ubi CCCXXXVI annos duravit ...*] corruptus est is numerus in altero exemplari, in quo scriptum est, Divi Nicolai corpus 507 annos in Monasterio S. Mariae fuisse; sed aliò exscriptori mens avolavit: nam scripsit annum quo Arca-riensibus permissum, ut D. Nicolai Reliquias venerarentur; ceterum si annos CCCXXXVI relegas ab anno 1503, quo D. Nicolai corpus ad impetrandam pluviam, in ara expositum est, invenies illum migrasse ad Dominum anno 1167, Guilelmo Bono regnante.

2c. Osservazioni sulla vita di S. Nicolò Politi

[Al tempo in cui ...] *La vita di S. Nicolò fu scritta da un Monaco anonimo, basiliano e membro del monastero del Rogato, che lo servì per le confessioni; in seguito, alla vita sono stati aggiunti molti miracoli accaduti successivamente; noi abbiamo compilato le vicende della vita di S. Nicola sulla base delle letture che si solevano recitare nel suo antico ufficio, letture che riteniamo siano la vita composta dal suo confessore e, inoltre, sulla base di un'altra vita dello stesso S. Nicola, composta da autore incerto ma degno di fede. Sebbene qui si dica che la nascita del beato Nicola sia avvenuta al tempo del Conte Ruggero, intendo che non si tratti di Ruggero, fratello di Roberto il Guiscardo, ma di suo figlio che porta lo stesso nome, Ruggero, e che divenne re dopo il 1130. Poichè dunque il Conte Ruggero morì nel 1101 e il nostro Nicola non era particolarmente avanzato in età nel 1167, non pare che gli inizi della sua vita abbiano potuto coincidere con i tempi del Conte Ruggero, bensì con quelli dell'altro Ruggero, che fu conte fino a quando ottenne il titolo di re.*

[Il beato Nicolò in Adrano ...] *Si tratta di un paese alla falde dell'Etna: per Diodoro, Plutarco e Stefano il suo nome originario fu Adrano; per Plinio e Silio, invece, ma non correttamente, a meno che non si tratti di errori degli editori, Hadrano. Sulla fondazione di Adrano Diodoro scrive: "Dionisio fondò un paese alle falde dell'Etna e, da un famoso tempio, lo chiamò Adrano".*

[Verso Alcara ...] *In Fazello, alla voce Arcara: "Paese recente, presso l'antica Calacte, nella parte settentrionale della Sicilia".*

[Monte Calanna ...] *Nella vita [di S. Nicola] il monte ha questo nome, ma è detto Calapnis nelle letture e in un modesto inno dell'antico Ufficio: Un nuovo astro apparve / finchè il Santo giunse / a Calapni, luogo / così detto e così scritto. Ma è detto Calania in un'antifona di S. Nicola scritta in greco.*⁸⁶

[Dove rimase integro per 336 anni ...] *Questo numero risulta modificato in un altro codice, in cui si legge che il corpo di S. Nicola rimase nel monastero di S. Maria per 507 anni; ma è chiaro che si tratta di una distrazione dello scrittore; egli infatti ha riportato l'anno in cui agli Alcaresi fu concesso di venerare le reliquie del Santo. Del resto, se dall'anno 1503, anno in cui il corpo di S. Nicola fu esposto in un fercolo per impetrare la pioggia, si sottraggono 336 anni, si troverà che egli tornò al Signore nel 1167, sotto il regno di Guglielmo il Buono.*⁸⁷

⁸⁶ L'antifona fu pubblicata dal Matranga e riportata dal Petronio-Russo con testo latino a fronte: «Νικόλαε Ἀδερνοῦ πολῖτα· ὃς ἐν Κατάνη τῷ θεῷ εὐηρέστησας· καὶ τὴν ὀρεινὴν ἐγκατοικήσας ἐν Καλαμνία· τῆς ἀσκήσεώς σου λαμπαδηφόρως ἐπέτέλεσας· λίαν θαυματουργήσας καὶ νῦν· ἐν τῇ πόλει τῶν Πολιτῶν τιμώμενος· ἐν τῇ μονῇ τῆς ὑπεραγίας Θεοτόκου· πρέσβευε ὑπὲρ τῶν ψυχῶν ἡμῶν»; «Nicolae Adernionis civis* qui Cataniae Deo placuisti* et montana inhabitans Calamniae* vitam tuam monasticam perlucide absolvisti* multa miracula edens: et nunc* in urbe Politorum honoratus* in mansione Sanctissimae Deiparae* ora pro animabus nostris» (S. PETRONIO-RUSSO, *Della vita e del culto di S. Nicolò Politi*, vol. 2°, cit., pp. cxx-cxxi; gli asterischi servivano per il canto). Ne diamo anche la traduzione: *Nicola, cittadino di Adrano, che a Catania a Dio sei piaciuto, e abitando il monte Calanna, hai vissuto mirabilmente la tua vita monastica, compiendo molti miracoli, e adesso onorato nella città dei Politi, [sei] nel monastero della Santissima Madre di Dio: prega per le nostre anime. La menzione del monastero della SS.ma Madre di Dio dovrebbe riferirsi a quello del Rogato in Alcara.*

⁸⁷ Guglielmo il Buono fu re di Sicilia dal 1166 al 1189.

3. La supplica al Papa

[Archivio Chiesa madre di Adrano, riproduzione dell'originale esistente nell'Archivio segreto Vaticano (Registro delle Suppliche, 1250); copia fornitami dalla squisita cortesia di Mons. Alfio Conti. Una lettura integrale della supplica, nonostante l'aiuto di esperti, non mi è stata possibile].

XV, libri III, Anni quarti

Beatissime Pater defuncto quondam nicolao de lo cito in certa speluncha // circa tria miliaria prope terram alcarea messanensis diecesis // communitas et homines dicte terrae propter devotionem quam erga dictum nicolaum // gerebant stante illius bona vita eius corpus a dicta speluncha acceperunt // atque (ad) ipsum ad dictam terram transportandum et in illius terrae maiori ecclesia collocandum, // mutatoque postmodum proposito in certa ecclesia vocata S. Maria de Rogato // in quodam nemore existente posuere vellent supradictum corpus a dicta ecclesia / inhabitata et in nemore existente ... et ex qua ... corpus predictum // furari dubitant posset commorari ipsum corpus et proferre ad ipsam // terram et maiorem ecclesiam transportant ... verum id ... absque ... // ... prohibitum ad illius pedes humiliter supplicant qualiter eorum // laudabili proposito confitentes eosdem ... specialibus // petunt ... ac pro mutatis ... corpus predictum a dicta ecclesia amoveatur // et illud ad certam ecclesiolam prope dictam speluncham et successive ad maiorem ecclesiam eiusdem terrae asportare et ibi collocare possint cum facultate (?) tam in // dicta maiore ecclesia quam in ecclesiola predicta prope quam obiit annuatim die decima // septima augusti anniversarium

ad eorum libitum celebrare mandans // et proibens omnibus quibusvis locorum ordinariis ne ipsi in benefactione // molestiam faciant nec ab aliis molestari permittant per unum bannum (?) fiscalem // mandans ac iubens dictis ... de gratia speciali quavis (prefatis?) ... non obstante quibuscumque cum literis (?) // ... quatenus et quodcumque petitur in presentia ... // G. Card. S. p. (etri) ad vincula. // Apostolicus Brevis (Quod per brevem?) et sine preiudicio ... G. Card. Spachivolta // Datum Romae apud S. petrum septimo die iunii anno quarto.

3a. La supplica al papa

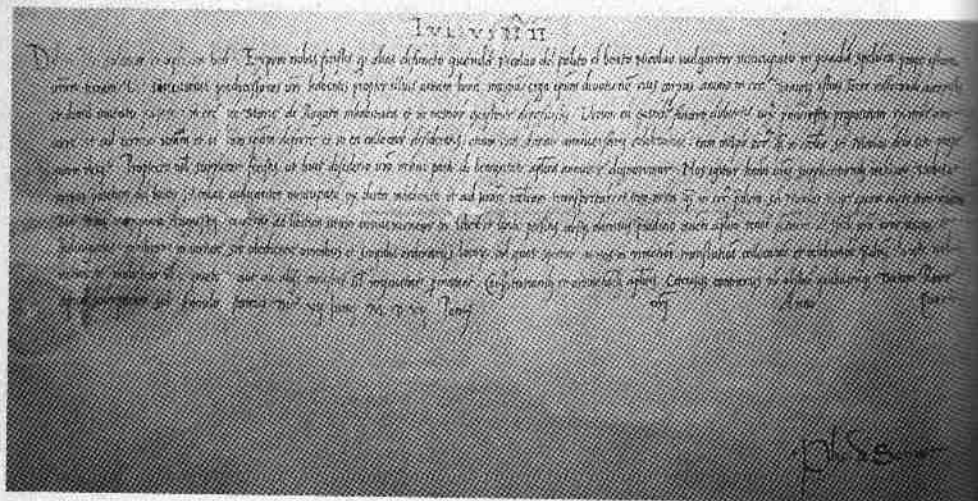
[Si dà la traduzione dei brani integri; il significato complessivo è ricavabile agevolmente dal Breve di Giulio II; una traduzione si può leggere in G. STAZZONE, *Acqua Santa S. Nicolò Politi*, cit., p.134, dove però non è trascritto il testo latino, ma riportata la riproduzione anastatica del documento].

Beatissimo Padre, essendo morto in passato un certo Nicolao de lo Cito in una grotta a circa tre miglia dalla terra di Alcara, diocesi di Messina, la comunità e gli uomini di detta terra, per la devozione che nutrivano nei confronti del predetto Nicolao, a causa della sua santa vita, presero il corpo dalla suddetta spelonca per trasportarlo alla predetta terra e collocarlo nella sua chiesa madre; in seguito, però, mutato proposito, decisero di custodire il suddetto corpo in una chiesa chiamata S. Maria del Rogato, esistente in un bosco ed abbandonata ... perchè il corpo predetto sia rimosso dalla suddetta chiesa e possano

trasportarlo prima alla suddetta chiesetta presso la grotta e in seguito alla chiesa madre della terra suddetta con la facoltà di celebrare annualmente, sia nella chiesa madre che nella chiesetta vicino alla quale egli morì, la festa il 17 agosto, ordinando per mezzo di un editto agli Ordinari dei luoghi di non molestarli e di probire che da altri siano molestati in queste operazioni ... G. Card. di S. Pietro in Vincoli⁸⁸... Concesso per breve e senza pregiudizio ... G. card. Spachivolta (?)...

Dato a Roma presso S. Pietro il 7 giugno, anno IV [di pontificato].

⁸⁸ Anche questa basilica ci riporta al papa del Breve: Giuliano della Rovere infatti, il futuro Giulio II, divenne cardinale nel 1471 col titolo di *S. Pietro in Vincoli* e nella basilica si trova la sua tomba, opera di Michelangelo.



4. Il Breve di Giulio II

[Archivio Parrocchiale di Alcara Li Fusi; pergamena: cm. 34,5x15. Il papa Giulio II, rispondendo alla supplica degli Alcaresi, concede che il corpo di S. Nicola sia trasferito dal Rogato nella chiesa madre; concede inoltre che la sua festa sia celebrata ogni anno il 17 agosto; il *Breve*, esecutoriato a Palermo⁸⁹ l'8 luglio e a Messina il 28 luglio 1507, si ritenne a lungo smarrito anche perchè nessuno osava cercarlo nell'urna del Santo; fu ritrovato, per le insistenze del Petronio-Russo, allora ad Alcara per la festa e il panegirico, nell'agosto del 1878; nella stessa circostanza furono ritrovati il *Breve* di Gregorio XIII del 28 dicembre 1585 fatto proprio e pubblicato dal successore Sisto V il 25 marzo 1586 (cfr. S. PETRONIO-RUSSO, *Della vita e del culto di S. Nicolò Politi*, vol. 3°, Messina 1881, pp. 109-111 e 169 n. 153). Il testo del *Breve* è riprodotto e tradotto più volte da vari autori fino ai nostri giorni; si distingue per chiarezza e correttezza la traduzione di G. MORELLI, *S. Nicola Politi Patrono di Alcara*, Messina 1967, pp. 70-71].

JULIUS PP II

Dilecti filii, salutem, et apostolicam benedictionem. Exponi nobis fecistis quod alias defuncto quondam Nicolao del Polito, *el beato Nicolao* vulgariter nuncupato, in quadam spelunca prope istam // vestram terram, vos seu verius praedecessores vestri, habentes propter illius vitam

⁸⁹ L'*executoria* dei documenti ecclesiastici era conseguenza della *Legazia Apostolica*, concessa nel 1098 da Urbano II al gran Conte Ruggero e protrattasi fino ad oltre la metà del 1800; grazie ad essa i sovrani, con intromissione interessata e pernicioso, regolavano di fatto anche gli affari interni della Chiesa in Sicilia intervenendo soprattutto nelle nomine (Cfr. S. VACCA (ed.), *La legazia apostolica, Chiesa potere e società in Sicilia in età medievale e moderna*, Caltanissetta-Roma 2000, pp. 13-20 e 227-292). Il nostro *Breve* è infatti accompagnato dal documento emesso a Palermo che ne legittima l'esecuzione (per il testo dell'*executoria* cfr. S. PETRONIO-RUSSO, cit., 3°, pp. 110-111).

bonam, magnam erga ipsum devotionem, eius corpus, animo in Ecclesia Majori istius Terrae collocandi accepistis //, et demum, mutato proposito, in Ecclesia Sanctae Mariae de Rogato inhabitata et in nemore existenti deposuistis; verum cum exinde furari dubitatis, iuxta primum vestrum propositum, exinde amo- // -vere et ad terram vestram et Ecclesiam ipsam deferre et in ea collocare desideratis, etiam cum annuali anniversarii celebratione, tam in ipsa Ecclesia quam in ecclesia Sancti Nicolai de lo Cito prope // quam obiit. Propterea Nos supplicari fecistis ut huic desiderio vestro in hac parte, de benignitate Apostolica, annuere dignaremur. Nos igitur, huiusmodi vestris supplicationibus inclinati, vobis, ut // corpus praedictum *del beato Nicolao* vulgariter nuncupatum, ex dicta inhabitata, ad vestram ecclesiam transportare et tam in ea, quam in ecclesia Sancti Nicolai prope quam obiit, anniversarium // diem decimo septimo Augusti celebrare ad libitum vestrum, convenienter tamen, libere et licite possitis, absque alicuius preiudicio, auctoritate apostolica tenore praesentium, de speciali gratia concedimus, et // indulgemus; inhibentes in virtute sanctae oboedientiae omnibus et singulis ordinariis locorum ad quos spectat, ne vos in remotione, translatione, et celebratione praedictis, directe vel // indirecte molestent, vel inquietent, aut ab aliis molestari aut inquietari permittant. Constitutionibus, et ordinationibus apostolicis ceterisque contrariis quibuscumque non ostantibus. Datum Romae // apud Sanctum Petrum sub Anulo Piscatoris. Die VII Junii MDVII. Pontificatus nostri Anno quarto.

4a. Papa Giulio II

Diletti figli, salute e apostolica benedizione. Ci avete fatto esporre che, essendo morto in passato in una grotta presso la vostra terra un certo Nicolò del Polito, popolarmente detto il Beato Nicolò, voi, o meglio i vostri antenati, nutrendo nei suoi confronti una grande devozione per la sua santa vita, avevate deliberato di collocarne il corpo nella chiesa madre di codesta Terra; in seguito però, mutata decisione, lo avete deposto nella chiesa di S. Maria del Rogato, abbandonata, che si trova in zona boschiva; ma, temendo che possa essere da lì trafugato, tornati al primo proposito, desiderate toglierlo da lì e trasferirlo alla stessa chiesa ed ivi collocarlo, con la facoltà di celebrarne annualmente la festa sia in essa che in quella di S. Nicolò lo Cito⁹⁰, presso la quale egli è morto. Per questo ci avete fatto presentare supplica affinché, con apostolica benevolenza, ci degnassimo di esaudire questo vostro desiderio secondo la vostra richiesta. Noi dunque, condiscendendo a questa vostra supplica, per la nostra autorità apostolica, in forza di questa lettera, con speciale facoltà, concediamo e permettiamo che voi possiate trasportare il predetto corpo di colui che popolarmente è chiamato il Beato Nicolò da quella chiesa abbandonata alla vostra chiesa madre e che in essa, come nella chiesa di

⁹⁰ Il PETRONIO-RUSSO (cit., vol 3°, p. 168, n. 152), rifacendosi alla vicenda di S. Nicola che i genitori sognavano sposo e padre, spiega *lo Cito* come voce del dialetto siciliano, equivalente a *lo zito*, cioè il giovinetto promesso sposo ma non sposato; si potrebbe pure ipotizzare, a mio modesto avviso, un errore di trascrizione o distrazione del copista che, non conoscendo i luoghi, ha letto e scritto *lo Cito* invece di *Polito*; non è questa del resto l'unica variante; in un'altra riproduzione anastatica del *Breve*, infatti, leggiamo: «in Ecclesia S. Nicolai *de Colito*» (cfr. A. CONTI, cit., p. 37).

S. Nicolò presso la quale egli è morto, possiate liberamente e lecitamente, e con il decoro dovuto, celebrare a vostro piacimento la festa annuale il 17 agosto, senza pregiudizio di alcuno; e, in virtù di santa obbedienza, proibiamo a tutti e singoli gli Ordinari dei luoghi cui spetta che nella rimozione, nella traslazione e nella celebrazione di quanto sopra specificato, direttamente o indirettamente vi molestino o vi disturbino, o permettano che siate molestati e disturbati da altri. Nonostante eventuali altre contrarie costituzioni o ordinazioni apostoliche. Dato a Roma presso S. Pietro col sigillo dell'Anello piscatorio il 7 giugno dell'anno 1507, IV del Nostro Pontificato.

5. Indulgenza

[Archivio Parrocchiale di Alcara Li Fusi; pergamena, cm 33,5x27,14 marzo 1557; la pergamena è tranciata in verticale sul lato destro e qualche parola nelle pieghe risulta illeggibile; le parti mancanti o illeggibili sono indicate da puntini tra parentesi quadre. Di questo documento non diamo la traduzione che risulterebbe eccessivamente frammentaria; il suo significato, tuttavia, è chiaro: l'Arcivescovo di Messina Cardinale Giovanni Andrea Mercurio (1550-1560) concede alle solite condizioni 100 giorni d'indulgenza a coloro che visiteranno la cappella di S. Nicola nella chiesa madre di Alcara nei giorni 3 maggio e 17-18 agosto].

IOANNES ANDREA

Miseratione divina tituli Sancti Ciriaci in Thermis Sanctae Romanae Ecclesiae praesbyter Cardinalis et A [...] singulis praesentes literas inspecturis, lecturis pariterque audituris salutem in domino sempiternam. [...] Xsti , sanctorum pijs adiuti suffragijs, ad eorum festiva solemniam eo debent ferventius imitari, quo [...] potiora retributionis praemia, et munera valeant promereri, unde nos, more pastoris vigi-

lis, Xristifid [...] patria collocari, ad isporum Sanctorum, trahamus libenter obsequia, ut eorum in conspectu domini, [...] igitur ut capella beati Nicolai heremitae, sita in ecclesia beatae Mariae Terrae nostrae Alcariae debitis [...] iugiter veneretur, utque Xristifideles ipsi eo libentius devotionis causa ad eam confluent. Nos de om [...] petri et pauli [...] auctoritate confisi, omnibus et singulis utriusque sexus Xristhifidelibus vere p[oenitentibus] temporibus [...] habentibus qui capellam [...] in die tertia maij, quo diem celebratur festum [...] ac decimoseptimo die mensis Augusti a primis vesperis usque ad occasum solis [...] Annuatim, pro singulis diebus praedictis centum dies de peccatis suis poenitentis misericorditer [...] cras fieri et per secretarium nostrum infrascriptum subscribi mandavimus sigillique nostri appositionem m[anu] propria subscripsimus. Datum in dicta terra nostra et camera nostrae habitationis diei nona mensis januarii Pontificatus Sanctissimi in Xto patris ac nostri domini Pauli Divina providentia papae quarti [...] beati Nicolai [...].

6. Indulgenza plenaria

[Archivio Parrocchiale di Alcara Li Fusi; pergamena: cm 46x17,15. Sisto V, eletto il 24 aprile 1585, pubblica una lettera trovata tra le minute del predecessore Gregorio XIII, morto il 10 aprile dello stesso anno. Il Papa fa trascrivere integralmente la lettera, compresa la firma e la data e la fa propria attribuendole efficacia, per la concessione decennale dell'indulgenza plenaria ai fedeli che, pentiti, confessati e comunicati, visiteranno la cappella di S. Nicola dall'alba del 17 agosto al tramonto del giorno successivo. Anche questo documento è accompagnato dall'*executoria* del potere civile del 29 aprile 1586].

SIXTUS PP V

Ad futuram rei memoriam. Ex nostrae provisionis debet provenire subsidio, ut ea quae de Romani Pontificis benignitate ad animarum salutem processerunt literarum desuper confectarum amissione suo non // frustrentur effectui. Hinc est quod tenorem quarundam literarum felicitatis recordationis Gregorij Papae XIII praedecessoris nostri in secreteria domestica ipsius praedecessoris repertum ex minuta originali de verbo ad verbum transcribi // et praesentibus annotari fecimus qui talis est. Gregorius Papa XIII. Universis Christifidelibus praesentes literas inspecturis salutem et apostolicam benedictionem. Ad augendam fidelium religionem et animarum salutem coelesti- // -bus Ecclesiae thesauris paterna charitate intenti, omnibus utriusque sexus Christifidelibus vere poenitentibus et confessis ac sacra communione reffectis, qui capellam Sancti Nicolai eremitae sitam in matrici ecclesia // beatae Mariae Terrae Alcarae Messanensis Dioecesis, incipiendo ab ortu solis diei XVII mensis augusti usque ad occasum solis diei immediate sequentis singulis annis devote visitaverint, et ibi pro Christianorum // Principum concordia haeresum extirpatione ac sanctae matris ecclesiae exaltatione, pias ad Deum preces effuderint, plenariam omnium peccatorum suorum Indulgentiam et remissionem misericorditer in Domino // concedimus. Praesentibus post decennium minime valituris. Volumus autem ut si alias christifidelibus dictam capellam visitantibus aliquam aliam Indulgentiam perpetuo vel ad tempus nondum elapsam duraturam // concesserimus eadem praesentes nullae sint. Datum Romae apud Sanctum Petrum sub anulo Piscatoris die XXVIII Decembris MDLXXXV. Pontificatus nostri Anno tertio decimo. Ceterum ut earundem literarum // tenor predictus sic insertur omnimodis rei

seu facti certitudinem faciat auctoritate apostolica decernimus quod dictus tenor eandem vim habeat atque vigorem, quam haberent originales literae predictae // si forent exhibitae vel ostentae. Datum Romae apud Sanctum Petrum sub anulo Piscatoris die XXV martii MDLXXXVI, Pontificatus Nostri Anno Primo.

6a. PAPA SISTO V

*A futura memoria*⁹¹. *E' compito della nostra previggenza far sì che quanto sia derivato dalla benignità del Romano Pontefice per la salvezza delle anime non venga privato della sua efficacia per lo smarrimento di lettere precedentemente prodotte. Per questo motivo, Noi abbiamo ordinato di trascrivere fedelmente e riportare in questa lettera da una minuta originale trovata nella sua segreteria privata il contenuto di una lettera di Gregorio XIII nostro predecessore di felice memoria; questo è il contenuto: Gregorio Papa XIII*⁹². *A tutti i fedeli che leggeranno questa lettera: salute ed apostolica benedizione. Spinti da carità paterna e dal desiderio di incrementare la devozione dei fedeli e assicurare la salvezza delle anime con i tesori celesti della Chiesa, a tutti i fedeli dell'uno e dell'altro sesso, veramente pentiti, confessati e ristorati dalla sacra Eucaristia, che ogni anno, dall'alba del 17 agosto al tramonto del giorno successivo, visiteranno devotamente la cappella di S. Nicolò eremita, posta nella chiesa di S. Maria nella Terra di Alcara, diocesi di Messina,*

⁹¹ È questa un'altra formula introduttiva che si alterna a quella usata nel *Breve* di Giulio II: *Diletti, figli salute e apostolica benedizione.*

⁹² Il testo a questo punto non è leggibile nella pergamena, ma si ricava con chiarezza dall'*executoria*, dove è integralmente trascritto.

ed ivi eleveranno a Dio devote suppliche per la concordia dei Principi cristiani, per l'estirpazione delle eresie e il trionfo della santa madre Chiesa, concediamo misericordiosamente nel Signore l'indulgenza plenaria e la remissione di tutti i loro peccati. E ciò per un decennio, trascorso il quale questa lettera sarà priva di efficacia. Stabiliamo inoltre che, se in altro tempo abbiamo concesso ai fedeli che visitano la suddetta cappella qualche altra indulgenza in perpetuo o per un tempo non ancora scaduto, questa lettera sia priva di validità. Dato a Roma presso S. Pietro col sigillo dell'Anello piscatorio, il 28 dicembre dell'anno 1585, tredicesimo del nostro Pontificato. Affinchè poi il tenore predetto di questa lettera qui inserito costituisca una prova assolutamente certa del fatto, con la nostra autorità apostolica stabiliamo che il contenuto di essa abbia la stessa forza e validità che avrebbe la predetta lettera originale se fosse esibita o mostrata. Dato a Roma presso S. Pietro col sigillo dell'Anello piscatorio, il 25 marzo dell'anno 1586, primo del nostro Pontificato.

7. Indulgenza

[Archivio Parrocchiale di Alcara li Fusi; il *Breve* riproduce sostanzialmente e spesso letteralmente il formulario del precedente. Diversa è la durata della indulgenza concessa: qui sette anni contro i dieci dell'altro. C'è di nuovo la formula di garanzia per evitare abusi di tipo simoniaci: nella parte finale, infatti, si proibisce di chiedere e accettare danaro sotto pena di nullità della concessione].

INNOCENTIUS PP X

Universis Christifidelibus praesentes literas inspecturis salutem et apostolicam benedictionem. Ad augendam fidelium religionem et animarum salutem coelestibus Ecclesiae

thesauris paterna charitate intenti, omnibus utriusque sexus Christifidelibus vere poenitentibus // et confessis ac sacra communionem reffectis, qui Ecclesiam Matricem Terrae de Alcara Messanensis Dioecesis et in ea situm Altare S. Nicolai Eremitae numeratum (nuncupatum?) Die Decima Septima mensis Augusti a primis vesperis usque ad occasum // solis diei sequentis singulis annis devote visitaverint, et ibi pro Christianorum Principum concordia, haeresum extirpatione, ac Sanctae Matris Ecclesiae exaltatione pias ad Deum praeces effuderint Plenariam omnium peccatorum suorum Indulgentiam // et remissionem misericorditer in Domino concedimus. Praesentibus ad septennium tantum valituris. Volumus autem ut si alias pro Christifidelibus in quocumque omni die dictam Ecclesiam, seu Capellam, aut altare in ea situm visitantibus // alia Indulgentia perpetuo, vel ad tempus nondum elapsum duratura concessa fuerit, quod si pro impetratione, praesentatione, admissione seu publicatione praesentium aliquid vel minimum detur, aut sponte oblatum recipiatur, ipsae praesentes nullae sint eo ipso. // Datum Romae apud Sanctum Petrum sub Anulo Piscatoris, Die XI Maij MDCXXXVI, Pontificatus nostri Anno Secundo.

7a. Indulgenza

PAPA INNOCENZO X

A tutti i fedeli che vedranno questa lettera, salute ed apostolica benedizione.⁹³ Spinti da carità paterna e dal desi-

⁹³ Troviamo qui una formula introduttiva ancora più ampia, con l'aggiunta esplicativa di coloro che leggeranno il *Breve*.

derio di incrementare la devozione dei fedeli e assicurare la salvezza delle anime con i tesori celesti della Chiesa, a tutti i fedeli dell'uno e dell'altro sesso che, veramente pentiti, confessati e ristorati dalla sacra Eucaristia ogni anno visiteranno la Chiesa Madre della Terra di Alcara, diocesi di Messina, o l'Altare di S. Nicolò detto l'eremita che in essa si trova, dai primi vespri del giorno 17 agosto al tramonto del giorno seguente, e là innalzeranno a Dio devote preghiere per la concordia dei Principi cristiani, l'estirpazione delle eresie e l'esaltazione della santa Chiesa, concediamo benevolmente nel Signore l'indulgenza plenaria per sette anni e la remissione dei loro peccati. Qualora poi in altra circostanza ai fedeli che visitassero in qualunque giorno dell'anno la detta chiesa, o cappella o altare ivi presenti, fosse stata concessa altra indulgenza in perpetuo o per un periodo non ancora trascorso, e qualora per l'impetrazione, la presentazione, l'ammissione e la pubblicazione di questa lettera sia pagata qualche ricompensa, anche minima, o si riceva del danaro dato spontaneamente, questa lettera sia automaticamente priva di efficacia. Dato a Roma presso S. Pietro, col sigillo dell'Anello piscatorio, l'undici maggio del 1646, anno secondo del nostro Pontificato.

8. Indulgenza

[Archivio Parrocchiale di Alcara Li Fusi, *Concessione* di indulgenza di Mons. Giuseppe Migliaccio, Arcivescovo di Messina, nei gg. 11 gennaio, 3 maggio, 17 e 18 agosto; 29 novembre 1722; carta cm. 20x29,3].

Nos Joseph Migliaccio Dei et Sanctae Apostolicae Sedis Gratia Archiepiscopus Messanensis, Comes Regalbuti, Domi-

nus Alcariae, Baro Boli, Regiusque Consiliarius etc.

Tenore praesentium omnibus Christifidelibus utriusque sexus qui Ecclesiam Divi Nicolai Confessoris in diebus undecima Ianuarii, tertia Maij, et decimaseptima et decima octava Augusti, in qua festum dicti Sancti celebratur in Terra Nostra Alcariae visitaverint, ibique praeces ad Deum effuderint pro haeresum extirpatione, ac Sanctae Matris Ecclesiae exaltatione, quadraginta dies de vera Indulgentia in forma Ecclesiae consueta in Domino concedimus et impertimur. In quarum fide praesentes datae in hac Nobilissima, Fidelissima et Excellentissima Urbe Messanae die 29mo Octobris 1727. Joseph Archiepiscopus Messanensis.

8a. Indulgenza

Noi, Giuseppe Migliaccio, per grazia di Dio e della Santa Sede Apostolica Arcivescovo di Messina, conte di Regalbuto, signore di Alcara, barone di Brolo, regio consigliere, ecc.

In forza di questa lettera, a tutti i fedeli dell'uno e dell'altro sesso che nei giorni 11 febbraio, 3 maggio, 17 e 18 agosto, in cui si celebra la festa del suddetto Santo nella nostra terra di Alcara, visiteranno la chiesa di S. Nicola confessore, ed ivi innalzeranno preghiere a Dio per l'estirpazione delle eresie e l'esaltazione della santa madre Chiesa, concediamo e stabiliamo in Dio secondo la forma consueta della Chiesa 40 giorni di vera indulgenza. E, in fede, è stato emanato il presente decreto in questa nobilissima, fedelissima ed eccellentissima città di Messina il 9 ottobre 1729. Giuseppe Arcivescovo di Messina.

9. Concessione

[Archivio Parrocchiale di Alcara Li Fusi: *Facoltà* di celebrare Messa ed Ufficio propri di S. Nicolò il 17 Agosto per tutto il clero di Alcara, rila-

sciata dall'Arcivescovo di Messina Gaetano Maria Garrasio il 26 luglio 1813; carta: cm. 41,5x 30; sul retro *l'exequatur* con la firma dell'arciprete Gaetano Bartoli].

Nos Fr. Caietanus Maria Garrasius ordinis Eremitarum Sancti Augustini, Patritius Catanensis, Miseratione divina Archiepiscopus Messanensis, Comes Regalbuti, Baro Boli, Dominus Alcariae, Regius Consiliarius etc.

Enixis praecibus Rev. Archipresbyteri, cleri tam saecularis, quam Regularis, Monialium, et Civilis Magistratus Alcariae vallis Nemorum, Nostrae Messanensis Dioecesis benigne annuentes, permittimur, et impertimur, ut possit ibi Clerus uterque, die decimoseptimo Augusti in honorem S. Nicolai Politi Eremitae, et ipsius terrae Patroni missam celebrare, et officium proprium eiusdem recitare, hymnis exceptis, et a Nobis jam visum et adprobatum. Messanae die 26 Julii 1813. F. G. Arch.

9a. Concessione

Noi, Fra Gaetano Maria Garrasio dell'Ordine degli Eremiti di S. Agostino, Patrizio Catanese, per misericordia di Dio Arcivescovo di Messina, conte di Regalbuto, barone di Brolo, signore di Alcara⁹⁴, Regio Consigliere, ecc.

Accogliendo benevolmente le calorose suppliche del Rev. Arciprete, del clero secolare e regolare, delle suore e del

⁹⁴ Il vescovo di Messina godeva di potere spirituale e temporale su molte terre a lui soggette; a parte i titoli di cui egli continuò a fregiarsi fino alla metà del secolo scorso: conte di Regalbuto, barone di Brolo e signore di Alcara, ciò costituiva un vantaggio anche economico; le terre soggette, infatti, gli dovevano tributi annuali considerevoli: Regalbuto 3750 scudi, Alcara 1450, Brolo 1050 (Cfr. per es. la Relazione per la *Visita ad limina* del vescovo Francesco Velarde del 12 settembre 1600 in Archivio Segreto Vaticano, *Visite ad Limina*, Messina, f. 57v).

Magistrato civile di Alcara nel Valdemone, diocesi di Messina, permettiamo e ordiniamo che ivi in onore di S. Nicolò Politi, eremita e patrono di quella Terra, l'uno e l'altro clero, il 17 agosto ne possa celebrare la messa e recitare l'Ufficio proprio, esclusi gli inni, già da Noi visto e approvato. Messina, 26 luglio 1813. Fra Gaetano Arcivescovo.

Arc. Domenico Costantino, dottore in teologia, segretario e cancelliere.

10. Supplica

[Archivio Parrocchiale di Alcara Li Fusi: *Supplica* di fra Paolo Salupo al Vescovo di Messina perchè estenda la concessione di 40 giorni d'indulgenza anche al 18 agosto; carta, cm. 41,5 x 30; non è datata ma è di poco anteriore al 30 maggio 1818, come si evince dalla concessione, annotata sul retro e di seguito riportata, fatta in corso di visita pastorale dal vescovo di Messina Antonio Maria Trigona Grimaldi; segue l'*executoria* locale a firma dell'arciprete Bartoli].

Avendosi benignata l'E. V., attivata dalla pia devozione del nostro Santo Patrono S. Nicolò Politi, concedere giorni quaranta di indulgenza per qualunque fedele che recitasse un *pater* all'immagine del nostro protettore, come parimente l'indulgenza plenaria per chi fosse munito della Santa Comunione nel giorno festivo del Santo Protettore alli diecisette Agosto, il devoto infrascritto Eremita per aumentarsi il merito dell'annunciata indulgenza priega l'E. V. degnarsi estendere la medesima fino alli diciotto dell'anzidetto Agosto, giorno in cui il nostro Santo dal piatoso costume di questi fedeli è trasportato in detto luogo di suo romitaggio, affinchè il concorso di questo popolo, e di molti esteri possa percepire il merito di questa indulgenza. Tanto si compromette dalla sua fervida religione e devotamente la priega.

L'Eremita frà Paolo Salupo⁹⁵.

[*in calce, con grafia diversa*]

Accordiamo giusta la dimanda del Supplicante l'estensione de' quaranta giorni d'indulgenza, non tuttavia l'estensione della indulgenza plenaria.

Alcara 30 Maggio 1818. Nel Corso della S. Visita. Ant. M. Arcivescovo di Messina.

Arc. P. Bartoli.

11. Letture dell'Ufficio proprio di S. Nicola

[Si riportano le tre letture, la IV, la V e la VI, dell'Ufficio di S. Nicolò Politi, ottenuto dalla Congregazione con decreto del 9 gennaio 1891 e

⁹⁵ Fra Paolo Salupo, che si definisce *eremita*, è un epigono superstite dei monaci basiliani il cui ridotto numero non garantiva più la presenza di una vera comunità; si tratta di un personaggio ufficiale, che prendeva regolarmente l'abito e il nome religioso, cui era affidata la cura dell'Eremo e da esso era mantenuto; l'ultimo di essi fu Restifo Giuseppe, fra Nicola (Cfr. G. DE MARIA, *Le origini del Valdemone nella Sicilia bizantina*, S. Agata Militello 2006, p. 122 e n. 368). Di un *romito* dimorante in quella chiesa «sostenuto dalla stessa cappella, per tenere sempre accesa la lampa, e servizio della Chiesa», dice pure l'arciprete Gaetano Bartolo in una *Relazione delle chiese rurali* di Alcara, stilata per incarico di Mons. Gatto in corso di visita pastorale, il 6 luglio 1825, ed annessa agli atti di visita; nella relazione sono menzionate anche la chiesa del Rogato, intitolata a Maria SS.ma del Soccorso, dipendente dal monastero femminile di S. Andrea, dove si celebrava con la partecipazione di tutto il clero la festa del 15 agosto per la *dormitio Mariae* ivi mirabilmente raffigurata, e quella di Maria SS.ma delle Grazie (ARCHIVIO STORICO DIOCESANO, *Visite*, AU/8, 4, Mons. N. Gatto, 1825); un altro *romito*, fra Nicolò Benefacio, è menzionato in una lettera del sindaco Gaetano Ciuppa interpellato dal vescovo Orsino circa alcune dicerie sulla vita poco edificante del frate; il sindaco ammette che le dicerie sono fondate, ma suggerisce al vescovo di ammonire il frate e non privarlo di un mezzo «ossia l'Eremitorio che dà da vivere a lui stesso e al suo vecchio genitore» (Ib., *Corrispondenza, Alcara*, Lettera del 26 novembre 1855).

inserito negli *Uffici propri dei Santi diocesani*, edito da Mons. Giovanni Previtera nel 1892; le letture contengono una sintetica biografia ricostruita sulle notizie già note e una sintesi delle vicende posteriori; è un probabile refuso tipografico il XVII Kal. Septembres della lettura V a pag. 228 ed è un errore del compilatore il 18 agosto indicato come data della festa (OFFICIA PROPRIA SANCTORUM ad usum Ecclesiae Pactensis, iussu Ill.mi ac Rev.mi D. Joannis Previtera eiusdem Ecclesiae Episcopi, Aci-Regali. Ex typis Rosarii Donzuso, MDCCCXCII, pp. 227-230)].

Lectio IV

Nicolaus Eremita, sic dictus, ob eremiticam quam sectatus est vitam, Adernione ex Politorum Familia, quae una ex principalioribus erat, natus est anno ab orbe redempto millesimo centesimo decimo septimo, cum parentes ejus, qui diu prole caruerant, ipsum precibus a Deo impetrassent. Ab incunabulis quo spiritu esset ornatus demonstravit tam in literarum nitore, quam in christianis virtutibus exercendis. Adolescenti jam facto, parentibus exitum vitae pertimescentibus, cum, cui opulentiora sua fortunae bona relinquerent, non haberent, ipso invito sponsam illi decernunt. At Vir Dei eximius virginitatis amator, illa animo suo versans: *Si quis non odit patrem suum et matrem suam, non potest meus esse discipulus*; prima instante nuptiarum nocte, sponsa intacta relicta, auditaque e coelo hac voce: *Nicolae surge et sequere me*; fugam arripere statuit. Dum solitarius de loco deligendo cogitat, sortemque suam Domino commendat, lux copiosa illum circumfulsit, et hanc audivit vocem dicentem sibi: *Nicolae veni mecum, et ostendam tibi locum poenitentiae salutarem, in quo, si vis, salvabis animam tuam. Quibus auditis peregre surrexit, ibique non longe ab urbe in quandam Aetnae speluncam se contulit; quo jejuniis, et orationibus*

vacans, corpus suum macerationibus, verberibus, cruciatibus castigabat.

11a. Lettura IV

Nicolò Eremita, così denominato per la vita trascorsa in solitudine, nacque ad Adernò dalla famiglia Politi, che era tra le più in vista, nel 1117 dell'era cristiana, ottenuto in dono da Dio per le preghiere dei suoi genitori, che a lungo erano rimasti senza prole.

Sin dagli inizi mostrò di quali doti egli fosse fornito sia nell'ambito delle lettere che nell'esercizio delle virtù cristiane.

Essendo egli ormai giovinetto i genitori, temendo già imminente la fine della loro vita e non avendo a chi lasciare i cospicui loro beni, contro la sua volontà, scelgono per lui una sposa.

Ma l'uomo di Dio, straordinario amante della verginità, meditando nel cuore le ben note parole: Se uno non odia suo padre e sua madre, non può essere mio discepolo, essendo prossima la prima notte di nozze, lasciata illibata la sposa, avendo udito una voce dal cielo che gli diceva: Nicola, alzati e seguimi, decise di fuggire.

Mentre pensava tra sé al luogo da scegliere come rifugio e affidava la sua vita al Signore, lo avvolse una luce copiosa ed udì una voce che gli diceva: Nicola, vieni con me ed io ti mostrerò un luogo di penitenza sicuro dove, se vuoi, salverai la tua anima. Udita la voce, sollecitamente si alzò e uscito dalla città, si recò non lontano in una spelonca dell'Etna dove, dedicandosi a digiuni e preghiere, castigava il suo corpo con mortificazioni, percorse e supplizi.

Lectio V

Annis ferme tribus ibi commoratus, cum summa alacritate a Parentibus exquiri praesentiens, ne loci propinquitas profectibus suis obstaret, majora de ipso disponente divina Providentia, perrexit in locum, quem Deus dignatus est illi ostendere, versus Alcariam sub Calamnae monte. In itinere autem plura a demone perpressus est, qui in habitu mercatoris ei fit obviam divitiasque pollicetur si ipsum sequi non dedignaretur. Sed vir Dei, divino opitulante Numine, ab ea vexatione liber fuit, et demon ex ejus oculis evasit. De via fessus et castigationibus corporis conflictatus laborari siti coepit, sed divina fretus virtute saxum baculo percussit statimque aqua promanavit, quam variis vexati morbis atque doloribus epotantes sani effecti sunt, quod etiam usque nunc experitur. Ad locum demonstratum cum pervenisset humani hostis insidias feliciter evadere conatus est, vigiliis, flagellis, et praecipue Christi Domini Passionis meditatione, quam septies in die non sine lacrymarum copia in animo revolvebat. Humanis destitutus auxiliis, coenobium S. Mariae de Rogato tribus fere mille passibus a suo domicilio distans pluries invisebat; ibique paucis S. Basilii Monachis cognitus, interdum Pane angelico reficiebatur, in qua sumptione divinis replebatur deliciis, quod suae vitae institutum triginta annorum spatio constantissime servavit. Ad finem vitae suae quum accedere Nicolaus sentiret, Deus servi sui sanctitatem cum notam facere vellet, mulieribus quibusdam quanta fuerit Nicolai virtus ostendit. Anno denique millesimo centesimo

sexagesimo septimo XVI⁹⁶ Kal. Septembres anima Deo reddidit, nec mors ejus a vitae instituto recessit: nam sic mortuus inventus fuit, quemadmodum vivus contemplari solebat.

11b. Lettura V

Fermatosi lì circa tre anni, presagendo che i genitori lo cercavano con straordinario impegno, perchè la vicinanza non ostacolasse i suoi propositi, e disponendo per lui la divina Provvidenza progetti mirabili, si affrettò verso un luogo che Dio si degnò di mostrargli, nei pressi di Alcara, ai piedi del monte Calanna. Lungo il viaggio subì numerose molestie da parte del diavolo che, preso l'aspetto di un mercante, gli si fece incontro e gli promise molte ricchezze se l'avesse seguito. Ma l'uomo di Dio, grazie all'aiuto celeste, fu liberato da quella tentazione e il diavolo scomparve ai suoi occhi. Stanco per il viaggio e fiaccato il corpo dalle penitenze, cominciò soffrire la sete ma, affidatosi all'aiuto divino, percosse col bastone un sasso e subito ne sgorgò dell'acqua, bevendo la quale molte persone, afflitte da varie malattie e dolori, sono state guarite; il che avviene anche oggi. Giunto al luogo indicato, Nicolò si adoperò per sfuggire alle insidie del nemico dell'uomo con veglie e flagelli e soprattutto con la meditazione della Passione del Cristo Signore, che sette volte al giorno riviveva nel cuore non senza abbondanza di lacrime. Privo di appoggi umani, si recava spesso nel cenobio di S. Maria del Rogato, distante dalla sua dimora circa mille passi; ed ivi, conosciuto dai pochi monaci basiliani, a volte era da essi ristorato col pane degli Angeli, assumendo il quale

⁹⁶ Correggo così il testo, dove si legge XVII, che anticiperebbe di un giorno la data della morte, concordemente indicata da tutti i documenti il 17 agosto.

era riempito di gioie celesti; e questa consuetudine di vita mantenne con assidua costanza per circa trent'anni. Sentendo Nicolò approssimarsi la conclusione della sua vita, e volendo Dio rendere nota la santità del suo servo, rivelò ad alcune donne quanto grande fosse stata la sua virtù. Nel 1167, infine, il 17 agosto, rese l'anima a Dio; ma la morte non gli fece mutare condotta di vita: fu trovato, morto, in atteggiamento di contemplazione così come era solito in vita.

Lectio VI

Ut in Nicolai corpore illa micarent charismata quibus illius anima erat ornata, prodigiis hinc inde sequutis oportuit mortis suae famam evulgari. Septimo namque Kal. Septembres quum agricola quidam Leo nomine insigni probitate vir Calamnae antrum ingrediens, baculo innixum corpus Beati adhuc genuflexum tangere esset ausus, confestim brachium ipsi aruit: quo prodigio monitus prope Alcariam petiit, visaque Archipresbytero et Magistratibus nuntiat. Hoc apud omnes pervulgato, statim aerae Templorum campanae nulla vi humana pulsae sonitum emittunt, quo novo miraculo commoti cives omnes, agricola duce, nudis pedibus ad Nicolaum procedunt, inventoque sacro corpore quotquot pie et devote osculati sunt sanitatem obtinuerunt a quacumque detinebantur infirmitate, quemadmodum et ipsi agricolae brachium ad pristina rediit. Cum nobile pignus in patriam deportaretur, dissito inter eos consilio quo loco debeat humari, ex lactantis ore admonentur Beatum corpus deferri debere ad Aedem B. M. V. cui nomen a Rogato, sicut suo praedixerat confessario, ubi per trecentos circiter annos incorruptum, novisque semper coruscans miraculis gloriosum permansit. Beneficiis a Deo acceptis meritis B. Nicolai permoti Alcarienses, Antonium

Rundum Presbyterum, et Joannem Cottonum Romam mittunt publicis sumptibus ad Julium II. Qui communia vota illi exponentes, ut in Ecclesia majori transferri et adorari possit obtinuerunt, et in Patronum sibi delegerunt. Benedictus vero XIV, annuens petitioni Adernionensium anno millesimo septingentesimo quadragesimo octavo, Officium cum Missa duplicis I cl. cum octava pro Civitate Adernionis, terrarumque Albae Villae, et Centum Rupium benigniter indulisit.

11c. Lettura VI

Affinchè nel corpo di Nicolò risplendessero le virtù di cui era ornata la sua anima, fu opportuno divulgare la notizia della sua morte con i prodigi che ne seguirono. E infatti il 26 agosto, essendo entrato nella grotta del Calanna un certo Leone, contadino, uomo di straordinaria bontà, ed avendo egli osato toccare il corpo del Beato ancora genuflesso e appoggiato al bastone, immediatamente gli si rattrappì il braccio; colpito dal prodigio, egli si diresse velocemente ad Alcara e raccontò ciò che aveva visto all'arciprete e ai magistrati. Divulgatasi la notizia, subito le campane delle chiese, non mosse da forza umana, cominciarono a suonare e tutti i cittadini, sbalorditi per il nuovo miracolo, guidati dal contadino, si avviano a piedi nudi là dove si trovava Nicolò e, trovato il sacro corpo, tutti quelli che con pietà e devozione lo baciavano, furono guariti dalle malattie dalle quali erano affetti così come, del resto, anche il braccio del contadino riacquistò il vigore di prima.

Mentre portavano la sacra reliquia in paese, essendo discordi tra loro sul luogo della sepoltura, fu loro suggerito da un bambino ancora lattante che il corpo fosse portato alla cappella di S. Maria detta del Rogato, come lo stesso Nicola aveva predetto al suo confessore, dove per circa trecento

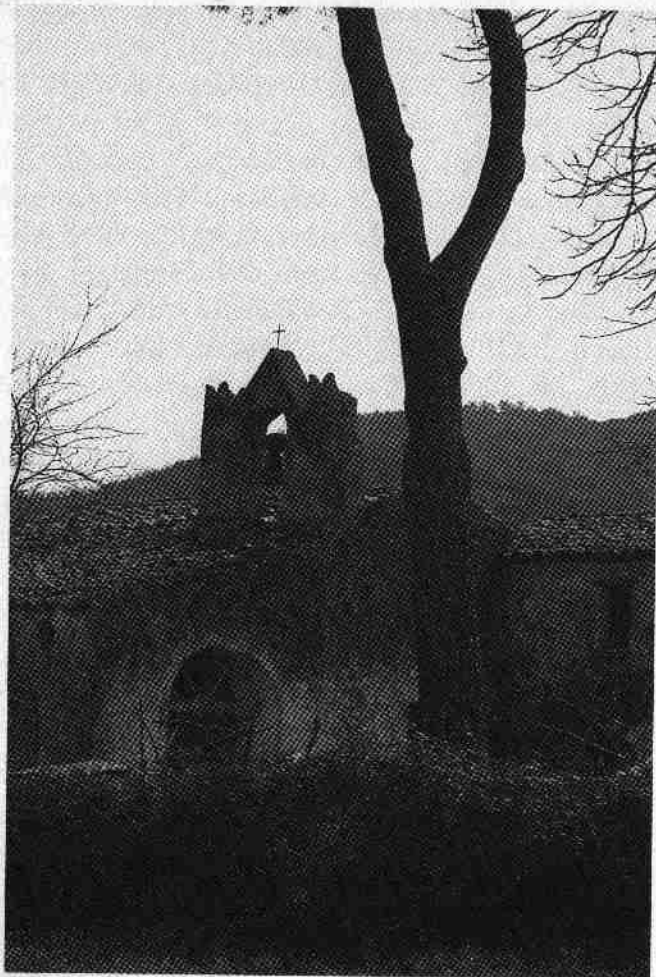
anni rimase incorrotto, famoso e venerato per i continui miracoli. Colpiti per i benefici ricevuti da Dio per i meriti di S. Nicolò gli Alcaresi, a pubbliche spese, inviarono al Papa Giulio II l'arciprete Antonio Rundo e Giovanni Cottone. Essi, presentando al papa i voti di tutti, ottennero che il corpo potesse essere trasferito e venerato nella chiesa madre, e lo scelsero come loro Patrono. Benedetto XIV poi, annuendo alla richiesta degli Adornesi, nel 1748 concesse benevolmente per la città di Adernò e per le terre di Biancavilla e Centuripe l'Ufficio e la Messa di I classe con ottava.

Bibliografia essenziale

- SISTO V, *Immensae Aeterni Dei*, Costituzione apostolica 22 gennaio 1588, in *Bullarium Romanum*, Ed. Taurinensis, VIII, pp. 985-999.
- URBANO VIII, *Coelestis Hierusalem cives*, Lett. ap. 5 luglio 1634.
- URBANO VIII, *Decreta servanda in canonizatione et beatificatione sanctorum*, 12 marzo 1642.
- LAMBERTINI PROSPERO (poi papa BENEDETTO XIV), *De servorum Dei beatificatione et de beatorum canonizatione*, 1-5, Bologna 1734-1738; (nuova e accessibile edizione in 7 volumi pubblicata a Prato nel 1839-42).
- OFFICIA PROPRIA SANCTORUM ad usum Ecclesiae Pactensis, iussu Ill.mi ac Rev.mi D. Joannis Previtera eiusdem Ecclesiae Episcopi, Aci-Regali, Ex typis Rosarii Donzuso, MDCCCXCII, pp. 227-230.
- CIC 1917, cc. 1999-2141.

- PIO XI, *Già da qualche tempo*, Lettera apostolica 06 febbraio 1930, in AAS 22(1930), pp. 87-88.
- PAOLO VI, *Sanctitas clarior*, Lettera apostolica 19 marzo 1969, in EV 3, 846-863, pp. 486-497.
- PAOLO VI, *Sacra Rituum congregatio*, Costituzione apostolica 08 maggio 1969, in EV 3, 1066-1090, pp. 626-641.
- GIOVANNI PAOLO II, *Divinus perfectionis magister*, Costituzione apostolica 25 gennaio 1983, in EV 8, 545-568, pp. 466-480).
- CIC 1917, IV, II, cc. 1999-2141.
- CIC 1983, VII, I, c. 1403.
- CONGREGAZIONE PER LE CAUSE DEI SANTI, *Cum in constitutione*, Norme da osservare nella inquisizione per le cause dei santi, 7 febbraio 1983, in EV 8, 569-605, pp. 480-496).
- CONGREGAZIONE PER LE CAUSE DEI SANTI, *Circa Servorum Dei*, Decreto generale 7 febbraio 1983, in EV 8, 506-610, pp. 496-499.
- CONGREGAZIONE PER LE CAUSE DEI SANTI, *Sanctorum Mater*, Istruzione del 22 febbraio 2008, in AAS, 2007/6, pp. 465-509.
- ALI' S. G., *S. Nicolò Politi di Adrano*, Adrano 2000.
- AA. VV., *Divo Nicolao Eremitae, Un anacoreta nella Sicilia normanna*, in "PaleoKastro", Rivista trimestrale di studi sul Valdemone, V(2007)20, pp. 73 e Appendice.
- BATTELLI G., *Breve*, in *Enciclopedia cattolica*, Città del Vaticano, I-XII, 1949-1954, III, 79-80.
- CONTI A. (a cura di), *Un Eremita a Parigi?*, Adrano, 2005.
- DELL'ORO F., *Beatificazione e Canonizzazione*, «Excursus» storico-liturgico, Roma 1997.

- DE MARIA G., *Le origini del Valdemone nella Sicilia bizantina*, S. Agata di Militello 2006.
- FRANCHINA G., *Religiosità e feste ad Alcara Li Fusi*, ESUR, Messina 1989.
- GAETANI O., *Vitae Sanctorum Siculorum ex antiquis Graecis Latinisque monumentis ... collectae ... animadversionibus illustratae. Opus posthumum*, Panormi, apud Cirillos, MDCLVII, pp. 180-183; *Animadversiones*, pp. 61-62.
- LÖW G., *Beatificazione*, in *Enciclopedia cattolica*, Città del Vaticano, I-XII, 1949-1954, II, 1090-1100.
- MERLINO P., *Lu Niculau Eremita*, poema in ottava rima e in 8 canti, Messina 1652.
- MORELLI G., *S. Nicolò Politi patrono di Alcara*, brevi notizie sulla vita sul culto e sulle reliquie, Messina 1967.
- MORELLI G., *Florilegio poetico su S. Nicolò Politi*, Messina 1967.
- ORITI G., *Della vita del culto e dei miracoli di S. Nicolò Politi*, Riposto 1914.
- ORTOLAN T., *Canonisation dans l'Église Romaine*, in *Dictionnaire de Théologie Catholique (ThC)*, I-XV (edd. A. Vacant - E. Mangenot - E. Amann), Paris 1903-1950, coll. 1626-1659.
- PETRONIO-RUSSO S., *Della vita e del culto di S. Nicolò Politi, Storia critica e documentata*, 1-3, Messina 1881.
- SALOTTI C.-LÖW G., *Canonizzazione*, in *Enciclopedia cattolica*, cit., III, 569-607.
- STAZZONE G., *Acqua Santa S. Nicolò Politi*, Capo D'Orlando 1994.



Il Breve di Giulio II e l'Inno del Cusmano: analisi agiologica

Pio SIRNA

1. IL BREVE DI GIULIO II del 7 giugno 1507

Nell'anno 1747 la natura ed il contenuto del nostro testo erano così definiti: *Litterae Apostolicae Iulij PP. II in forma Brevis expeditae et contenentes facultatem transferendi Corpus Beati ad Ecclesiam Maiorem Terrae arcarie, et Anniversarium celebrandi in eius honorem*¹.

La nostra analisi agiologica parte, dunque, dal contenuto di questa *Lettera Apostolica* di papa Giulio II, inviata agli alcaresi in forma di *Breve*².

¹ *Catanien, 22 aprilis 1747, Sacra Rituum Congregatione, E.mo, ac R.mo D. Card. TANARA Catanien. Extensionis Offic. et Missae in honorem B. Nicolai Politi Eremitae. Ap. Memoriale cum Summarium, 14, Typis de Comitibus 1747, in CONTI Alfio (a cura di), Un Eremita a Parigi? Nicolaus Politus m. 6163-6164, Adrano 2005, pp. 23-24.*

² I *Brevi* sono speciali documenti pontifici, spesso usati anche come *Litterae*, ma di natura "breve" per la materia trattata o per il tipo di "negotium". Si distinguono, inoltre, dalle *Bolle* per minore solennità, colore della pergamena, tipo di scrittura, sigillo; per la materia trattata, però, non sono meno autorevoli. A motivo del loro contenuto, poi, sono firmati dal cardinale Segretario di Stato o dall'addetto Cancelliere dei Brevi. I *Brevi*, sorti come *Litterae segretae* da parte di segretari apostolici per questioni di carattere politico-amministrativo, furono largamente usati anche per ogni genere di concessioni e fino al sec. XVII spediti chiusi: BATELLI Giulio, *Breve*, in *Enciclopedia Cattolica*, III, Città del Vaticano 1949, p. 79; FERRARIS LUCIO, *Breve, Bulla*, in *Prompta Bibliotheca*, I, 1863, col. 1377-84; ORTOLAN T., *Bref*, in *Dictionnaire de Théologie Catholique*, II/1, Paris 1923, col. 1124-27.

1.1. IL TESTO³

1.1.1. Osservazioni esterne

L'originale della *Lettera apostolica* data in forma di *Breve*, non reperito nell'Archivio Vaticano, è stato ritrovato ad Alcara nell'urna del santo nell'anno 1878⁴.

Nonostante l'autenticità, il vocabolario del testo appare tuttavia poco tecnico e non teologico, secolare, culturalmente rinascimentale⁵.

Il **"governo forte" di papa Giulio II (1503-13)**, soprannominato **"il Terribile"**, si colloca tra gli ultimi anni rinascimentali e coincide con la ripresa di prestigio della sede di Pietro⁶. Questi sono comunque **tristi decenni per la storia della**

³ Cfr. PISCIOTTA Francesco, *Documenti*, 4, *infra*.

⁴ RAPISARDA Rocco Enrico, *Alzati e seguimi (S. Nicolò Politi)*, Ed. Paoline Catania, 1967, pp. 13-14. Conservato nell'archivio parrocchiale, fotocopia e traduzione sono confrontabili anche in FRANCHINA CAIETANO, *Religiosità e feste ad Alcara li Fusi. Cenni storici e orientamenti pastorali*, ed. Ignatianum Messina, 1989, pp. 115-116. L'arcivescovile trasmissione (*Dilectis filijs, communitati, et hominibus terrae Arcariae, Messanensis Dioecesis. Quae literae in Sicilia executioni mandatae sunt, et illatae in tabularia Regia die 8 Iulij Indict. decima anno 1507*) in CAIETANO Ottavio, *Animadversiones in vitam S. Nicolao Eremitae, in Vitae Sanctorum Siculorum*, II, apud Cirillos Panormi, 1657, p. 62; il viceregio *exequatur* di Raimondo Cardona, dato a Palermo in data 8/7/1507: in *Registro Regia Cancellaria*, presentato alla Curia arcivescovile di Messina il 22/7 e ad Alcara il successivo giorno 24: fotocopie in FRANCHINA, pp. 120-121; cf. *Vita Sancti Nicolai Adernionensis Eremitae. Ex Anonimo Monacho Synchono. Anno Chr. 1167, 17 aug., Ivi*, pp. 180-182; *Animadversiones in hymnum S. Nicolao Eremitae, Ivi*, p. 62; COSMANI THEOLOGI, *In Divum Nicolaus Eremitam Hymnus, Ivi*, pp. 182-183.

⁵ Cf. ad es. "objij", "trasportare"; "eius corpus, animo in ecclesia maiori istius terrae collocandi accepistis"; "defunto"; "ad vestram ecclesiam trasportare".

⁶ Eletto il giorno 8/11/1503, prese il nome di Giulio in omaggio a Caio Giulio Cesare; fu statista, belligerante, fastoso sovrano e amante dell'arte. Il suo governo succedeva al punto estremo di decadenza raggiunto con Alessan-

Chiesa⁷. Generali infatti risultano gli abusi a partire dal suo vertice, a livello amministrativo e morale – religioso (uso della scomunica, indulgenze, simonia, nepotismo, agire di religiosi e laici, ecc.).

Una incontrollabile smania di pellegrinaggi e le molteplici forme devozionali periferiche favorivano il diffondersi di credulità, ricerca smodata del miracoloso, superstizione, paura dell'inferno e del diavolo (quasi una febbre satanica), pervasiva presenza delle streghe, ecc.. La pietà popolare, persa la sua autenticità, moltiplicava la raccolta di preghiere (*preces devotae*) per tutte le circostanze della vita e di *libri d'ore*, con calendari, brani evangelici, preghiere mariane, ore della Croce e dello Spirito santo, salmi penitenziali, ufficio dei defunti, suffragi, litanie dei santi.

La fede spesso era inquinata da un culto per i santi che oscurava il mistero di Cristo e da un superstizioso uso di reli-

dro VI (1492-1503) ed alla fugace apparizione di Pio III (un mese circa). Giuliano della Rovere, acerrimo avversario di Alessandro VI e nipote di Sisto IV (1471-84), governò la chiesa in un periodo dominato da simonia, ambizione politica e spirito di potenza. Moderatamente nepotista e censurabile per comportamenti morali, si preoccupò principalmente di migliorare geograficamente ed architettonicamente Roma e di accrescere la fama personale. I rinascimentali Bramante, Michelangelo, Raffaello, infatti, idearono S. Pietro, il suo monumento funebre, la decorazione parziale della Sistina e dei palazzi apostolici, ecc..

⁷ Cf. WOODS Richard, *Storia della spiritualità cristiana (cattolica)*, in DOWNEY Michael, *Nuovo dizionario di spiritualità*, Vaticana, 2003, p. 956; BENRATH G.A.-LENZENWEGER J., *Storia della chiesa occidentale nel tardo medioevo*, in KOTTJE R.-MOELLER B. (edd.), *Storia ecumenica della Chiesa*, II, Queriniana Brescia, 1981, pp. 181-214. 236-241; VANDENBROUCKE Francois, *La Spiritualità del Medioevo. Storia della Spiritualità*, 4/B, ed. Dehoniane Bologna, 1991, pp. 429-472; AMON K., *Il tardo Medioevo*, in LENZENWEGER J. ed altri, *Storia della Chiesa cattolica*, Ed. P. Cinisello Balsamo 1989, pp. 323-360.

quie, preghiere indulgenziate, pellegrinaggi a famose località cristiane.

Si respirava un'aria di delusione, di pessimismo per le devastazioni della peste nera, per la guerra dei cent'anni e per l'avanzata dell'Islam. Demoralizzati dal grande scisma d'Occidente (1378-1429), dalle dissolutezza e avidità del clero e dalle nefandezze e violenze del popolo stesso, molti, ritenendo la cristianità in stato di peccato, cercavano avidamente di ottenere il perdono nei grandi giubilei del 1450 e 1500 ed erano rapiti dalla mania della magia.

L'abuso delle indulgenze conduceva le folle a concepire la salvezza quasi frutto magico, come una cosa che si acquista meccanicamente da Dio. L'Europa nel tardo XIV e XV secolo perciò vedeva la dissoluzione della sintesi medievale e delle ricchezze della sua spiritualità.

Tale contesto fomentava la "protesta luterana". Diverse voci, infatti, richiedevano le riforme per la presenza di fratture, sempre più gravi, tra teologia e mistica, chiesa e società civile, gerarchia e popolo. Accanto al contagio del terrore collettivo il popolo conservava, però, anche alcune manifestazioni di santità cristiana: ad es. traduzioni in volgare delle Bibbia, predilezione per i *Misteri* e le *Meditazioni sulla vita di Cristo*.

Anche la pratica liturgica era ambivalente: *Esposizioni* sulla Messa e *Messale romanum* (1474), ma anche superstizioni, santorale percepito come mezzo utilitaristico con eccessive messe votive, contemporanee celebrazioni, formulari di dubbio valore, negligente trattamento dei paramenti e dei luoghi di culti, onorari oggetto di traffico.

A partire dal sec. XV in alcuni, però, emergeva una nuova religiosità, la "devotio moderna" che accentuava l'immediato, quotidiano e privato rapporto dell'anima con Dio, l'interiorizza-

zione e l'imitazione dello stile di vita di Gesù, ma svalutava la pratica sacramentale⁸.

Anche in Sicilia, divenuta nel 1412 una "provincia" spagnola e governata dai vicerè, si sviluppava l'umanesimo mediterraneo e l'insicurezza del vivere⁹. Ad Aderò governava la nobile famiglia dei Moncada¹⁰. Nel 1482, dopo il breve sbarco dei turchi in Puglia (1480), la peste decimava il messinese ed il 10/6/1490 un terremoto si registrava sui Nebrodi. Con l'*Editto*

⁸ Già Gerardo Groote (1340-84) aveva pensato di riprendere le tradizioni spirituali di Agostino e Gregorio Magno fino a Bernardo di Chiaravalle e alla mistica tedesca per identificare la perfezione della carità (preparata dalla *spiritualis paupertas* e dalla pratica delle virtù) con la contemplazione. La pietà popolare, angosciata e pessimista di fronte a tale diffuso spettacolo, perciò perdeva sempre più i legami comunitari (chiesa e liturgia) e tendeva verso un'escatologia individualista. Nella partecipazione alla messa, ad es., la comunione era vista come mezzo per coltivare la religiosità interiore; progressivamente si svalutava la pratica sacramentale: BENRATH, Pp. 236-237; VANDENBROUCKE, pp. 341-354.

⁹ Nel 1479 a re Giovanni II d'Aragona (1458-79) succedeva il figlio Ferdinando II (+ 1516), sposo dal 1469 di Isabella di Castiglia: i regni d'Aragona e di Castiglia si riunivano sotto il governo dei "Re cattolici". La Sicilia dovette pagare le conseguenze economiche della guerra contro i turchi, della conquista di Granata e della decisione di sottrarre al cugino di Ferdinando l'Italia meridionale: l'oro africano, frutto del pagamento del grano siciliano, era usato per le provvigioni militari: cf. CORRENTI Santi, *Storia della Sicilia*, Newton & Compton ed., Roma, 1999, pp. 287-308. 361-372.

¹⁰ Era legata a più riprese con un'altra tra le più influenti dei sec. XIII-XVII, i Ventimiglia di Geraci e di Ciminà. Come i Cabrera, i Calcerando, i Lihori ed i Peralta, anche i Moncada appartenevano alla nobiltà aragonese. Nella seconda metà del sec. XV, in particolare, il ramo di Aderò si univa a quello di Caltanissetta ed i legami si estendevano anche alle famiglie dei Chiaramonte e dei Cardona (Raimondo Cardona sarà vicerè nel 1507). Negli anni 1475, 1478 e 1494, poi, Giovan Tommaso Moncada, in assenza del vicerè, aveva esercitato la funzione di presidente del regno: cf. MOTTA Giovanna, *Strategie familiari e alleanze matrimoniali in Sicilia nell'età della transizione (secoli XIV-XVII)*, Leo S. Olschki ed. Firenze, 1983, pp. 64-66.

del 31/3/1492 venivano espulsi dall'Isola gli ebrei. Nel 1503 l'Isola soffriva una forte siccità¹¹.

1.2. Il contenuto del Breve

Gli alcaresi maturano l'intenzione di richiedere l'intervento papale nel 1503¹².

Il testo pontificio dunque risponde ad una duplice supplica fatta presentare dagli alcaresi: 1) una *sanatio*: l'approvazione *post eventum* della traslazione del corpo di Nicolò dalla chiesa S. Maria del Rogato; 2) la possibilità di celebrare con maggiore solennità il suo *dies natalis*, il 17 agosto.

Dal confronto testuale tra i due documenti si capisce bene che "la petizione è il presupposto logico del breve e, in certo modo, lo fonda e lo spiega" (cf. Rapisarda, pp. 15.66). Non è difficile, infatti, notare la dipendenza letterale del testo papale dalla petizione fatta presentare dagli alcaresi.

¹¹ Erano presenti in 54 città demaniali o terre e vivevano in quartieri detti Jude o giudecche: GRECO Salvino, *Storia di Messina. III. Messina Medievale e Moderna. Dai Normanni ai Borboni*, A. Siciliano ed. Messina, 1998, pp. 219-221; PETRONIO - RUSSO, III, p. 13.

¹² La permanenza a Roma dei messi d'Alcara, a motivo della morte dei papi e forse per non esser riusciti a trovare i giusti canali, si protrasse per circa 4 anni; ma quando agli inizi di giugno avevano già deciso di rimpatriare ottengono il Breve firmato. Il testo riceverà il regio *exequatur* dal vicerè Raimondo Cardona il successivo 8/7 e la conferma dell'arcivescovo di Messina il giorno 27 dello stesso mese: PETRONIO-RUSSO, *Della vita e del culto di S. Nicolò Politi eremita. Storia critica e documentata*, III, tip. del progresso Messina, 1881, p. 29, Cfr. anche PISCIOTTA, *Documenti*, 3, *infra*. Il testo è stato rintracciato da d. Antonimo Branchita presso l'Archivio Segreto Vaticano (*Registro Suppl.* 1250, libro XIII, A IX, fasc. XV, f. 301r (fotocopia in STAZZONE Giuseppe, *Acqua santa. S. Nicolò Politi*, ed. a cura del Comitato di S. Nicolò Politi di Alcara li Fusi, 1993/94, Capo d'Orlando 1994, p. 132 con traduzione a p. 134).

Gli obiettivi della missione romana sono così pienamente raggiunti.

Interessante risulta l'affermazione "*etiam cum annuali anniversarij celebratione*", segno evidente che per il testo papale la preoccupazione principale non è quella della celebrazione solenne del *dies natalis* quanto piuttosto della *sanatio* della traslazione.

Anche l'elencazione delle azioni che cronologicamente gli alcaresi debbono compiere senza nessuna molestia da parte degli ordinari del luogo ("*in remotione, traslatione, collocatione, et celebratione*") fa da supporto alla considerazione che, non solo riguardo alla materia ma anche riguardo alla forma, l'aspetto celebrativo è ritenuto elemento solo consequenziale, derivante dalla ricomposizione giuridica della questione.

1.3. Le fonti del Breve

Di Nicolò ci sono pervenute due fonti:

1) i frammenti latini di un *Inno* liturgico, attribuito al "teologo" CUSMANO, probabile direttore spirituale del santo¹³. Il CAIETANO riportandoli afferma di averli avuti da Alcara in volgare ma con l'annotazione che si trattava di una traduzione dal greco dell'originale rinvenuto presso S. Maria del Rogato¹⁴;

2) una *Vita* latina [=V lat]. Il testo si inserisce nella generale progressiva rielaborazione controriformista come il risultato

¹³ Il CUSMANO è un basiliano, cittadino ed abitante di Catania, rinomato scrittore del sec. XII: MONGITORE, *Cosmani Siculus*, in *Biblioteca Sicula*, t. 1, Panormi 1708, p. 157. Per DE BLASI (*Storia di Sicilia*, p. I, c. 21) scrisse anche la vita; Rapisarda, p. 13.

¹⁴ Pp. 182-183; *Animadversiones in Hymnum* ..., p. 62.

di un intervento redazionale operato in almeno quattro tempi ed in ultimo definito dallo stesso p. Ottavio o dal censore dell'Inquisizione Pietro Salerno¹⁵:

a) una prima *Vita* [= V 1] di un anonimo "basiliano" del monastero di S. Maria del Rogato e confessore dell'eremita; per il testo del CAIETANO si tratta del "teologo" CUSMANO, autore dell'inno;

b) le *Lectiones* proprie dell'antico ufficio delle letture;

c) una seconda *Vita* [=V 2] con aggiunta di miracoli, "incerto sed fide autore composita"¹⁶;

d) una *Cedula* greca, riportata a margine dalla V 2. L'originale si dice trovarsi ad Alcara, presso le reliquie del santo¹⁷. Si tratta di una richiesta di intercessione formulata in contesto monastico adornita e rivolta al concittadino ed abitatore del

¹⁵ Cf. *Vitae...* frontespizio; *Animadversiones in Vitam*, n. 1, p. 61; RAPISARDA, pp. 10-11. Le vicissitudini del testo del CAIETANO ci permettono di affermare che l'opera precede solo a livello redazionale *Lu Niculau Eremia. Poema siciliano in ottava rima ed in otto canti* (tip. Giacomo Di Matteo Messina, 1652 (II^a rist. del novo ed l'ultimo canto che contiene molti miracoli), in ORITI CAIETANO [a cura di], *La vita del glorioso taumaturgo S. Nicolò Politi Eremita*, 1893). Noi possediamo in forma parziale i canti 1-3, prive per altro delle strofe 3-6 e 17-20. Questione in GABIBBO Sara, *Il Paradiso del Magnifico Regno. Agiografi, santi e culti nella Sicilia spagnola*, Viella Roma, 1996.

¹⁶ Anche i Bollandisti (*Acta Sanctorum*, III, apud J. Bapt. Albrizzi H.F. et S. Coletti, Venetiis 1752, pp. 513 e s.) citano V 1, ma preferiscono il testo del CAIETANO (p. 514). La V 2 si trova nei manoscritti del gesuita fattale pervenire da P. Nicolò Faranda della terra di Alcara: cf. n. seguente.

¹⁷ Il PETRONIO - RUSSO afferma che nel 1873 ne aveva riscontrato il testo a Palermo, tra le carte del CAIETANO, presso la libreria gesuitica del Collegio Massimo o Nazionale, armadio A12. Nel frontespizio era annotato anche: "La vita del Beato Nicolò, mandata dalla terra di Alcara e da restituire al padre Nicola Faranda" (cit. in STAZZONE, p. 167).

monte Calanna Nicolò, vissuto da perfetto monaco, operatore di molti miracoli ed ora onorato nella città dei Politi, specie presso il monastero della SS. Madre di Dio¹⁸.

1.4. Analisi agiologica del Breve

Chiarito lo scopo, osserviamo che il *Breve* pontificio, ricopiando la supplica degli alcaresi, ci offre pochi accenni biografici di Nicolò. La riproduzione letterale della supplica anzi sembra che di proposito, forse anche per prassi, non voglia entrare in merito. Insiste, infatti, per due volte su "vulgariter nuncupato el Beato Nicolao" e su "ecclesia S. Nicolai prope quam obijt". Mette ben in evidenza, invece, la natura eremitica del "defunto quondam Nicolao del Polito": vissuto "in quadam spelunca, prope istam / vostram terram" conducendo "vitam bonam".

Per afferrare il senso pieno del testo però occorre confrontare il *Breve* con l'*Inno* (le due fonti), ma soprattutto decifrarne il substrato teologico.

L'autorità del *Breve* ci spinge a compiere l'opzione metodologica di partire dal testo di papa Giulio II del 7 giugno 1507.

Analizzeremo in un secondo momento anche il testo liturgico. Ci farà solo da sottofondo la *V lat*. Questo posteriore e notissimo scrittore, infatti, ha compiuto una previa ed ulteriore

¹⁸ "Gesù Cristo vince. O Nicolò, cittadino Adornese; che piacesti al Signore in Catania e, abitando nel monte Calanna, hai condotto una perfetta vita monastica, facendo miracoli, e ora onorato nella città dei Politi, nel monastero della SS. Madre di Dio, prega per le nostre anime". La cedola, oggi smarrita, in GREGORIO, Biblioteca Collegio Massimo di Palermo, vol. II. E. 13: RAPISARDA, pp. 11-12.

operazione letteraria. Da buon redattore ha dato organicità e sviluppo ai dati tradizionali riletti soprattutto nel corso del sec. XVI, sotto la spinta della interessata politica spagnola e della teologia tridentina¹⁹.

1.4.1. Elementi biografici

Avviamo la nostra analisi rileggendo i passi che ci forniscono alcuni elementi biografici.

1.4.1.1. Nicolò del Polito

“... *alias defunto quondam Nicolao del Polito, el Beato Nicolò vulgariter nuncupato*”.

Nicolò appartiene alla **famiglia “del Polito”**, descritta dalla *V lat* seguendo un classico schema agiografico: nobile e ricca adornata, composta dai cristiani Almidoro e Alpina che nell'anno 1117, in tarda età, generano l'unico figlio, Nicolò. Gli anziani genitori educano nella fede cristiana, sostengono negli studi e preparano alla vita matrimoniale Nicolò²⁰.

¹⁹ Un interessante ed utile studio dell'evolversi agiografico di *V 1, lectiones, V 2, Cedola greca e V lat* ci permetterebbe di capire le nuove interpretazioni date alla figura del santo. Per le questioni generali cf. CABIBBO e il nostro “... voi siete la lettera di Cristo ...”: *san Cono da Naso, un basiliano - studita, nei testi agiografici del XVI secolo*, in CALCERANO C.-MANERI G.-SIRNA P. *San Cono abate*, ed a cura della Pro loco di Naso, 2003.

²⁰ Cf. RAPISARDA, pp. 25-29. Il bisogno di collocare a pieno titolo il santo nella nuova società spinge la *V lat* ad anticipare la nascita addirittura al tempo della conquista siciliana da parte del Conte Ruggero contro i musulmani: “*Qua tempestate regnabat illustris Comes Rogerius, qui Siciliam armis vindicaverat e Saracenorum dominatu*” (p. 180). Il CAIETANO osserva, “*non intelligo tamen Rogerium fratrem Roberti Guiscardi, sed Rogerium illius filium, qui post annum salutis 1130 Rex fuit ... enim Rogerius Comes obierit anno Christi 1101. Noster vero Nicolaus non admodum provecctae aetatis*

Tale procedimento si giustifica tenendo presente il genere letterario agiografico. Ogni testo infatti si preoccupa di presentare al lettore soprattutto una interpretazione o lettura spirituale (una *theoria*) della vicenda storica (una *historia*), nascondendo perciò sotto la lettera del racconto quasi cronachistico un messaggio più profondo (cf. GREGOIRE, pp. 213-215. 294-303).

Il **periodo storico** in cui è vissuto Nicolò costituisce l'età dell'oro per la storia militare, economica, sociale e culturale dell'Isola²¹.

Il *regnum* sprigiona un'energia unificante e rappresenta l'emblema del potere del nuovo stato e del “*rex Siciliae*”. Un vasto dominio è conquistato, ma alla fine tra i vincitori (i Normanni) ed i vinti (bizantini ed arabi) si stabiliscono rapporti di fiducia.

esset anno 1167, non videtur attingere suis initijs vitae tempora Comitis Rogeriis, sed alterius Rogerii ...” (*Animadversiones*, f. 61). I nomi dei genitori sono assenti ancora in *V lat* e all'inizio del sec. XVIII ne *Le vittorie della Penitenza collegata con l'amor divino, espressa nella Vita mirabile, Morte gloriosa, e portentosi miracoli di San Nicolò Eremita solitario nel Monte Calanna presso la Città di Alcara Valle di Demena, raccolte e descritte dalla devozione di SURDI Antonio Giuseppe Maria*, tip. Antonio Epiro, Palermo 1709.

²¹ Nel 1113 il normanno Ruggero II, raggiunta la maggiore età, era succeduto alla reggenza della madre Adelasia del Vasto, terza sposa del Conte Ruggero d'Altavilla. Nel 1127, poi, il neo conte eredita la Puglia dal duca Guglielmo e nel 1128 riceve l'investitura da papa Onorio II del ducato di Puglia, Calabria e Sicilia. Nel 1130 Ruggero ottiene l'elevazione del ducato a regno e la notte di Natale viene incoronato Re di Sicilia a Palermo. Morto nel 1154, il *regnum* passa dapprima al figlio Guglielmo I (detto *il Malo*, + 7/5/1166) e poi al nipote Guglielmo II (detto *il Buono*, ma fino al 1171 reggerà, in sua vece, la madre Margherita di Castiglia): cf. GATTO Ludovico, *Sicilia Medievale*, Newton Compton ed. Città di castello, 1992, pp. 27-28; MACK SMITH Denis, *Storia della Sicilia medievale e moderna*, Laterza Roma - Bari, 2005(8 ed.), pp. 35-64.

Si attua così un'embrionale politica culturale che, unificato il patrimonio, permette di dare una struttura nuova al territorio conquistato. Le forze così vengono piegate alla doppia prospettiva statale: 1) sincretistica; alla corte di Ruggero II si utilizzano in forma immediata per la maggior gloria della stirpe le forze presenti nel regno; 2) latinizzatrice; soprattutto durante l'età dei due Guglielmo prevale la preoccupazione di ridurre il sincretismo all'unità: la nuova sintesi latina recupera e purifica, progressivamente e marcatamente, i precedenti elementi di differenziazione²².

Le guerre del periodo 1130-39 tendono a rafforzare il potere del re Ruggero e coinvolgono anche la sfera religiosa²³. Dopo la sconfitta di Mignano, anche papa Innocenzo il 27/7/1139 riconosce Ruggero re e permette a questi di riuscire a creare uno

²² I primi normanni avevano richiamato elementi che provenivano dalla nativa Francia e dall'occidentale Italia del Nord: cf. ad esempio il normanno divenuto "siculo" MALATERRA Goffredo, *De rebus Rogerii Calabriae et Siciliæ comitis et Rogerii Guiscardi ducis fratribus eius*, a cura di PONTIERI E., in R.I.S., V, Bologna 1927. Alla corte dei due Guglielmo invece operavano Ugo FALCANDO (cf. *Historia o Liber de Regno Siciliæ*, composta dopo la morte di Alessandro III [1181] ed *Epistola ad Petrum panormitanæ ecclesiæ thesaurarium*, scritta nel 1190. Ambedue in F.S.I., a cura di SIRAGUSA G.B., Roma 1897) e Romualdo GUARNA (cf. l'universale *Chronicon*, a cura di GARUFI C.A., in R.I.S., VII, Città di Castello 1930): cf. CASPAR Erich, *Ruggero II (1101-1154) e la fondazione della monarchia normanna in Sicilia*, Laterza Roma-Bari 1999; HOUBEN Hubert, *Ruggero II di Sicilia. Un sovrano tra oriente e occidente*, Laterza Roma-Bari 1999; RESTA Gianvito, *La cultura latina sotto i Normanni*, in *Storia della Sicilia*, VII, Editalia Napoli, 1999, pp. 139-156.

²³ Il papato, infatti, vive un momento di profonda crisi. Alla morte di Onorio II (13-14/2/1130) vengono eletti due candidati (Anacleto II, definito dai più antipapa, e Innocenzo II) con conseguente contrapposizione dei paesi europei. Nello scisma (durato fino al 1139) Ruggero parteggia per Anacleto, disponibile a riconoscerlo re.

stato nuovo, trilingue (arabo, greco, latino), economicamente e culturalmente, spiritualmente e politicamente composito. Famoso anche il suo *harem* nel palazzo reale palermitano ove, secondo l'usanza araba, un'ala era riservata alle donne e agli eunuchi, anch'essi arabi. Splendida la corte, vigorosa l'organizzazione e l'amministrazione del regno, terre e potere economico concesse ai baroni. Il sovrano con la sua marcatissima personalità, l'insaziabile ambizione, l'intelligenza, la sagacia, il rigore, sapeva conferire al regno un'impronta originale in cui era messo a profitto il positivo presente nelle precedenti istituzioni: il re ed il suo reame erano un modello per tutti. Il re perfetto Ruggero è dotato di *vis* e di *prudencia* tali che nei suoi successori non ebbero uguale equilibrio. L'esemplarità positiva della personalità umana e politica e la consapevolezza del grande potere in quel momento assunto dalla Sicilia e dalla monarchia di Ruggero non scomparve mai dalla coscienza dei suoi successori.

Questi avvenimenti, crediamo, possano aver fatto da substrato culturale alla scelta radicale di Nicolò. Come nel IV sec. i monaci erano fuggiti nel deserto all'affermarsi del cristianesimo, "religio licita" spesso vissuta con superficialità, così pensiamo l'agiografia di Nicola accentua l'atto di rifiuto, contestatario, della società perfetta, opulenta ed autoreferenziale. Nicolò si inoltra progressivamente in zone disabitate e radicalizza la sua scelta eremitica, così come in modo inversamente proporzionale l'articolato *regnum* si espande e si afferma.

Tale scelta solitaria, comunque, non è isolata per i contemporanei e per i posteri di Nicolò²⁴.

²⁴ Per esempio Rosalia, coeva fanciulla palermitana, per sottrarsi alle lusinghe della corte di re Guglielmo, vestita da uomo, compie la stessa scelta rifugiandosi in una grotta del monte Pellegrino. Anche sr. Smeralda Calafato

1.4.1.2. Vissuto in una spelunca

Questo secondo elemento biografico del testo papale, la “*spelunca, prope istam / vestram terram*”, è l’unico presente anche nell’*Inno*. L’agiografia tende dunque ad ufficializzare come secondaria la descrizione dell’itinerario che ha prodotto in Nicolò la “*vitam bonam*”, mentre da priorità al luogo ove ha raggiunto la perfezione e così tipizza il suo stile di vita: la definitiva dimora dell’eremita.

Nella successiva *V lat*, invece, la “*spelunca*” rappresenterà la mèta agognata e raggiunta a conclusione del primo ventennale cammino di inoltramento nel deserto; essa però è anche il nuovo inizio della successiva trentennale permanenza nel deserto.

Questa elaborazione testuale è notevolmente influenzata dallo schema della *Vita Antonii* di Atanasio, la fondante composizione letteraria che prima di tutte si è preoccupata di spiegare il *vir Dei* con frequenti riferimenti biblici, convinta che la Scrittura è la chiave di lettura della vita cristiana e che in questa si cresce nella misura in cui il battezzato vive concretamente l’insegnamento biblico²⁵.

(1434-86), altra donna messinese quasi coeva del *Breve pontificio*, si dava alla vita penitenziale e monastica. Morto il primo fidanzato e dandosi ai viaggi il secondo futuro sposo, la ragazza si avvia alla vita penitenziale. Deceduto improvvisamente anche questi, la giovane entra nel convento di Basicò, ma insoddisfatta del rilassato ambiente spirituale decide di fondarne uno nuovo, ispirato a povertà e penitenza, così come prescriveva l’originaria regola di S. Chiara. Superate le opposizioni della stessa badessa di Basicò e reperito il testo della regola, Smeralda / Eustochia condurrà una dura vita di penitenza e preghiera: cf. *Leggenda della Beata Eustochia*.

25 Cf. *Vita e condotta del nostro santo padre Antonio scritta e inviata ai monaci che vivono in paesi stranieri dal nostro santo padre Atanasio vescovo di Alessandria*: in PG 26, 837-976, trad. it. di CREMASCHI Lisa, S. Atanasio. *Vita*

L’agiografo dell’età moderna si preoccupa dunque di offrire al lettore una concreta *imitatio* dei personaggi biblici, un modello, una realizzazione tipologica del progetto cristiano (asceita, monaco, eremita, ecc.) ispirato alla Scrittura. Ogni episodio rappresenta un segno della grazia divina nella storia umana ed ha il compito di educare alla fede offrendo **modelli biblici da imitare**: obbedire alla lettera del testo biblico seguendo Cristo e la Chiesa per realizzare una stabile vita monastica²⁶.

Per la *V lat*, infatti, il quasi diciassettenne Nicolò, dopo aver ascoltato la voce celeste, come **Abram** (*Gen* 12,1-4), compie il primo passaggio: lascia la casa paterna, abbandona il “*remedium concupiscentiae*”, il matrimonio, progettato dai suoi genitori, e si nasconde presso la grotta di *Aspicceddu*, a circa nove chilometri dalla patria, Adrano, ove rimane per tre anni²⁷.

Per Nicolò, ventenne ma infante nella vita spirituale, la dimora vicina alla casa paterna non è ancora divenuta stabilità definitiva. Come **Mosè e Giuseppe di Nazaret**, la voce nuovamente lo invita a fuggire da quel momentaneo e precario luogo

di Antonio. *Apoftegmi. Lettere*, E.P. Roma, 1984. Una proposta di itinerario biblico monastico nel nostro “... voi siete la lettera di Cristo ...”, 3.2.

26 Cf. GREGOIRE, pp. 214-222. 400-05; CALATI Benedetto, *La spiritualità del primo medioevo*, in BLASUCCI A. – CALATI B. – GREGOIRE R., *La spiritualità del medioevo*, Borla Roma, 1988, pp. 80-83.

27 Cf. RAPISARDA, pp. 34-37. La località, posta alle pendici dell’Etna, per *V lat* è luogo emblematico della lotta tra Lucifero e Gesù Cristo durante questo tempo intermedio. Lucifero, inseguito dall’arcangelo Michele si era nascosto nel Mongibello, raggomitolato come uno scorsone. Non riuscì, però a nascondere l’enorme testa. Michele perciò riuscì a tagliargli un corno e Lucifero, per reazione, morse l’ala dell’arcangelo: cf. PITRE’ Giuseppe, *Usi e costumi: Credenze e pregiudizi del popolo siciliano*, IV, Clío S. Giovanni la Punta, 1983, pp. 101-102.

per indirizzarsi verso il monte Calanna, mèta sconosciuta ma salutare per vivere da penitente²⁸.

Il cammino di inoltramento nel deserto non è facile. Come il **popolo ebraico**²⁹ e, soprattutto, come il suo divino e definitivo rappresentante, **Gesù**, ed i **discepoli di lui**³⁰, il nostro Nicolò, stanco, ferito e assetato, vive in situazione di fragilità e quindi è vulnerabile davanti alla **tentazione**: superata la spinta del richiamo affettivo (famiglia e fidanzata) ora è provato da qualcosa di più esistenziale. La scelta radicale e definitiva dell'eremitaggio suppone il superamento della tentazione del domani terreno: paura, "affanno" per cibo, vestito, salute.

La prova giunge attraverso la visione di uno splendido mercante a cavallo che interroga Nicolò sui perenni perché della vita (*Da dove vieni? Dove vai?*) per capire il senso della vita (*Perché vivi?*). Se lo seguirà avrà tutto il benessere materiale che desidera³¹.

²⁸ " ... un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: 'Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e fuggi in Egitto, e resta là finché non ti avvertirò, perché Erode sta cercando il bambino per ucciderlo' (cf. *Mt* 2, 13-15; *Es* cc. 3-4). L'agiografia denomina variamente tale località: "Calamna" (*V lat*), "ad locum, sicut scribitur, Calapnim, prout dicitur" o "Calania" (*Lectiones*). L'agiografia alcarese introduce a questo punto la figura di Lorenzo da Frazzanò: l'improbabile incontro - separazione in MERLINO, strofe 21-36. Per MERLINO Nicolò, giunto con Lorenzo alla "purtedda dila Spina", sarebbe sceso "fino a Mueli" (strofe 35-36).

²⁹ Cf. *Es* 2, 11-15; 5,21; c. 5; 6, 9; 14, 1-14; 15, 22 - 17,7; *Num* 11; 14, 2; 20, 1-13; 21, 4-5; 33, 12-14; *Dt* 6, 16; 8, 3. 16; 9, 22; 32, 51; 33, 8; *Sl* 78; 95; 105-106; 114; *Sap* 16, 20-29; *Gv* 6, 28-58; *1Cor* 10, 3-5; *Ebr* 11, 24-27.

³⁰ Cf. *Mt* 4, 1-11 e par.; 6, 25-34; *Dt* 6, 13; 34, 1-4; *Ger* 27, 5; *Ap.* 13, 2-4.

³¹ Tra le raffigurazioni di possessioni demoniache il cavallo bianco montato da un cavaliere è frequente: ogni posseduto è considerato il cavallo di uno spirito maligno (cf. DI NOLA Alfonso, *Il diavolo*, Newton Roma, 1987, pp.

In *V lat* Nicolò supera questa **seconda prova** con pari strumenti; alla memoria della passione di Cristo, seguita dalla preghiera al Figlio e dall'esteriore proclamazione del nome di Gesù, ambedue spariscono³².

Solo dopo aver superato la prova trova una **seconda guida**. Come Jahveh guida protegge il popolo ebraico (cf. *Dt, Lev, Num, Dt*), come la cometa indica ai magi la via per raggiungere la casa di Gesù e come l'angelo del Signore ordina a Giuseppe prima la fuga per l'Egitto e poi il ritorno a Nazaret (*Mt* 2), così un'aquila fa da bussola a Nicolò. A noi sembra che l'agiografia locale (*Inno* e *V lat*), osservando la presenza dell'animale nel contesto geografico alcarese, abbia voluto assumerlo come simbolo iconico. L'animale potrebbe rappresentare l'intera comunità alcarese, altrimenti estranea alla vicenda terrena di Nicolò. Egli dunque sarebbe concittadino non solo in quanto trentennale abitante della terra ma anche perché durante questo lungo periodo trascorso al Calanna ha condiviso il pane quotidiano. Un secondo significato, non meno importante per l'agiografia, è derivato dalla convinzione che davanti all'esperienza della santità, l'autentico e incontaminato frutto dall'at-

277-287). Nella cultura popolare siciliana il cavallo bianco è ancora legato alle tradizioni dell'Etna, rifugio di re Artù e di Lucifero e del suo esercito. Al tempo dell'imperatore Enrico VI (in Sicilia nel 1194), infatti, un vecchio compare ed informa il servo del Decano della chiesa di Palermo (il crudele vescovo di Catania secondo un'altra variante) che il cavallo bianco smarrito si trovava presso l'Etna, in potere del re Artù: PITRE', IV, p. 102; CORRENTI, pp. 122-128. L'uso del bestiario nell'agiografia è abbondantissimo a partire da Isidoro di Siviglia (+ 636): DURAND Robert, *Animali*, in *Dizionario Enciclopedico del Medioevo*, I, Città Nuova Roma, p. 92.

³² Per RAPISARDA (pp. 41-45) indica il bastone crociato, il cavallo scalpita, il cavaliere diviene orribile e minaccioso nell'aspetto.

to creativo di Dio, tutti gli esseri viventi sono soggiogati, o meglio svolgono la missione assegnata dal Creatore: servire l'uomo "di Dio" (*Gen* 1, 28; 2, 15-16). L'animale poi accentua i temi della sicura difesa e del sostentamento del fedele giusto ispirandosi e determinando i contenuti dal progressivo articolarsi del *SI* 91(90)³³.

Ancora per la *V lat.* la guida, però, non esime dalla perenne e progressiva presenza della prova. Una **terza difficoltà**, la sete, attanaglia il pellegrino impegnato ad inoltrarsi nel deserto ed è, assieme al bastone, più vitale del pane. Invocato Dio, la voce invita a soddisfare il bisogno percuotendo la roccia il nome della Trinità³⁴.

La vicina spelonca, poi, rappresenta la **raggiunta stabilità** dell'asceta, del pellegrino, ora dissetato dalla roccia e, come il

³³ "Tu che abiti al riparo dell'Altissimo e dimori all'ombra dell'Onnipotente, di al Signore: 'Mio rifugio e mia fortezza, mio Dio, in cui confido'. Egli ti libererà dal laccio del cacciatore ... Ti coprirà con le sue penne sotto le sue ali troverai rifugio. La sua fedeltà ti sarà scudo e corazza; non temerai i terrori della notte, né la freccia che vola di giorno ... Perché tuo rifugio è il Signore, hai fatto dell'Altissimo la tua dimora ... Egli darà ordine ai tuoi angeli di custodirti in tutti i tuoi passi. Sulle loro mani ti porteranno perché non inciampi nella pietra il tuo piede. Camminerai su aspidi e vipere schiacterai leoni e draghi. Lo salverò ...; lo esalterò, perché ha conosciuto il mio nome ...Lo sazierò di lunghi giorni e gli mostrerò la mia salvezza": vv. 1-5. 9. 11-14. 16; cf. *Dt* 32, 11; *Rut* 2,12. Anche l'evangelista *Gv* è rappresentato con il simbolo dell'aquila: colui al quale è stato dato il potere di guardare il sole (ENDOKIMOV Paul, *Il rovetto che arde*, Gribaudi Milano, 2007 (ed. fr. 1981), p. 71). Nella raffigurazione popolare l'aquila indica quanto di più arduo e di più alto si possa immaginare nel descrivere la protezione dei giovani: PITTRE', IV, p. 416.

³⁴ Cf. *Es* 14-15; 17, 1-7; *Num* 20, 1-13; *Dt* 32, 4. 15. 18. 37; *SI* 18(17); 78; 91 (92); 105-106; 114; RAPISARDA, pp. 46-48. La località, ad un chilometro dall'eremo, verrà denominata "acqua santa" e vi si registreranno numerosi guarigioni: CAIETANO, p. 180.

profeta Elia (*IRe* 17, 4-6), sfamato dall'aquila ("menzu pani" per MERLINO, strofa 90). La raggiunta stabilità, supportata dalla solitudine del corpo, diviene ottimo prerequisito per quella della spirito³⁵. La spelonca così rappresenta un felice deserto – paradiso per vergini, laici e indipendenti; perfino l'oscurità diventa amabile: permette di evitare le immagini, protegge l'intelletto contro le distrazioni ed aiuta a concentrarsi nel cuore. In questo contesto il monaco lavora manualmente, senza far rumore per non agitare il corpo, al solo scopo di sostentarsi senza interrompere la preghiera³⁶.

L' "eremo" dunque rappresenta il punto di partenza per il novizio. Il deserto infatti è così denominato quando viene interiorizzato e si riflette nella coscienza; è la prima modalità della "fuga mundi" del monaco. Tale condizione di straniero, desiderata quando si è nel mondo, però, alcune volte è difficile da sopportare perché può sembrare una "diminutio" se non è affrontata con modestia (*Apoftegmi* A, 7, 176), oppure perché improvvisamente si popola di fantasmi (la malattia, le difficoltà quotidiane, ecc.).

³⁵ Solo un cuore libero dalle distrazioni terrene può incontrare Dio e donarsi a Lui da vergine, orante ed asceta. L'Inno infatti loda il "vergine di mente e di corpo": perfettamente casto si trova nella condizione indispensabile per vivere la singolare intimità con Dio, alla Sua gioiosa e constata presenza: cf. RAPISARDA, pp. 48-61. Perfino i monasteri si attorniano di eremitaggi per ovviare alle nefandezze e alla consapevolezza dell'incapacità dei singoli. Il tema verginità come condizione di vita "angelica", un ritorno dell'uomo alla sua autentica e primordiale natura, simile a quella degli angeli, ed un'anticipazione delle realtà escatologiche è tradizionale: cf. ad es. GREGORIO di Nissa, *La creazione dell'uomo* 17; *Sulla verginità*, 14,4; CLIMACO, *Scala* XV, 1-2, p. 350-351.

³⁶ Cf. CABY Cécile, *Ascesi, Ascetismo – Occidente*, in DEM, I, pp. 158-159; FLUSIN Bernard, *Ascesi, Ascetismo – Ambito bizantino*, DEM, I, pp. 159-161; VANDENBROUCKE, pp. 100-104.

Il novizio perciò deve combattere prima di tutto quei pensieri che, alimentando il falso sé dell'individuo, risvegliano la nostalgia, il richiamo della propria terra, dei propri cari e delle proprie cose, l'illusione che anche lì si possa progredire spiritualmente, la seduzione a voltarsi, la paura di uscire dalla cella, il sentire la vita anacoretica come una "promozione" o come una noia³⁷.

L'*Inno*, poi, influenzato dalla medievale preoccupazione di **istituzionalizzare** il fenomeno eremitico (a partire da Benedetto da Norcia) si preoccupa di informarci che il corpo è stato ritrovato "a probo viro Leone ... eremitae habitu indutus" (VII, 1). Nel successivo contesto agiografico il buon battezzato, l'eremita, non tralascierà la sinassi domenicale presso i padri "basiliani"³⁸. Tale prassi si ispira all'esperienza semia-

³⁷ Cf. EVAGRIO Pontico, *A Eulogio. Sulla confessione dei pensieri e consigli di vita*, cc. 2-3. 9. 12. 22. 29, Ed. S. Paolo Cinisello Balsamo, 2006, pp. 44-51. 58-61. 64-65. 90-9. 106-107.

³⁸ "Discende sino al fiume, poi risale la pendice dall'altra parte del Ghida, per trovarsi, dopo aver percorso circa cin-l-que chilometri, in questa chiesetta del monastero di S. Maria del Rogato" dei cosiddetti padri "basiliani", "per trent'anni, senza interruzione alcuna Nicolò è fedele a questo appuntamento; per trent'anni, senza stancarsi, l'incontro atteso è sorgente di pace e di forza, richiamo sempre nuovo e suggello della intimità con lo Sposo": cf. RAPISARDA, pp. 53-54. La denominazione "basiliani" o "ordine di S. Basilio" è anacronistica per tutto il medioevo: compare nella Bolla di Gregorio XIII, *Benedictus Dominus* del giorno 1/11/1579. La curia romana medievale denominava "italo-greci" i cenobiti che si ispiravano alla scelta monastica di coloro che nei sec. VI-VIII erano fuggiti dall'Asia minore e dalla Grecia: RUSSO Francesco, *L'importanza delle opere ascetiche brasiliane nella vita spirituale del monachesimo orientale dell'Italia Meridionale*, in *Nicolaus* 8/1980, p. 173. Notizie recentissime e dettagliate in DE MARIA GAETANO, *Le origini del Valdemone nella Sicilia bizantina*, ed. G.Z. S. Agata M.llo, 2006.

nacoretica del sec. IV e prevede la comunione con altri fratelli monaci la sera di sabato per una sobria cena in comune e la celebrazione liturgica del "*dies Domini*" il giorno successivo nella chiesa con tutta la comunità³⁹. L'agiografia ha voluto aggregare in modo anche formale Nicolò alla comunità brasiliana come "terziario", "monaco quasi di seconda classe dalla forma della tunica denominata anticamente del piccolo abito"⁴⁰.

1.4.1.3. Conduce "vitam bonam"

Il testo romano sintetizza con "vitam bonam" l'esperienza eremitica di Nicolò.

Un **estensore bizantino** forse avrebbe pensato alla "divinizzazione (*théosis*)": la condizione dell'uomo, creato a immagine e somiglianza di Dio, che porta impressi nella sua stessa natura i segni distintivi del divino e, guidato da Cristo, aspira in forma innata alla piena comunione con Dio nello Spirito santo ed alla conformazione al Figlio⁴¹. Tale cammino

³⁹ Cf. PALLADIO, *Storia Lausiaca*; RUFINO, *Storia dei monaci*; CASSIANO Giovanni, *Conferenze spirituali*.

⁴⁰ PETRONIO - RUSSO Salvatore, II, pp. 76, n. 40 e 95. Inserito nel contesto basiliano è ovvio che un'altra preoccupazione agiografica farà re-incontrare Nicolò con Lorenzo da Frazzanò: cf. ad es. V. lat.; SURDI, p. 77, n. 46; PETRONIO - RUSSO, II, pp. 17. 94-95.

⁴¹ Tema tra i più trattati dai padri orientali, è espresso nella visione antropologica tipica dell'oriente. Affermando che l'uomo è chiamato a partecipare alla vita divina resa accessibile tramite Cristo evita la distinzione troppo netta tra "grazia" e "natura" e considera l'uomo "per natura" già depositario della "grazia" di Dio e quindi la capacità di realizzare la sua funzione nel mondo creato a patto che conservi intatta la "immagine" di Dio che costituiva la sua vera umanità fin dal principio: cf. MEYENDORFF J., *La teologia bizantina*, Marietti Casale Monferrato, 1984; HAMMAN A. G., *L'uomo immagine somigliante di Dio*, E.P. Milano, 1991.

deve superare il desiderio egocentrico di diventare come Dio (il peccato) rinunciando a se stessi per Cristo, combattendo la propria volontà, mortificando l'amor proprio. Il cammino di umiltà e di mortificazione, di lotta all'autoesaltazione conduce all'assimilazione ed alla unione con Dio in Cristo⁴².

La **tradizione cristiana** ha descritto in tre stadi tale sviluppo della vita in Cristo, l'itinerario verso la perfezione spirituale, l'estensione dell'immagine di Dio a tutto l'uomo ed a tutti gli uomini:

a) la purificazione: tappa di lotta alle passioni;

b) l'illuminazione: conoscenza della "ratio" delle cose che conducono al Verbo;

c) la deificazione: unione mistica con Dio. La lotta al peccato comunque è costante, così come la virtù (fede, speranza, carità) è la condizione indispensabile per progredire nella perfezione.

La perfezione poi è un avvenimento ecclesiale (partecipazione del Dio trinitario) ed escatologico (passaggio dalla grazia nella fede alla visione di Dio faccia a faccia).

Nella **tradizione bizantina**, in particolare, tale cammino di perfezione aveva assunto due tendenze diverse: 1) **studita**, che praticava soprattutto la vita comune, il lavoro manuale e la preghiera liturgica, sotto la guida di un igumeno⁴³; 2) **esicasta**,

⁴² L'umiltà è ritenuta un deposito che consente di custodire intatte le virtù acquisite, evitando il rischio dell'orgoglio: cf. CLIMACO Giovanni, *La scala del Paradiso* XXV, 5, p. 421.

⁴³ Teodoro Studita (759-826), ha tentato di riformare il monachesimo riportandolo all'originaria forma cenobitica proposta da Pacomio e da Basilio Magno: cf. *Typikon*: PG 99, 1704-20; *Piccole e Grandi Catechesi*; BASILIO cf. ad es. *Regole diffuse* 7.

che prediligeva la solitudine e la preghiera personale⁴⁴.

Per gli esicasti la solitudine permetteva all'uomo di imparare a distinguere i pensieri e ad essere padrone del suo cuore per combattere con i diavoli. Il rischio connesso però era quello che i solitari potessero impazzire a motivo della stessa solitudine e potessero lasciarsi sedurre dalle proprie fantasie confondendole con le aspirazioni divine.

Sola preghiera o anche lavoro? Nonostante diverse accennazioni, anche il secondo è ritenuto necessario⁴⁵. Nei solitari, però, prevaleva l'"amerimnia", l'incuranza santa, l'assenza della preoccupazione per il domani che consentiva loro di vivere con poco: dell'acqua ed un po' di pane.

⁴⁴ L'ideale eremitico affascinava anche gruppi di monaci che vivevano insieme, ma come dei solitari, guidati dalla dominante *heychia*, quale stato d'animo e atteggiamento del corpo fatti di pace e di silenzio, interiori ed esteriori, necessari al monaco per la preghiera e l'unione con Dio. Come detto un modello di vita semianacoretico era sperimentato, ad es., nel IV sec. a Nitria, Scete e Celle: ognuno viveva per tutta la settimana nella propria cella, dedicandosi al lavoro manuale, alla meditazione e alla preghiera, ma la sera del sabato e la mattina di domenica si riuniva con gli altri fratelli. Nel sec. XI Simeone il Nuovo Teologo (+1022) è uno degli esponenti principali degli esicasti legati al Monte Athos: cf. Niceforo l'Esicasta (seconda metà sec. XIII), *Sulla sobrietà e la custodia del cuore*: SPIDLIK, *La preghiera secondo la tradizione dell'Oriente cristiano*, Lipa Roma, 2002 (or. fr. 1998), pp. 29-32; HEUCLIN Jean, *Anacoreta - Occidente*, in *Dizionario Enciclopedico del Medioevo*, I, Cittanuova 1998, p. 77; FLUSIN Bernard, *Anacoreta-Ambito bizantino*, in DEM, I, pp. 77-78.

⁴⁵ Nella legislazione di Giustiniano anche il lavoro era un mezzo per raggiungere la contemplazione (*Novellae*, 133); i monaci univano il monito di Paolo di pregare sempre (*1 Tess* 5,17) al combattimento contro l'eresia mes-saliniana che riteneva il lavoro destinato solo ai secolari. Per alcuni monaci era uno sfogo utile per non impazzire: riempiva gli spazi non destinati alla preghiera esplicita (es. Antonio). Per altri (ORIGENE, *De Orat.*, 12: PG 11, 452; AGOSTINO, *De opere monachorum*: PL 40, 547-562) il lavoro valeva come la preghiera, è come una vera preghiera.

Il testo romano, invece, influenzato dal clima dell'alto rinascimento, accentua la dimensione teologico - morale della vita. La "vitam bonam" è il ricorso ad uno stile pagano (stoicismo e passaggio dall'aristotelismo al platonismo) che si preoccupa di dare una didattica sul bene (Dio) e sul male (diavolo), una catechesi sulla virtù e sui vizi, sull'azione e sulla contemplazione: la santità si sposa con le doti umane del sapere e dell'operare individuali, è vista come ripiegamento interiore di stampo pietista. Si tratta di animare la realtà con un afflato spirituale senza che questo si sostituisca alla prima; ciò apre alle scelte monastiche della *fuga mundi* e del *contemptus saeculi*, di cui paradossalmente Nicolò sarebbe portatore. Il santo così è un "uomo devoto" che si sostituisce all'uomo "spirituale" (legato indissolubilmente alla croce di Cristo). Costui: a) disprezza il mondo, sebbene se ne serva come una scala per salire a Dio; b) interiorizza la pratica religiosa; c) privilegia la dimensione morale della vita di fede. L'asceta è uno che si esercita nella mortificazione e nell'austerità, che vede prevalere il sentimento nell'esperienza del mistero, che ha un'alta considerazione della vita monastica e della sequela religiosa e che così si impegna attivamente per la riforma della chiesa.

La mancata descrizione delle tappe del progresso nella virtù del testo pontificio si ispira ad una letteratura agiografica che, seguendo la via di una possibile coordinazione tra la sfera umana e quella divina, presenta la spinta costante di compiere il bene ed evitare il male in **forma impersonale** ignorando il temperamento personale del santo.

Le **pergamene greche** che costituivano l'orazionale di Nicolò⁴⁶, invece, dicono di un accenno ad una forma di spiritualità liturgica. I 33 fogli manoscritti formavano un blocco di cinque libri, diversi tra loro per natura e datazione⁴⁷: una prima parte è costituita da tre pergamene tratte da due collezioni di *Esapostilari*, orazionali dell'ufficio liturgico dell'*Orthròs* (la preghiera dell'aurora, il *Mattutino* latino, oggi detto *Ufficio delle letture*)⁴⁸; una seconda parte, 15 pergame-

⁴⁶ La travagliata storia dei questi manoscritti risalenti nel complesso al IX sec. ha una sua tappa decisiva nel 1674: alcuni giurati adornesi ricevono in dono dal guardiano dei Cappuccini di Alcara, p. Antonino da Ali, 18 fogli dell'intero testo ed una parte della copertina, costituita da una tavoletta ricoperta anch'essa, all'interno, da una pergamena (cf. atto notarile del 1709: Curia di Catania); gli altri 15 fogli rimangono ad Alcara e nell'agosto 1978 vengono trafugate: cf. PETRONIO-RUSSO, II, pp. 26-30. 92-95. I-IV; FARACI Nino, *Le pergamene greche di san Nicolò Politi*, in STAZZONE, pp. 115-126).

⁴⁷ Analizzati dal basiliano di Grottaferrata Antonino Rocchi nel 1870 erano stati classificati nei sec. XI-XII e come parti di testi liturgici. Il 24/1/1875 una più dettagliata classificazione è operata dal papas Filippo MATRANGA, *Dissertazione sulle pergamene greche più antiche fin ora conosciute in Sicilia*, in PETRONIO-RUSSO, II, pp. CXXIII-CXXXI.

⁴⁸ Due pergamene (alfa maiuscola e minuscola), databili tra il IX sec. e la prima metà del X riguardano le scendenze liturgiche: una dei giorni 23.24.26 settembre (festa della concezione di S. Giovanni Battista, S. Tecla protomartire, S. Giovanni evangelista) e del 21 e 23 ottobre (S. Ilarione anacoreta, S. Alberchio vescovo e S. Giacomo apostolo il minore); la seconda dei giorni 7.23 febbraio (S. Teodoro, S. Policarpo e Filadelfio), 25 aprile (S. Marco evangelista), 2 e 8 maggio (S. Atanasio e S. Giovanni apostolo ed evangelista). Una terza pergamena (beta minuscola) è ritenuta databile tra la seconda metà del sec. X e la prima metà del sec. XI e contiene *Esapostilari* dei giorni 15.16.17.18.21.22 novembre (Ss. Guria, Samone e Abibo, martiri e confessori; S. Matteo, apostolo; S. Gregorio il Taumaturgo; San Platone; la S. Madre di Dio [Theotòcos]; S. Gregorio): testi in PETRONIO-RUSSO, II, pp. V-XXIX. CVIII-CXXII.

ne, comprende uno o due *Florilegi* mariani della *Paracletica*, *tropari* ed *hirmi*, bizantini inni corali di lode alla *Theotòkos*⁴⁹; una terza parte, le ultime 4 pergamene, è formata da un *Salterio* e da due diversi *Menologi*, vite dei santi incluse nella quotidiana ufficiatura⁵⁰.

Tali testi, tuttavia, non sono sufficienti per un monaco basiliano. “*Quindi pare, che i monaci, compagni in qualche modo del Santo, vedutolo morto con uno dei suoi libri di orazione, abbiano / ottimamente deliberato di collocare dentro la sua tomba anche gli altri libri usati da Lui nelle sue orazioni (vedansi il Surdi al Capo XXXII, par. 6; ed il Gualtieri, Parte I, c. VIII)*”⁵¹.

⁴⁹ Contengono 28 odi complete più frammenti di altre; 6 di queste pergamene non si riscontrano in altri innari liturgici bizantini, mentre quelle edite sono tratte prevalentemente dai Canoni (un insieme di 9 odi) di un altro libro corale, le *Paracletica*, composto da S. Giovanni Damasceno. Altre due pergamene (*mu* maiuscolo e *lamda* minuscola) appartengono al libro liturgico *Melòdio* di S. Cosma Gerosolimitano Aghiopolita. Tra gli inni si riscontrano anche orazioni a S. Nicolò di Mira ed all'arcangelo Michele. Una frammentaria pergamena (*zeta* maiuscola), infine, apparterebbe ad altro libro. Testi in PETRONIO-RUSSO, II, pp. XXX-XXIX.

⁵⁰ Le prime due pergamene (*nun* e *xsi* minuscole) contengono i testi biblici Sl. 37, 7-17 e 41,7-17. Le altre due (*o* minuscolo ed *eta* maiuscola) sono ritenute le più antiche: assieme ad una tavoletta di legno, costituivano la rilegatura di tutto l'orazionale e, perciò, potrebbero risalire perfino al sec. IX. Queste ultime due celebrano S. Giacomo d'Alfeo ed i Ss. Martiri Eulampio et Eulampia (9 e 10 ottobre). Testi in PETRONIO-RUSSO, II, pp. C-CXIX.

⁵¹ MATRANGA, *Dissertazione ...*, in PETRONIO-RUSSO, II, pp. CXXXIII-CXXXVIII. Per *Lodi* e *Vesperi*, infatti, sono necessari: l'*Horologion* (quasi *Breviario romano*), i 12 volumi del *Menologion* (sostituito in quaresima dal *Triodion*, a sua volta utilizzato spesso insieme e/o con l'*Hirmologion*, per gli *Hirmi*), la *Paracletica* e il *Salterio*; nel tempo pasquale si usa il *Pentecostarion*.

1.4.2. Elementi culturali

1) “*Nicolao del Polito, el Beato Nicolao vulgariter nuncupato*” è oggetto di culto pubblico e solenne (Ufficiatura e Messa) “*ex immemorabili ac pia populi consuetudine*”⁵².

Il concetto di “*santo*”, opposto a “*profano, secolare*”, se attribuito alla persona indica l'uomo di Dio, un separato dal “*mondo*” che partecipa dell'essere di Dio⁵³.

Nel contesto cristiano, in particolare, indica l'assimilato a Cristo, colui che ha vissuto l'ideale stato di carità perfetta. In quanto membro di una comunità ecclesiale, ne esplicita l'essere e l'agire nel suo insieme e nei suoi singoli; come la Trinità santa esprime l'unione dinamica, differenziata e diversificata, secondo la gratuità dei doni ricevuti.

La Chiesa ha attribuito il titolo di “*santo*” dapprima al martire, l'autentico imitatore di Cristo, e poi, a partire dal sec. IV, al confessore - monaco. Si riconosce la santità in forma spontanea, non sottoposta cioè a nessuna regola formale o tipica; in assenza di una prassi di proclamazione, clero e popolo manifestano

⁵² Cf. *Supplica* del postulatore di Catania, Pietro Profeta, alla S. Congregazione dei Riti, del 14/4/1747: cf. fascicolo *Nicolaus Politus* nn. 6163-6164, in CONTI, p. 16. La formula del culto dato “*ab immemorabili*” si ritrova per la prima volta il 26/3/1425 in *Bolla* di Martino V, *Sedi Apostolicae*: DELL'ORO Ferdinando, *Beatificazione e canonizzazione. “Excursus” storico-liturgico*, C.L.V. Roma, 1997, p. 75.

⁵³ La mentalità greca, invece, associando il bene con la bellezza in un'unica virtù, descrive la santità di una persona anche come bellezza della vita e del corpo, epifania dello Spirito. Nell'agiografia bizantina, infatti, la morte di un santo viene spesso rappresentata come una morte bella, radiosa, profumata, degno coronamento di un'intera vita di bellezza: cf. GREGOIRE, pp. 73-76, 80-81; GENTILI Antonio, *Istanze spirituali e cultura umanistica nel secolo XV*, in ZOVATTO Pietro, *Storia della spiritualità italiana*, Città nuova Roma, 2002, pp. 165-224.

la loro venerazione verso coloro che erano ritenuti santi dalla coscienza di tutta la comunità ecclesiale. Segue poi la conferma della tacita proclamazione locale del vescovo o del clero. Questa venerazione ha, per ora, un carattere ristretto e diviene più larga in proporzione dell'estensione della fama di santità⁵⁴.

Quali le tappe?

1) Speciali onori, manifestazioni di pietà, erano riservate da parte di tutta la comunità al corpo del battezzato **penitente o anacoreta**, fondatore di monastero/chiesa, impegnato verso i poveri, morto violentemente. Se il corpo era sepolto in chiesa, veniva eretto un sarcofago sulla tomba, si accendevano lampade o candelieri; quando però la sepoltura era posta in un luogo aperto si costruiva un oratorio. Si perpetuava poi la memoria con preghiere e cerimonie funebri, specie nell'anniversario della morte, il nome era scritto nei dittici dei defunti. Se l'afflusso dei fedeli aumentava, a partire dal sec. V, seguiva una rituale *translatio* o *elevatio* delle reliquie dal sepolcro all'altare dedicato al santo, in luogo più degno (davanti, accanto, sotto, sopra). Crescendo ulteriormente la fama, aumentavano i pellegrinaggi, il sepolcro diveniva meta di frequente taumaturgia.

2) Nell'occasione si procedeva alla **ricognizione del corpo**. Il corpo incorrotto, infatti, era ritenuto un segno non sospetto di santità⁵⁵. Le reliquie prolungavano l'ideale virtuoso e

⁵⁴ Cf. *aghion anakéruxis, ieros, sanctus, beatus, martus, venerabilis, confessor*: GREGOIRE Reginaldo, *Manuale di agiologia. Introduzione alla letteratura agiografica*, Monastero S. Silvestro Abate Fabriano, 1987, pp. 46-51.

⁵⁵ Cf. MANNA Salvatore, *Santi e santificazione nelle chiese d'oriente in epoca moderna*, pp. 101-104; GREGOIRE, pp. 58-60. 320-352; VAUCHEZ André, *Canonizzazione - Occidente*, DEM, I, p. 311; CONGOURDEAU Marie-Hélène,

perpetuavano la protezione, evocavano la persona reale e servivano a vincere la paura.

3) La santità, però, era irrefutabile, decisiva cioè per il riconoscimento ufficiale, se supportata dall'**autenticità dei miracoli** descritti nella *Vita* o *Passio* e fatti leggere pubblicamente dal vescovo locale (= *legenda*). Da questo momento era possibile attribuire il nome ai neonati⁵⁶.

4) Per celebrare ufficialmente e regolarmente la memoria si componevano *uffici particolari* in onore dell'iscritto nel calendario e martirologio locale⁵⁷.

Questo percorso fu quasi comune alle due tradizioni ecclesiali, latina e orientale, sino alla metà del sec. XIII. Successivamente esse si sono distinte proprio a partire dai motivi della santità. Quella latina, infatti mentre non accentuava il carattere

Canonizzazione - Ambito Bizantino, DEM, I, pp. 311-12, p. 312; LOW G., *Beatificazione*, in *Enciclopedia Cattolica* II, Città del Vaticano 1950, pp. 1090-1100; ---, *Canonizzazione*, E.C. III, pp. 569-607; DELL'ORO; JOUNEL P., *Culto dei santi*, in TRIACCA A.M. (edd.), *Nuovo Dizionario di liturgia*, E.P. Cinisello Balsamo, 1984, pp. 1338-55.

⁵⁶ Il Concilio di Magonza (9/6/813) e il *Decreto* di Graziano prescrivevano il permesso del principe locale (signore, laico o vescovo) o del collegio episcopale o del sinodo.

⁵⁷ Il cosiddetto *Leggendario* conteneva "i testi [le Vite] da leggere" raccolti per finalità spirituali e culturali. Divisi in *lectiones*, diventavano così letture inserite nel lezionario agiografico e divulgavano una tipologia del santorale: cf. GREGOIRE, pp. 141-144. L'autorità ecclesiale, infatti, inseriva una parte delle *Vite* nell'ufficio. Il *Menologio* era una raccolta operata tra i sec. X-XI da Simeone Logoteta / Metafraste (seguendo l'ordine cronologico a cominciare dal primo settembre, il capodanno bizantino) che veniva letta nelle viglie delle singole feste; in forma ridotta e compendiosa, le *Vite* erano inserite anche nel *Sinassario* (a volte indica anche lo stesso *Menologio*) o *Prolog*. o nei *Paterikà*: MANNA, pp. 102. 106; GREGOIRE, pp. 117-144.

ascetico della santità, riteneva rilevante invece l'influsso nel sociale del santo. L'oriente dunque, dopo il martirio, teneva in somma considerazione l'ascetismo e chiamava indifferentemente con uno dei tre appellativi le tre categorie: servi di Dio, beati e santi.

Il monaco considerato come legittimo erede del martire e tutta la vita vista come un autentico martirio spirituale diventano tradizionali nella letteratura ascetica⁵⁸.

Le differenti sensibilità divergevano anche nel dipanarsi storico della prassi e delle tipologie di beatificazione e canonizzazione⁵⁹. In *ambito latino* Urbano VIII (1623-44) negli

⁵⁸ Cf. CLEMENTE Alessandrino, *Stromati* IV, 4, 15; ORIGENE, *Esortazione al martirio* 11; ATANASIO, *Vita Antonii* 47,1; BASILIO Magno, *Sui quaranta martiri* 2; CASSIANO Giovanni, *Conferenze* XVIII, 7.

⁵⁹ Nella chiesa d'Oriente, a partire dall'età moderna (iniziata con la caduta di Costantinopoli nel 1413), l'onore verso il santo si manifestava con la fede nella forza della sua intercessione, la venerazione di reliquie/oggetti, edificazione di chiese o oratori (case di preghiera), celebrazione annuale, inserimento dell'ufficio nei libri liturgici ufficiali. Nella chiesa romana il cerimoniale della cosiddetta "*canonizzazione vescovile o particolare*", dal sec. V fino all'inserimento nelle succitati *Decretali* del 1234, prevedeva come elementi essenziali l'esame della vita e dei miracoli da parte del vescovo o del sinodo diocesano e la *elevatio corporis* spesso seguita dalla *traslato* delle spoglie. Nel sec. XIV, però, si approfondiva l'esame ("*diligenter de sanctitate vitae ac veritate miraculorum, ... inquisitionem solertem et studiosam examinationem et discussionem solemnem*"), ma solo all'inizio dell'evo moderno si operava una progressiva diversificazione e centralizzazione del fenomeno della santità, sebbene già a partire dal sec. XII il vescovo di Roma avesse assunto sempre più il ruolo di garante. La prima canonizzazione era avvenuta nel 993, ma nel 1234 la decretale *Audivimus* (1170) di Alessandro III veniva inserita nelle *Decretali* di Gregorio IX e nel 1588 Sisto V, con la bolla *Immensa aeterni Dei* (22/1), affidava alla Congregazione dei Riti il compito di proporre la canonizzazione papale: DELL'ORO, pp. 33-73.

anni 1625 e 1634 distinguerà nettamente la beatificazione dalla canonizzazione, ordinerà la ricognizione di tutti i culti e fisserà nuove procedure⁶⁰. Il papa, però, concederà la dispensa del normale processo canonico per quei beati o santi che avevano bisogno del riconoscimento ufficiale ma che erano venerati "*ab immemorabili*": si tratta delle cosiddette Beatificazioni - Canonizzazioni "*equipollenti*". Fino all'inizio dell'evo moderno, perciò, non esisteva la beatificazione come termine, né come fatto. Nell'età medievale neanche l'uso dei termini *Sanctus* e *Beatus* indicava una qualche distinzione. Ciò forse avviene per la prima nel 1461, mentre la separazione netta si opera solo nel sec. XVII. La procedura canonica, poi, mirava alla canonizzazione: la beatificazione non aveva valore proprio, era solo anticipazione della già stabilita canonizzazione. Almeno a partire dal sec. XII si distinguevano solo diversi gradi di canonizzazione: dalla introduzione ordinaria di un culto ad uno speciale modo di canonizzare. L'introduzione ordinaria del culto, però, non era una tappa per la canonizzazione perché quest'ultima si faceva generalmente senza una precedente introduzione del culto. La medievale *translatio* del sec. XII operata con decreto vescovile perciò costituiva il momento decisivo, la sentenza "*extrema et definitiva de sanctitate*". Fino alla prima metà del sec. XIII, poi, questa ultima sentenza era ritenuta già "*definitiva*" quando non era stata seguita da altra o dopo la quale nessun'altra

⁶⁰ Cf. *Decreta servanda in canonizatione et beatificatione sanctorum*: in E.C., III, pp. 591-94; Rimarranno quasi invariate fino al 7/2/1983: GREGOIRE, pp. 60-63; VAUCHEZ, p. 311; CONGOURDEAU, p. 312.

sentenza era stata richiesta. Quella papale è comunque riconosciuta come definitiva⁶¹.

2) “... in ecclesia Sancti Nicolai de lo Cito, prope quam obijt, ... anniversarium die decimo septimo Augustj ...”.

Il testo della *Bolla* di Giulio II affermando che il santo morì “presso la Chiesa di S. Nicolò de lo Cito [=zito]”, dunque, suppone che è in atto un culto, avviato dalla prima traslazione dalla grotta alla chiesa S. Maria del Rogato, ove l'eremita, da buon bizantino, ogni domenica aveva partecipato alla sinassi e si era fatto guidare dal padre spirituale, generalmente il capo e l'unico presbitero della piccola comunità. Per la posteriore *V lat* la morte era avvenuta nell'anno 1167⁶². A proposito del rapporto con il **direttore spirituale**, poi, occorre ancora osservare che *V lat* trasformava la direzione spirituale in confessione, probabilmente sotto la spinta

⁶¹ Cf. Low, II, pp. 1094-97; III, pp. 569-604; DELL'ORO, pp. 12-24; GREGOIRE, pp. 26-63.

⁶² Lo stesso testo, poi, a questi dati divenuti ormai tradizionali, aggiungerà che la decisione di trasferire in paese il corpo del servo di Dio viene ostacolata da una forza maggiore che aveva reso così pesante il corpo da non poterlo più muovere. Questa prima traslazione era stata possibile, anch'essa miracolosamente, solo quando si era creata conformità tra la decisione popolare e la volontà del pio defunto: “*vox Dei et vox populi*” concordavano nel collocare il corpo di Nicolò non più in paese, ma nella grangia di S. Maria del Rogato: “*Iam vero cum corpus in Arcariam deportaretur, de via per D. Hippolyti erat transecundum; sed ... quod ab infante inter brachia matris ... inclamavit, deferrent ad D. Virginis Mariae, cui à Rogato nomen secuturum sponte Nicolaum. Ad hanc aedem Monasterium situm erat, ab instituti Basiliani sectatoribus exciutum, admodum Religiosis, pijsque viris, horum, ut fides est, unum sibi vivens Nicolaus delegerat in confessarium, qui scripto etiam nonnulla de eius vita adnotaverat*”: CAIETANO, p. 181.

del movimento latino codificato dal Concilio Lateranense IV, nel 1215⁶³.

In realtà nel monachesimo bizantino non si distingueva nettamente la penitenza come virtù dalla penitenza come sacramento. Era molto sviluppata invece la direzione spirituale che implicava anche la “*confessione*” o “*manifestazione*” dei pensieri (*exagòria*), anche “*cattivi*” (*loghismoì*), e la preghiera del padre spirituale, anche se non era sacerdote, per la remissione dei peccati. Tale confessione era ritenuta uno dei principali mezzi di progresso spirituale ed uno dei compiti più gravosi per l'igumeno⁶⁴. Alla confessione generalmente erano riservati i tempi liturgici di Natale-Epifania, di Pasqua (“*feste delle feste*”) e di Pentecoste; nei monasteri, però, la

⁶³ Cf. *Costituzione XXI*: in ALBRIGO Giuseppe (a cura di), *Decisioni dei Concili Ecumenici*, UTET Torino, 1978, p. 242. Nel precedente Lateranense II del 4/4/1139, in verità, il can 22 condannava “*la falsa confessione*”: “*far penitenza di un solo peccato, trascurando gli altri, o anche ... senza rinunciare agli altri*”: DENZINGER Heinrich, *Enchiridion Symbolorum* (a cura di Peter HUNERMANN), dehoniane Bologna 1995(37 ed.), n. 717, mp. 406-407. Per il MERLINO il confessore sarebbe “*Don Urbanu*” (strofa 120).

⁶⁴ La paternità spirituale (*patrosyne*), infatti, svolgeva un importante ruolo di mediazione contro la tentazione del novizio di vanificare la propria vocazione. Il padre spirituale così invitava alla vigilanza (*népsis*) che favoriva e sollecitava la confessione dei pensieri e dei peccati; stimolava il discernimento (*diàkrisis*) per giungere alla piena comprensione di sé. Il padre spirituale, infatti, era uno che aveva unito la vita conoscitiva con la vita pratica (*praktiké*): viveva oramai libero dalle passioni (*apathéis*) proprio perché si era elevato alla conoscenza di Dio: cf. EVAGRIO, *A Eulogio*, cc. 3. 15-16. 23. 26-27, pp. 48-51. 72-77. 92-93. 98-103. Alcuni testi penitenziali, poi, enumeravano le diverse categorie di peccati ed aiutavano l'imposizione delle penitenze. Dalla fine del sec. XII ai due tradizionali processi di penitenza (uso del tariffario per colpe confessate in segreto e per colpe pubbliche) si aggiungeva anche la penitenza pubblica non solenne.

pratica della confessione dei pensieri era quotidiana⁶⁵.

La giornata liturgica bizantina iniziava con il tramonto del sole. L'ufficio dei *Vespri* o lucernaio aveva lo scopo di immettere nella primitiva creazione e nell'originario peccato. All'aurora si celebrava il ritorno alla luce; seguivano le *Lodi* e le ore minori come il dispiegarsi di questa luce⁶⁶.

Nicolò, dunque, viveva volontariamente da **semisconosciuto eremita**. La scelta sembra un rifiuto della società cittadina evoluta, ma segnata dal peccato di cui ne sono esempi la cottura dei cibi, l'uso della carne, la solidità della residenza, la raffinatezza nel vestire. Si orientava, invece, verso un'accettazione della natura nel suo dinamismo primitivo che, ritrovata l'armonia del cosmo, debellava l'uccisione degli esseri animali: scelta vegetariana ed antiagricola, grotta vicina ad una sorgente d'acqua, scacciati il male ed i mali.

Lo stesso Nicolò dopo la morte è però acclamato dal popolo che con visite e venerazione gli dedica una Chiesa, "*S. Nicolò de lo Cito*". L'indubbio elemento che sancisce il pro-

⁶⁵ Cf. *Apoftegmi*, 101; BASILIO Magno, *Regole diffuse*, 26; *Regola studiata* 22; CLIMACO, *Scala* IV, 13. 39. 58, pp. 234. 254. 258; SPIDLİK, *La preghiera ...*, pp. 163-164. Nell'anno liturgico bizantino le altre principali "*feste del Signore*", oltre le domeniche, sono: la Esaltazione della croce (14 settembre), la Presentazione al tempio (2 febbraio), l'Annunciazione (25 marzo), l'Ascensione e la Trasfigurazione (6 agosto).

⁶⁶ Anche i giorni della settimana avevano un loro riferimento preciso: il lunedì agli angeli, il martedì al precursore, il mercoledì alla Madre di Dio e alla passione del Signore, il giovedì agli Apostoli ed a S. Nicola, il venerdì alla passione, il sabato ai santi ed ai defunti: cf. FERRARI Giuseppe, *La Spiritualità liturgica bizantina*, in VALENZIANO Crispino (a cura di), *Spiritualità cristiana orientale*, O.R. Milano, 1986, pp. 49-60; SPIDLİK, *La preghiera ...*, pp. 129-168.

cesso di riconoscimento ufficiale del culto con la specificazione *de lo Cito* [= zito], comunque, richiama espressamente gli avvenimenti della prima giovinezza. La *Vlat*, infatti, insiste sul proposito perseverante di Nicolò che, non accettando lo stato matrimoniale, dapprima subisce il fidanzamento e poi fugge per vivere da eremita per tutta la vita (RAPISARDA, pp. 30-34).

L'appellativo, però, potrebbe assumere un doppio significato. Nicolò è individuato come "*lo zito*" perché sebbene a livello formale sia rimasto fidanzato per tutta la vita, la figura de "*il fidanzato*", tuttavia, frequente nella letteratura biblico-mistica, descrive un rapporto più profondo, quello tra gli innamorati Dio ed anima.

Già la letteratura profetica, infatti, aveva espresso il fedele amore di Jahveh per Israele utilizzando l'allegoria dell'amore indissolubile segno dell'alleanza di Dio con il popolo⁶⁷. Successivamente anche il *Cantico dei cantici* [V o IV sec. a. C] descriveva la relazione tra Dio e l'uomo in termini di passione amorosa; ma era il Nuovo Testamento che presentava le nozze messianiche tra Gesù Cristo e la Chiesa - discepoli. Nei vangeli sinottici, infatti, Gesù si rapporta-

⁶⁷ L'innamorato profeta del sec. VIII a. C., Osea, sposava la fidanzata divenuta una prostituta; anche altri profeti utilizzavano l'amore sponsale come amore tipologico: Jahveh è per il suo popolo come uno Sposo fedele e tenero. *Is* utilizzava l'immagine della vigna: 1, 21; c. 5; Geremia [VII sec. a. C.] parlava di una "*nuova alleanza*" tra Dio e Giuda scritta, non più su tavole di pietra ma nel cuore: 31, 31-34; c. 2,2; 3, 1-3, cc. 7-12; cf. anche *Ez* cc. 16 e 23; 24, 15-27; *Dt-Is* [VI sec.] cc. 49, 51-52; 54, 1-10; *Tr-Is* c. 62; 66, 7-13.

va ai suoi discepoli come lo sposo⁶⁸. Il tema "Gesù sposo" è ampiamente sviluppato nel vangelo di Giovanni⁶⁹. In *1 Cor 7* l'immagine della coppia di coniugi è sinonimo dello stare con Cristo, dell'essere uniti in Lui⁷⁰. L'immagine della sposa si ritrova anche nell'*Apocalisse*: la Chiesa è la fidanzata sposata dall'Agnello - Cristo e da questi purificata⁷¹.

L'"*anniversarium*" della morte del "Beato Nicolò" cade il "*die decimo septimo Augusti*", giorno in cui gli alcaresi possono "*celebrare ad libitum*" il suo "*dies natalis*"⁷².

La decisione alcarese di compiere la **traslazione del cor-**

⁶⁸ Mc 2, 18-22 e par.; individuava costoro come veri suoi familiari ed a costoro chiedeva di preferirlo nell'amore radicale rispetto ai consanguinei (Mc 2, 31-34 e par.; Mt 11,37-39; Lc 14,26.27); ai suoi seguaci, poi, assicurava la vera ricompensa anche in termini familiari (Mc 10, 28-30), perfino la città di Gerusalemme è stata oggetto delle sue attenzioni amorose (Mt 23,37; Lc 13, 34-35).

⁶⁹ A Cana Gesù è lo sposo di "Sion", rappresentata da sua madre (2, 1-12); il Battista è l'amico dello sposo (3,25-30, cf. 1, 19-34).

⁷⁰ Paolo utilizza l'allegoria sponsale per descrivere la sua gelosia per i credenti (2 Cor 11, 2); il matrimonio diviene così figura dell'alleanza, della relazione misterica, segno sacramentale, dell'unione di Cristo con la Chiesa: Chiesa è la sposa amata da Cristo fino al dono della vita (Ef 5, 21-33).

⁷¹ Cf. 1, 4 - 3, 22; 4, 1 - 22, 17. La letteratura patristica approfondirà questa relazione Sposo - Sposa e definirà quest'ultima "*casta meretrix*", mentre la letteratura ascetica - mistica svilupperà il tema delle nozze spirituali: cf. AMBROGIO, *In Lc hom.* 6, 13, 35; TERESA D'AVILA.

⁷² "*Verum cum ex inde furatur dubitatis, iuxta primum vestrum propositum, exinde amovere et ad terram vestram, et ecclesiam ipsam deferre, et in ea collocare desideratis, etiam cum annuali anniversarij celebratione: tam in ipsa ecclesia quam in ecclesia Sancti Nicolai de lo Cito, prope quam obiit. Propterea nobis supplicari fecistis, ut huic desiderio vestro in hac parte, de benignitate Apostolica, annuere dignaremur*". L'agiografia alcarese poco sensibile al dato teologico drammatizza la morte di Nicolò inserendo anche il preannuncio della morte alla madre (MERLINO, strofe 63-71).

po di Nicolò, secondo la *V lat*, risale al 1503⁷³. La risposta di Giulio II giunse, dopo quattro anni e due mesi, il 7/6/1507; il ritardo è quasi giustificato dallo stesso documento pontificio⁷⁴.

⁷³ Il suo corpo, infatti, era rimasto, visitato e venerato, a S. Maria del Rogato per 336 anni, finché il 10 maggio, gli alcaresi preoccupati per la persistente siccità impetravano presso la sua tomba l'intercessione. Ottenuta la pioggia, gli stessi, spinti anche dalle pessime condizioni architettoniche della chiesa (semidirutta a causa del recente terremoto), si convincevano di traslare il corpo nella chiesa madre della terra e così solennizzare ogni anno la festa anniversaria. Inviano, perciò, una deputazione (il sac. Antonio Rundo e Giovanni Cottone) a Roma per le dovute approvazioni.

⁷⁴ Cf. "*vos, seu verius praedecessores vestri*"; SURDI, p. 297; RAPISARDA, pp. 66-67. "*Nos igitur huiusmodi vestris supplicationibus inclinati, vobis, ut corpus praedictum del Beato Nicolao vulgariter nuncupatum, ex dicta inhabitata, et ad vestram ecclesiam transportare, et tam in ea, quam in ecclesia praedicta S. Nicolai prope quam obiit, anniversarium / die decimo septimo Augusti celebrare ad libitum vestrum, convenienter tamen libere et licite possitis, absque alicuius praeiudicio, auctoritate Apostolica, tenore praesentium, de speciali gratia concedimus, et indulgemus, inhibentes in virtute sanctae obedientiae omnibus, et Singulis ordinarijs locorum ad quos spectat, ne vos in remotione, traslatione, collocatione, et celebratione praedictis directe, vel indirecte molestent, vel inquietent, aut ab alijs molestari, vel inquietari permittant, Constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, ceterisque contrarijs non obstantibus quibuscumque*". Trent'anni dopo, gli alcaresi ottenevano il 21/4/1537 dall'arcivescovo di Messina, mons. Antonio de Lignamine, l'approvazione dell'ufficio proprio: "*Dilectis filijs, ... Sed censuerim plures annos praeterijisse antequam is cultus D. Nicolao tribueretur. Nam in exemplari officij D. Nicolai, quod ab Arcariensibus ad me transmissum est, ita praenotatum comperio: Messane 21 aprilis 1537, ...*": *Animadversiones*, p. 62. In seguito all'unificazione post-tridentina dell'ufficio (Pio V, Bolla Quod a nobis del 9/7/1568) il testo precedente veniva sostituito con il *Comune confessorum* del nuovo *Breviario Romanum*. L'ufficio, però, veniva Ancora nel sec. XVI si registravano, il 9/1, durante il pontificato di Paolo IV (1555-1559), ad opera di un altro arcivescovo di Messina, il card. Giovan Andrea Mercurio, la concessione dell'indulgenza a coloro che visiteranno la Cappella di Nicolò sita nella Chiesa Madre della Beata Maria di Alcara (fotocopia in FRANCHINA, pp. 122-123). Il 28/12/1585 Gregorio XIII, poi, l'indulgenza plenaria è concessa per i giorni 17-18 agosto sempre per i

2. HYNUS IN DIVUM NICOLAUM EREMITAM Cosmani theologi

Legenda: 1 n. della strofa; 1) elementi biografici; 2) miracoli, 3) culto/intercessione.

- I – 2) Baculo, et benedictione lupos omnes ex ovili depulit,
perinde atque pater, et populorum advocatus, curam
eorum habet, qui pie illum
colunt:
3) nosque a quovis periculo, ac morbo liberat⁷⁵.
- II – 1) Peccata, ut colubros, a puero fugiebat,
Daemonesque abigebat, atque ut strenuus propugna-
tor in fugam vertebat:
murus etiam fortissimus erat adversum inimicos:
3) intercede pro animarum nostris.
- III – 2) Vitam oppido quam asperam exegit,
eximiamque animi submissionem, ac pie-/tatem
praetulit,
3) ex eo magna sunt nostra in eum studia;
non enim clientes suos deserit in eorum necessitati-
bus.
- IV – 1) A teneris annis, Religiosorum virorum institutum
consecratus est,
multosque a flagitijs ereptos, ad meliorem frugem
correxit.

devoti che pregheranno nella stessa cappella. Il *Breve*, però non venne pubblicato, forse per la morte del papa, ma venne rinnovato dopo qualche mese, il 25/3/1586, dal successore Sisto V (fotocopia in FRANCHINA, p. 117).

⁷⁵ Traduzione in PISCIOTTA, *Documenti*, 1a, *infra*.

- V – 1) Cum Deum precaretur, haec erat eius oratio:
o Pater, o Fili, o Sancte Spiritus, in precationem
meam intende,
qui versor in hac solitudine,
in te dumtaxat spes meas collocatas habeo:
cum e vita discessero, obsecro; animam meam reci-
pias.
- VI – 3) Quemadmodum pastor ad nos venisti,
et veluti collucens Sol, coecos illuminasti,
atque ad verum inter nos direxisti.
- VII – 1) Ut pie, submissequé vixit, ita ac mortem obijt:
atque a probo viro Leone repertus est, Eremitae ha-
bitu indutus,
3) et quemadmodum lux orbi terrarum apparuit.
- VIII – 3) Splendor huic oppido exortus es, qui numquam occi-
dit,
intercessor vero es apud Deum et propitius clienti-
bus tuis, terra, marique:
exinde te laudamus, tibi que gratias referimus.
- IX – 2) Beatus Nicolaus, signo Crucis cum baculo facto,
oves sanavit, luposque
expulit, et vicinos populos a morbis est tutatus.
- X – 3) Ego Cosmanus Theologus ingens eius poenitentiae
studium pernovi,
1) qua dum viveret, se maceravit, ac per poenitentiam,
3) instar lucernae ardentis, ante Deum, ad quem profec-
tus es, fuisti,
nunc vero splendoribus gloriae frueris.

- XI – 3) Flagranter Deum precatus es, ut suam vobis gratiam largiretur,
suaque poenitentia eam vim adeptus es,
ut coecis lumen, auditum surdis restituire, omne-
sque morbos procurares.
- XII – 1) Specum, in qua habuisti, serpentes ac aspides inside-
bant,
quos iussu tuo, vitaeque asperitate quam longe fuga-
sti.
- XIII – 2) Invocato nomine tuo, tempestatem maris sedasti,
navique cursum prosperum in tutum portum dedisti.
- XIV – 1) Ab infantia plane probatum est, illum Deo consecra-
tum, fuisse,
nam ipsis adhuc in fascijs, se a lacte abstinebat,
diebus Mercurij, Veneris, et Sabbati,
non sine magna admiratione, et omnium stupore.
- XV – 1) Precationes tuae gratae Deo erant,
sincero enim corde fundebantur.
- XVI – 3) O fortis apud Deum defensor,
adversum Daemones, et Christianorum advocatus,
a malis omnibus nos libera.
- XVII – 2) Quemadmodum lingua eius prompta,
ad Deum laudandum fuit,
3) ita munificae ad eleemosynas manus.
- XVIII – 3) Sint benedictae mammae, quas suxisti;
et benedictus sit venter, qui te gestavit;
nam Virgo es, et mente, et corpore.

1. Annotazioni letterarie

Il CAIETANO ci avverte che si tratta di frammenti di un inno *ex graeco Codice traductum*⁷⁶.

Nell'inno solo alcune strofe sono di natura narrativo - agio-
grafica (I-V. VII-X. XIV. XVII), mentre le altre sono pensate
in forma dialogica, dirette al beato Nicolò per evocare e lodare
la sua intercessione (VI. XI. XIII. XVI), oppure per ricordare
aspetti biografici (XII. XV. XVIII). La strofa V poi, riporta la
preghiera trinitaria di Nicolò.

Il testo per due volte richiama:

la benedizione con il bastone crociato per liberare gli ar-
menti dal lupo (I. IX);

l'infanzia (IV. XIV).

Per tre volte cita i devoti: "qui pie illum colunt" (I) e "clien-
tes" (III; VIII).

2. Autore

Nell'inno l'autore si firma: "ego Cosmanus Theologus in-
gens eius poenitentiae studium pernovi" (X, 3). Il contenuto
del lavoro infatti ha per oggetto prevalente la vita penitenziale
di Nicolò e solo marginalmente ed in forma generica il culto.

L'accento allo "studium" pone perciò alcuni interrogativi:
il Cusmano ha compiuto delle ricerche oppure ha utilizzato
testimonianze avute "de visu"? Lo "studium" avviene subito
dopo la morte o dopo qualche tempo?

⁷⁶ Testo con traduzione in PISCIOTTA, *Documenti*, 1.b-c, *infra*.

3. Elementi biografici

Il testo sembra tratto “*dal comune*”, da un testo liturgico preesistente. I pochi elementi biografici sono presenti in 8 delle 18 strofe (II. V. VII. VIII. X. XII. XIV. XV). Queste seguono lo schema inclusivo ed hanno per centro la vita devota, la morte ed il ritrovamento dell’eremita (VII, 1). A partire da questo dato oggettivo, dunque, l’autore elabora gli altri contenuti biografici.

Così come per tutta la letteratura agiografica occidentale successiva al sec. XIII, il testo cerca di presentare la vita dell’eremita Nicolò come perfettamente consona ai canoni richiesti: testimone dell’avvenuta istituzionalizzazione, ne racconta e ne garantisce l’autenticità della scelta (è un monaco che indossa l’abito dell’eremita). Anche l’uso del termine “*advocatus*” (XVI, 3), che riappare nei sec. XII-XIII presso i tribunali ecclesiastici ed è oggetto della legislazione conciliare, stabilisce un importante “*terminus*”.

Queste brevi annotazioni, da approfondire nei luoghi specifici, ci fanno propendere per una ri-elaborazione dell’*Inno* in un contesto culturale medioevale latino.

Nel medioevo latino, infatti, la descrizione che segue il “*comune dei santi*” con stile univoco e tipologico è diffusissima. L’agiografo, preoccupato di dare un carattere etico – morale alla vicenda umana, non si premura perciò di offrire una commemorazione storica del santo e così lo allontana sempre più e lo rende diverso dalla realtà umana ordinaria. La figura ed i miracoli risultano stilizzati: tutto obbedisce alla necessità di dover confermare l’*habitus* virtuoso necessario per il raggiungimento del fine ultimo, Dio; scompare perciò la descri-

zione del percorso storico - personale quotidiano per esaltare le virtù⁷⁷.

L’agiografo poi nel proclamare i “*mirabilia Dei*” a favore dell’uomo bisognoso utilizza la propria formazione culturale, ma descrive l’iter del “*vir Dei*” seguendo soprattutto le tipologie bibliche.

Le strofe dell’inno del Cusmano in particolare descrivono ed invitano ad assimilare il seguente itinerario virtuoso:

3.1. Nicolò ancora “*a puero*” è già così forte (=adulto) da rifuggire i peccati, come fossero serpenti, e da far fuggire i demoni⁷⁸.

La concezione medievale della vita non distingue ancora le varie età evolutive; la santità, perciò, non è ritenuta uno stato dinamico, ma un dono posseduto dalla nascita.

L’uomo medievale, infatti, non pensa al livello morale - spirituale della propria personalità come ad una realtà in crescita, ma ritiene che fin dall’infanzia la personalità raggiunga la perfezione dell’adulto. Il santo non ha età, è subito adulto (GREGOIRE, pp. 69. 77).

⁷⁷ L’agiografia cristiana ha evidenziato e concatenato le teologali (fede, speranza, carità) e morali – cardinali (forza, giustizia, prudenza, temperanza) opponendole ai vizi capitali (superbia, avarizia, lussuria, invidia, gola, ira, accidia). Evagrio Pontico (345- 399), ad esempio, afferma che la fede è consolidata dal timor di Dio, questo dall’astinenza; questa, poi, è resa inflessibile dalla perseveranza e dalla speranza, che fa raggiungere l’impassibilità (*apàteia*), che genera la carità, la quale apre alla scienza naturale, alla teologia e alla beatitudine: GREGOIRE, pp. 80-98. 389-412.

⁷⁸ “*Peccata, ut colubros, a puero fugiebat, / Daemonesque abigebat, atque ut strenuus propugnator in fugam vertebat: / murus etiam fortissimus erat adversum inimicos*” (II; cf. IV; X, 1; XIV).

Qui Nicolò, infatti, a differenza delle affermazioni della posteriore *V lat*, non ha parentela né patria, quasi a sottolineare, come per il biblico Melchisedek, l'appartenenza in forma eccezionale alla stirpe umana⁷⁹. La terrena patria, Adernò / Adrano, però, è posta poco distante dall'Etna e ne rappresentava la potenza⁸⁰. Il ritrovamento del libretto in lingua greca, che raccoglieva le elementari preghiere del cristiano e che è stato ritrovato accanto al suo corpo, testimonia anche dell'avvicinamento culturale e spirituale di Nicolò: si faceva guidare, nonostante la reiterata pratica, dall'apposito e comune libro⁸¹.

La fuga dal peccato, come opzione fondamentale del cristiano Nicolò, comunque è testimoniata dall'immagine dei serpenti: fuggiva i peccati come fossero serpenti⁸².

⁷⁹ Il patriarca Abram, di ritorno dopo la sconfitta inflittagli da Chedorlaomer, re di Elam, viene benedetto dal "re di Salem [Gerusalemme], ... sacerdote del Dio altissimo"; Abram, a sua volta, gli dona la decima di ogni cosa: *Gen 14, 17 - 21*. In *Ebr 7* Melchisedek è visto come figura tipologica di Cristo Re - Sacerdote: "re di giustizia ... re di pace. Egli è senza padre, senza madre, senza genealogia, senza principio di giorni né fine di vita, fatto simile al Figlio di Dio e rimane sacerdote in eterno": vv. 2-3.

⁸⁰ Il toponimo greco - bizantino Adrano, per secoli divenuto Adernò, era ritenuto così importante da essere usato come punto di orientamento: la denominazione geografica Paternò, ad esempio, significa "verso Adrano / Adernò". Nel mitologia classica, poi, aveva ospitato un omonimo e indigeno dio nel cui santuario si tenevano migliaia di cani, i cirnechi, tipici del vulcano: CORRENTI Santi, *Leggende di Sicilia*, ed. Palombo Palermo, 1983, pp. 18-19.

⁸¹ Cf. RAPISARDA, p. 27. Osserviamo qui che ci pare anacronistica la successiva spiegazione offertaci dallo stesso autore: "L'incontro con Gesù nella prima comunione segnò una tappa importante nella vita di Nicolò" (pp. 27-28). La cristianità bizantina, infatti, celebra i sacramenti dell'Iniziazione Cristiana, Battesimo, Cresima ed Eucaristia, in modo unitario al momento del Battesimo.

⁸² La raffigurazione negativa ma demitizzata del serpente è presente in tutta la

3.2. Già nell'infanzia Nicolò vive una rigorosa vita ascetica, nella piena umiltà e pietà, e compie la **scelta monastica**, sebbene non si specifichi quale sia la famiglia religiosa⁸³. Il procedimento letterario dell'agiografo così inserisce subito un classico e tipologico elemento. A conferma dell'autenticità della propria vocazione e così come prescrive lo specifico rituale d'ingresso, il futuro eremita sceglie la vita monastica ed emette la professione. Per il novello monaco si tratta di un "secondo battesimo" che, come il primo, opera la remissione dei peccati (TEODORO Studita, *Testamento*, PG 99, 1816C).

La sottolineata previa scelta monastica dell'eremita ha lo scopo di evidenziare il cammino di discernimento a cui è stato sottoposto per verificare l'autenticità vocazionale con le sue limitazioni: regolamentazione dei contatti col mondo esterno, direzione spirituale, vita comunitaria secondo una regola.

Siccome nella strofa successiva il monaco Nicolò è già orientato per la vita eremita, appare ovvio che, sulla scorta del progressivo impegno a regolamentare tale scelta, la *V lat* dovrà introdurre un altro elemento stabilizzante: l'eremita vivrà nelle vicinanze di un monastero o di una chiesa. Si tratta della comunità monastica "basiliana", diffusamente presente nella

letteratura biblica: dalla creazione (*Gen 3, 1*: "era la più astuta di tutte le bestie selvatiche fatte dal Signore Dio"; cf. vv. 2-5. 14-16) fino alla nuova creazione (*Mc 16, 18*; *Ap 12, 9*).

⁸³ "Vitam oppido quam asperam exegit, eximiamque animi submissionem, ac pie-/tatem praetulit / A teneris annis, Religiosorum virorum institutum consecratus est, / multosque a flagitijs ereptos, ad meliorem frugem correxit": III-IV; cf. II; VII, 1; X,1; XIV.

zona, ed in particolare della grangia di S. Maria del Rogato, riferimento trentennale per l'eremita.

Lo stesso testo latino si preoccuperà di informarci anche sulla data della scelta definitiva. L'età minima, stabilita a Trento, necessaria per poter accedere definitivamente e liberamente alla vita monastica era il sedicesimo anno. Per la *V lat*, perciò, Nicolò ha compiuto il diciassettesimo anno quando, rifiutando il progetto matrimoniale dei genitori, ha fatto la scelta eremitica⁸⁴.

Come abbiamo già visto la scelta monastica bizantina si era espressa nella dialettica di due forme di vita, **cenobitismo ed esicasmò**, che hanno rappresentato per secoli due linee opposte, anche se solo la prima, a partire dalla riforma studiata, si è affermata come vita perfetta, garanzia del genio monastico⁸⁵.

Lo stato silenzioso di contemplazione e di raccoglimento accentuava, invece, non la regola monastica ma la coscienza del solitario che lottava tutta la vita per accettare le leggi divine secondo i richiami del cuore. La spontaneità del ritmo personale di vita prevaleva sul ritmo del monastero.

⁸⁴ Dapprima si installerà a nord, a nove chilometri da Adriano, e poi alle pendici del monte Calanna: Rapisarda, pp. 30-48.

⁸⁵ La condizione spirituale definita esicasta (*hesychia*) tendeva ad evidenziare che il monaco ha la sua radice in *mònos* (solo, unico) e quindi la vita comune è utile propedeutica, scuola di educazione dei principianti, per la perfezione della solitudine, dell'unificazione in se stessi ove si trova l'unità della propria vita in Dio: cf. CASSIANO Giovanni, *Conferenze XXIV*, 6; CLIMACO, *Scala I*, 10, p. 202; XXVII, pp. 481-99; EUSEBIO di Cesarea, *Commento ai Salmi*: PG 23, 689B; EVAGRIO Pontico, *A Eulogio*, cc. 13. 15: pp. 66-69, 72-75; Vita di ARSENIO in *Vita di Simeone il Nuovo Teologo*, 25, 15; 5, 5; esicasmò del Monte Athos, Nilo, Giovanni Climaco, ecc.: SPIDLIK, *La preghiera ...*, pp. 387-430.

Variava anche la lotta. Mentre i cenobiti combattevano contro i confratelli negligenti, i solitari lottavano contro i demoni presenti nella loro stessa anima tramite le inclinazioni ed i pensieri personali. Costoro, dunque, conducevano una guerra del pensiero⁸⁶.

La strofa esprime anche la finalità ecclesiologica di tutto l'Inno: offrire ai cristiani un insegnamento cristologico presentando il monaco come nuovo "tipo", sostitutivo del martirio, il nuovo perfetto uomo che ha raggiunto l'equilibrio fisico – morale, il paradigma ascetico del nuovo lottatore di Cristo (GREGOIRE, pp. 189-200).

3.3. Nicolò prega la Trinità perché l'accompagni nel cammino eremitico che conduce alla realizzazione piena dell'escatologia individuale⁸⁷. Per l'agiografo il terzo elemento che il nuovo "soldato di Cristo", l'eremita, l'asceta, ha a disposizione è costituito dall'arma della preghiera. E' il primo strumento quotidiano di lotta per raggiungere Gesù Cristo, la vera filosofia e l'unico Mediatore, e per ottenere la propria liberazione interiore, la propria "unificazione" ed essere vero "monakòs".

Tramite la preghiera, infatti, tutto l'uomo (peccatore, com-

⁸⁶ Guerra continua, giorno e notte, nel proprio cuore, con le armi dell'attenzione continua (*prosoché*), madre della preghiera (*proseuché*), la custodia (*phylaké*) e la sobrietà (*nepsis*): cf. anche SPIDLIK, *Ritmi e Antinomie spirituali*, in *Spiritualità Cristiana Orientale*, pp. 73-88.

⁸⁷ "Cum Deum precaretur, haec erat eius oratio: / o Pater, o Fili, o Sancte Spiritus, in precationem meam intende, / qui versor in hac solitudine, / in te dumtaxat spes meas collocatas habeo: / cum e vita discessero, obsecro: animam meam recipias": V; cf. VII, 1; XV).

posto di corpo, anima e spirito) dialoga con il cielo, ricerca il paradiso perduto, la *parrésia* originaria, e si ritrova, conosce se stesso e si spiritualizza. Nel medioevo tutta la vita monastica sembra sintetizzarsi nell'apprendere e nello svilupparsi dell'arte di pregare⁸⁸.

Alle **diverse modalità** di preghiera del solitario (vocale, mentale, affettiva, meditativa, contemplativa) sono abbinare formule fisse, canti di lode, slanci dell'anima, gemiti, genuflessioni, suppliche, esclamazioni del cuore, effusioni di lacrime, fervore, fiamma di carità, zelo del pensiero, contemplazione non distratta di Dio. L'intensità di ogni forma, però, è legata al progresso spirituale dell'orante: generalmente si passa dalla preghiera predeterminata all'orazione libera, alternando preghiere lunghe a brevi invocazioni⁸⁹.

Il già citato libretto in pergamena trovato presso il corpo di Nicolò costituisce un florilegio di testi greci utilizzati nell'ufficiatura quotidiana: a chiusura del Mattutino (*Esapostilari*), preghiera salmodica (*Salteri*), santorale (*Menei e Menologi*) lodi mariane (*Canoni della Paracletica*).

L'esicasta prega anche con il **corpo**: 1) tiene le mani alzate in segno dell'elevazione dello spirito; 2) sta inginocchiato

⁸⁸ Cf. Ireneo, *Adversus haereses*, V, 9, 1-2: PG 7, 1144 ss.; SPIDLIK, *La preghiera ...*, pp. 57-62; CALATI, p. 83.

⁸⁹ EVAGRIO Pontico distingue tra coloro che si esercitano nella *praxis* da coloro che aspirano alla *theoria*. La tradizione cristiana a partire da *1 Tm* 2,1 ha indicato quattro formule fondamentali di preghiera: domanda, supplica, preghiera e ringraziamento. TEOFANE il Recluso vede una distinzione tra preghiera indirizzata a Dio e preghiera come elevazione dello spirito verso Dio: corporale o vocale, mentale, dell'intelletto e/o del cuore, spirituale o contemplazione: SPIDLIK, *La preghiera ...*, pp. 63-65. 119-21.

per indicare il pentimento; 3) siede su uno sgabello basso per ascoltare ed essere ricolmato delle parole divine. Respira meno e con dolcezza, reprime tutti i movimenti di sangue, custodisce il corpo e l'anima in uno stato di calma e riconduce l'intelletto dal suo vagabondaggio. Veglia per localizzare l'attenzione nella parte superiore del cuore ove si compie la personale liturgia interiore.

Spesso prega col volto rivolto a Gerusalemme, la sede del sole; compie genuflessioni, inchini, prostrazioni; fa ripetuti segni di croce⁹⁰.

L'isolamento eremitico perciò non è rifiuto del mondo degli uomini, ma **esperienza di trasfigurazione e di divinizzazione**: anticipazione del paradiso. Come un profeta (ad es. Elia, Eliseo e Giovanni Battista) l'asceta vive in luoghi solitari⁹¹. La stessa vita reclusa assume un carattere ascetico: risposta alla sofferenza di Cristo, è vita penitenziale ed orante per la Chiesa ed introduttoria fin d'ora nel regno di Dio. Risulta assente però la superiore contemplazione, scopo di tutto lo sforzo spirituale⁹².

⁹⁰ Dal sec. VIII si pratica riunendo le prime tre dita della mano destra e tenendo le altre piegate oppure riunendo pollice, anulare e mignolo e tenendo ritti indice e medio: ORIGENE, *De orat.* 32: GCS 2, p. 400; CLEMENTE Alessandrino, *Strom.* VII, 7, 43: GCS 3, pp. 32-33; AGOSTINO, *Contra Faustum* 12, 30: PL 42, 270; SPIDLIK, *La preghiera ...*, pp. 387-417.

⁹¹ Giovanni nel deserto predicava, o meglio "gridava", e "portava un vestito di pelli di cammello e una cintura di pelle attorno ai fianchi, il suo cibo erano le locuste e miele selvatico": *1Re* 17-19; *Mt* 3, 1-4; *2Re* 1,8; *Zac* 13, 4; *Is* 40,3; *Mc* 1, 1-3. 6; *Lc* 3, 2. 4; *Gv* 1, 23; ENDOKIMOV, pp. 103-123.

⁹² Per la *V lat Aspicuddu* costituisce la prima dimora eremitica di Nicolò. Qui, per tre anni sostenuto dalla meditazione della passione di Gesù Cristo, avvia l'esercizio delle grandi penitenze per vivere e crescere nella grazia, con lo sguardo costantemente rivolto al bastone crociato (cf. RAPISARDA, pp. 55-57).

Ora l'umile Nicolò ha bisogno di radicarsi nella fede e di respirare il clima del silenzio per vivere costantemente spinto dall'amore che non si stanca nella ricerca dell'amato, che quotidianamente si rinnova e non banalizza le parole (voce sommersa o canto, mente e cuore), ma contempla, ascolta, "rumina" la Parola e le formule tradizionali – monastiche contenute nel libro trovato accanto al corpo (RAPISARDA, pp. 51-54).

La lotta del cuore, tipica degli esicasti, infatti, ha un **effetto duraturo**. Il cuore purificato diventa lo specchio del cielo, tocca la vera pace, la tranquillità monastica. Il silenzio non serve a riposare, ma ad ascoltare; non è un mezzo per privarsi di ogni comunicazione, ma, al contrario, serve ad identificarla. Ai monaci interessava in primo luogo il dialogo con Dio e si preoccupavano di non farsi disturbare dal dialogo con gli uomini. Siccome Dio parla con la parola interiore, con l'ispirazione del cuore, per sentire la sua voce non basta il silenzio esteriore, occorre esercitarsi nel silenzio interiore. Solo così si giunge al supremo grado mistico della "preghiera del silenzio" (SPIDLİK, pp. 73-88).

Quale **carità** esercitavano questi solitari? Nella vita spi-

Come già Gesù, la vita significativa del monaco Nicolò è rappresentata dagli altri trent'anni trascorsi in solitudine. Raggiunta la piena stabilità esteriore ed interiore, si nasconde e vive in preghiera. Il dodicenne Gesù con Maria e Giuseppe "tornò a Nazaret e stava loro sottomesso. ... E cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini ... quando poi cominciò il suo ministero aveva circa trent'anni ...": Cf. Lc 2, 41 - 3, 23. I futuri momenti decisivi sono scanditi dalle costanti preghiera e solitudine: 3, 21-22 e par.; 4, 1-12. 40-41 e par.; 6, 12-49 e par.; 9, 18-36 e par.; 9, 51 - 11, 37 e par.; 18, 1-8; 21, 34-36; 22, 39-46 e par.; 23, 33-34. 42. 46 e par. I trent'anni aggiunti ai tre precedenti sommano a trentatré il convenzionale arco di vita di Gesù Cristo.

rituale la vera **comunicazione** si stabilisce soprattutto per mezzo delle sfere inconsce della personalità; nella sfera dello Spirito, la terza componente dell'io divinizzato permette una comunicazione anche senza contatti materiali ma mediante la preghiera.

Mentre per alcuni la comunicazione avviene prevalentemente a livello carnale e resta una comunicazione solo a livello superficiale, inferiore anche all'unione dei pensieri, la piena comunicazione invece si raggiunge solo a livello dello Spirito, stadio in cui si raggiunge la piena comunione ecclesiale, l'unità fra i membri della comunità cristiana. L'ideale della vita monastica, perciò, è tutta unificata in sé e con Dio ("monotropos")⁹³.

La comunicazione dell'anima, perciò, supera largamente quella dei corpi, la comunione dello Spirito santo è preferibile a quella nelle facoltà intellettuali o volitive: la comunicazione e l'unione nello Spirito realizza la vera comunicazione, la "cardiognosia", la vista a distanza, la paternità spirituale, dono della comunione per eccellenza.

Gli esicasti, infatti, temevano che i mezzi di devozione fossero troppo corporali: mentre ritenevano vita angelica quella monastica, tuttavia usavano un certo "linguaggio del corpo". Con le numerose inclinazioni, prostrazioni e segni di croce ("metanie") accompagnavano il ritmo quotidiano della vita, senza essere condizionati dai tempi liturgici. Attribuivano poi un significato sacro anche ai "gesti" vitali (respirazione, battito

⁹³ Arsenio (cf. *Alphabeticon*, 3: PG 65, 88b), prototipo degli esicasti, riassume il programma monastico nei tre imperativi: "Fuggi [fuge], taci [tace], sta tranquillo [quiesce = hesychadze]".

cardiaco, ecc.). Nella loro preghiera solitaria il linguaggio del corpo, dunque, costituiva una specie di liturgia individuale⁹⁴.

La scelta eremitica, però, ha un **inconveniente**: favorisce l'individualismo spirituale, gli esercizi di devozione prendono facilmente il posto della preghiera liturgica ("opus Dei") e della *lectio divina*. Si dà poca importanza alla liturgia orientando piuttosto la vita spirituale verso pratiche e preghiere private.

Quella di Nicolò segue lo stile indicato nel sec. XIII: *Pater* recitato ripetutamente in onore della Trinità al posto del completo Ufficio divino, devozioni delle cinque piaghe, dei sette doni dello Spirito santo e preservazione dai sette peccati capitali (VANDENBROUCKE, pp. 102-04); sembra invece intenzione agiografica quella di voler attribuire a Nicolò la pratica di pietà del Rosario⁹⁵.

⁹⁴ I solitari, infatti, erano privi della liturgia, altro mezzo della comunicazione spirituale, il "cielo sulla terra", il sollievo dell'anima: cf. TEODORO STUDITA, *Grande Catechesi*, I, 82. Le tendenze esitaste si manifestano nel movimento studita, soprattutto nel sec. X, con Simeone Evlasis ed il suo discepolo Simeone il Nuovo Teologo: le lacrime dell'anima sono necessarie come il cibo e l'acqua per il corpo; il monaco vive nel monastero una vita invisibile; far morire in forma totale la volontà propria; vedere Dio, che alita dentro di noi, come luce.

⁹⁵ Fin dal sec. VIII per i monaci illetterati, i laici penitenti ed i devoti è attestata la recita dei *Pater* in sostituzione del *Salterio*, ma solo nei sec. XII-XIII si aggiunsero le *Ave Maria*; il "salterio della Vergine" (150 *Ave* in sostituzione dei 150 *Salmi*) è in uso, invece, presso i Certosini del sec. XIII e poi nell'area renano - fiamminga del sec. XV, nel periodo si diffuse anche il termine "rosario". L'obbligo di memorizzare l'*Ave* assieme a *Pater* e *Credo* risale al Concilio di Parigi (fine sec. XII). La festa liturgica del Rosario è stata istituita da Pio V il 7/10/1572 dopo la vittoria di Lepanto: cf. VINCENT Chaterine, *Rosario*, in *Dizionario Enciclopedico del Medioevo*, III, p. 1650; BARNAY Silvie, *Maria - Spiritualità*, II, pp. 1136-37; VANDENBROUCKE, p. 74.

Nel personalissimo⁹⁶ orazionale di Nicolò, poi, è interessante notare la presenza del florilegio mariano dei *Canoni delle Parecletiche* di S. Giovanni Damasceno per individuare anche il ruolo che Maria assume nella spiritualità bizantina. Le odi invocano la: *Theotòkos*, "vergine purissima e santissima", "gloria degli angeli", "mediatrice degli uomini presso Dio", "immacolatissima avvocata", "Agnella senza macchia", "perfetta Immacolata", "pura", "vite", "Genitrice del Signore", "Signora", "speranza salutare", "rovetto sempre ardente di carità e Vergine sempre adorna d'ogni santità", "divina casa animata dal Signore della gloria", "scudo intellettuale di penitenza", "porta", "degnà serva di Dio", "protettrice / difesa del mondo". Cristo ha operato la divinizzazione dell'uomo con la realizzazione del piano divino che è principalmente cosmico: il *Pantocràtor* della volta delle chiese e la *Theotòkos* con biblici angeli e santi costituivano nell'abside una parte dell'universo; all'ipostasi divina incarnata, Gesù Cristo, si aggiunge l'ipostasi umana divinizzata, Maria⁹⁷.

⁹⁶ La varia natura delle pergamene fa supporre, infatti, che Nicolò si sia costruito uno degli strumenti di preghiera (florilegio di 5 libri) raccogliendo vari blocchi così come gli era possibile avere data l'estrema preziosità (non esisteva la stampa) dei testi manoscritti.

⁹⁷ La *Theotòkos* ha una speciale dignità ed intercede: media Adamo ed Eva, è voce della stirpe umana, è la prima a vedere il Risorto. Per la funzione svolta nell'incarnazione del Verbo è stata concepita conservando la santità della creazione originaria ed il suo corpo è stato preservato (verginità ed assenza di corruzione del sepolcro). Nel sec. XII, poi, è associata al sacrificio del Cristo: ai piedi della croce offre il suo sacrificio al Padre ed è accanto al Figlio, mediatrice di salvezza; da Nazaret è posta al Calvario, da Madre del Salvatore diviene sua cooperatrice, non sta più accanto al Gesù terreno ma glorificata (anima e corpo) accanto al Cristo celeste ed intercede per l'uomo. Tale tendenza efesinica (431) ha prevalso in Oriente sulla calcedo-

La preghiera con i *Menei*, poi, stimola la vita spirituale perché per i bizantini i santi erano visti come esempi ispirati alla Bibbia, coloro che si sforzano di conformare la loro vita a Cristo. L'unione con i santi perciò avvie nel Corpo di Cristo⁹⁸.

Le invocazioni liturgiche orientali, così, sono sempre rivolte a Cristo ma "con la pura e benedetta Vergine Maria Madre di Dio, con gli angeli e con tutti i santi". La Chiesa terrestre e celeste è unita in Cristo (*Christus totus*) ed quindi anche la beatitudine celeste ha un carattere comunitario, ecclesiale. A differenza dei latini per i quali la mediazione dei santi è sussidiaria alla

nese che focalizzava il legame di Maria con la persona del Salvatore, servo dell'umanità; in Occidente, invece, sono state esaltate le singolari prerogative personali, conseguenza dei rapporti unici con il Figlio. La verginità perenne è proclamata al concilio di Costantinopoli (553) ed al Lateranense (649). L'ambiente bizantino ha celebrato dal sec. VIII la festa della Concezione di Maria, ma la nozione della preservazione dalla "macchia originale" trasmessa a tutta l'umanità da Adamo è estranea all'Oriente, limitatosi ad affermare che Maria è "tutta pura". In Occidente nel sec. XI si discute della Imm. Conc. allorché alcuni negano la sua verginità *in partu et post partum*. Le posizioni tra Oriente ed Occidente si inaspriranno più tardi. S. Bernardo (+1153) e S. Tommaso, per altro, sono contrari al privilegio dell'Imm. Conc.: cf. KOEHLER Thomase, *Storia della mariologia*, in DE FLORES Stefano-MEO Salvatore (a cura di), *Nuovo dizionario di Mariologia*, Ed. Paoline, Ciniello Balsamo 1985, pp. 131-93; GAMBERO L., *Culto di Maria*, in DEM, I, pp. 432-434; BARNAY Silvie, *Maria-Spiritualità*, in DEM, II, pp. 1136-37; LAMY Marielle, *Maria - Teologia*, II, pp. 1137-38; ---, *Maria - Concezione verginale di - Occidente*, II, pp. 1139-40; CONGOURDEAU Marie-Hélène, *Maria - Concezione verginale di - Ambito bizantino*, II, p. 1140.

⁹⁸ Erano evocati durante la preghiera eucaristica, come una anamnesi della vita della Chiesa per rendere presente la storia della salvezza. Rappresentavano una famiglia spirituale a tal punto che nel mondo contadino "un santo semina", un altro "fa fieno", ecc.: cf. 1Cor 4,16; 11,1; Fil 3,17; 1Tess 1,6-7. Anche nella letteratura latina gli eroi offrivano un esempio, un breve ed efficace percorso: "longum est iter per praecepta, breve et efficax per exempla" (SENECA, *Ep.*, 6,5).

mediazione universale di Cristo, i cristiani d'Oriente immaginano Dio o Cristo per mezzo dei santi. La preghiera individuale perciò si inserisce sempre nell'intercessione dei santi che sono il vero cemento tra le "pietre vive" della Chiesa. La Madre di Dio, gli angeli e tutti i santi sono vicinissimi ai fedeli quando l'invocano con cuore puro e integro, vicini come l'anima propria e come ognuno sente se stesso (SPIDLIK, pp. 75-79).

Nell'Inno del CUSMANO, invece, il contenuto della preghiera di Nicolò ha una valenza più latina, meno ecclesiale e più **escatologica**. Nella preghiera di Nicolò, infatti, manca il riferimento ai santi, mentre nel contesto liturgico - spirituale orientale i santi sono considerati come modelli che riflettono qualche cosa della perfezione umano - divina di Gesù Cristo, l'impronta della sostanza del Padre (*Ebr* 1,2). La devozione a Maria, comunque, rappresenta una delle efficaci espressioni dell'escatologismo; in Lei, persona creata, si è anticipato l'*eschaton* prima della fine del mondo⁹⁹.

La vita dell'eremita è anticipazione della condizione di resuscitato, quella finale del cristiano. Il tema della **morte**, infatti, è, secondo tradizione, affermato dal CUSMANO nella strofa successiva: costantemente ricordato dalla tradizione monastica è incentivo a non peccare; ogni giorno quando ci si sveglia bisogna pensare di non arrivare fino a sera e quando ci si corica di non svegliarsi più. Tale atteggiamento provoca la mancanza di desiderio, di ira e di ricchezze materiali ed, in positivo, fa desiderare la povertà e l'amore dei nemici¹⁰⁰.

⁹⁹ Cf. LOSSKY V., *A immagine e somiglianza di Dio*, E.D. Bologna 1999, p. 243.

¹⁰⁰ Cf. ATANASIO, *Vita Antonii*, 19, 2-4; CLIMACO, *Scala VI*, 26, p. 298.

3.4. L'eremita Nicolò è ritrovato morto "a probò viro"¹⁰¹: per *V lat* il contadino ha un **nome** (Leone Rancuglia) ed è alla ricerca: rincorrendo i suoi buoi ritrova il corpo esanime nella grotta dell'eremita¹⁰².

A conferma dell'autenticità della scelta eremitica indossa l'**abito proprio**¹⁰³. L'eremita comunque aveva mantenuto rapporti assidui con la vicina comunità monastica basiliana (cf. RAPI SARDA, pp. 53-54). La sottolineatura dell'abito da parte

¹⁰¹ "Ut pie, submissequè vixit, ita ac mortem obiit: / atque a probò viro Leone repertus est, Eremitae habitu indutus": VII, 1; cf. V.

¹⁰² Il cadavere è mummificato in atteggiamento orante, davanti al bastone crociato e con accanto il libro delle preghiere. Toccato per scuoterlo, subisce la pietrificazione dell'intero arto. Spaventato torna ad Alcara con ancora il braccio inaridito, racconta l'accaduto e tutti si recano alla grotta (Cf. RAPI SARDA, pp. 19-22). La *V lat* evidenzia qui anche la comune pietà del cristiano Nicolò verso la "tutta santa Madre di Dio": "O Vergine purissima, noi peccatori deponiamo in Voi ogni speranza; noi fedeli, o Vergine, onoriamo voi, gloria degli angeli. Voi siete ai devoti difesa fortissima, patrocinio, grazia, che sorpassa ogni capacità e intendimento, per cui grido a voi: custoditemi, liberatemi dai nemici. Voi siete stata sempre intatta, come il rovetto tra il fuoco inestinguibile, o Vergine vestita di umana natura; vi prego dunque di liberarmi dall'eterna fiamma dell'inferno, o immacolatissima Avvocata presso Dio (Framm. B)": cf. RAPI SARDA, pp. 59-60. La devozione mariana dei Normanni in ZITO Gaetano, *Papato e Normanni in Sicilia nei sec. XI. Una prospettiva ecclesiologica*, in TRAMONTANA Salvatore (a cura di), *Ruggero I, Serlone e l'insediamento normanno in Sicilia*, Troina 2001, pp. 92-95.

¹⁰³ "L'abito ceruleo, che con la professione della regola del piccolo abito, lo lega alla grande famiglia dei monaci di san Basilio". I monaci italo-greci erano giunti in Sicilia favoriti dalla politica bizantinizzante di Giustiniano nei sec. VII-VIII provenienti dalla Siria e dall'Egitto. Sopraggiunta nel sec. IX l'occupazione araba, questi monaci si trasferirono oltre lo Stretto (Calabria, Basilicata, Puglia). I cenobiti ritornarono nell'Isola durante la successiva dominazione normanna (1060-1198); nel 1131 Ruggero II raggruppava 34 cenobi di Sicilia e Calabria sotto la giurisdizione di Luca, primo archimandrita del Ss. Salvatore di Messina: RAPI SARDA, p. 52, n. 16.

dell'autore fa supporre un influenza della XVI *Costituzione* del Concilio Lateranense IV del 1215¹⁰⁴.

La premessa "Ut pie, submissequè vixit" richiama il contenuto latino della "vita devota". Nel secondo XIV, infatti, si afferma la corrente spirituale nota col nome di "devotio moderna"¹⁰⁵. Si affermava però, nel sec. XIV come reazione ad una Chiesa che aveva radicalizzato le sue leggi e le proprie istituzioni. Relegava, al contrario, il mistero cristiano nello spazio dell'interiorità individuale, spiritualizzava l'umanità di Gesù ed in forma unilaterale sottolineava il dono della libertà dei figli di Dio. Tale **devozializzazione** (di Gesù di Nazaret, della Vergine e dei Santi) poi era quasi completamente avulsa dalla situazione storica del vissuto umano e la pietà popolare diventava fragile perché quasi del tutto priva dell'aspetto biblico-liturgico: la vita del Signore serviva a maturare "la psicologia devota" che accentuava l'individualismo e l'emozionismo¹⁰⁶.

¹⁰⁴ Chierici, vescovi e monaci dovevano indossare l'abito proprio, "monastico" (per quest'ultimo: cf. ALBERIGO, p. 240).

¹⁰⁵ L'accentuazione della "devotio" in realtà era già avvenuta nel sec. XI con la creazione del corporativismo devoto dei penitenti per Cristo. La flagellazione penitenziale, "martirium amoris", si ispirava a S. Pier Damiani per il quale l'orante, cosciente della morte redentrice di Gesù Cristo, esprimeva la propria preghiera con le "lacrime di compunzione" o con il desiderio delle lacrime. Nata nel clima monastico, si richiamava, inoltre, all'esperienza mistica di Pier Damiani, Anselmo, Bernardo, Pietro il Venerabile, Ruperto, ecc.: cf. CALATI, pp. 150-154.

¹⁰⁶ Cf. i devozionari ed i classici *Imitazione di Cristo* (attribuito a TOMMASO da Kempis, 1379-1471) e *Metodo di pregare e di meditare* (di LUDOVICO BARBO, 1382-1443), le stazioni della *via crucis*, i calvari, le statue della Pietà, della deposizione di Gesù nella tomba, delle annunciazioni, la devozione mariana. Imitare Cristo produceva un nuovo modo, soggettivo, di sentire l'incontro

3.5. Nicolò era vissuto macerandosi e da asceta¹⁰⁷. La scelta monastica, erede dell'età martiriale, assume due comportamenti tipici: **ascesi e penitenze** in un contesto storico (l'età normanna) che vede progressivamente affermarsi il cristianesimo contro l'infedele Islam; il diavolo non abita più nelle città ormai evangelizzate e cristiane, ma trova spazio libero nei luoghi deserti e negli incavi delle rocce: è lì che i veri atleti di Dio vanno a gareggiare.

La tradizione cristiana, poi, ha sempre assunto "*la carne*" come strumento di dialogo: Dio si è incarnato in Gesù Cristo e l'uomo nella carne può rispondere a Dio. Occorre però, conservare correttamente il corpo e le membra per custodire anche il cuore e lo spirito. L'esicasta, perciò, mette in atto il "*metodo fisico*" allo scopo di dominare le "*attitudini esteriori*" opposte al "*sentimento della preghiera spirituale*". Lo stesso, però, lotta anche le attitudini troppo umane dell'intelligenza per ottenere un intelletto spirituale che veda la Santa Trinità. Bisogna lottare molto contro le finzioni, le ipocrisie, i mascheramenti,

tra l'anima e Dio: i principianti compivano la preghiera vocale comune e leggevano con devozione i testi del *Pater*, dei *salmi* o della Bibbia; i progredienti usavano la preghiera mentale ed insistono sugli stati psicologici degli avvenimenti ma ignoravano l'evento storico-salvifico; mancava del tutto lo stupore contemplativo, il terzo grado di preghiera. Anche l'anno liturgico era ridotto ad una formula di pietà, da meditare lungo l'arco della settimana, divenuta a sua volta atemporale; mancava inoltre il senso comunitario: mentre si assisteva alla Messa si compivano le private pratiche di pietà, per tutta la settimana si meditava la passione sorvolando sui misteri della glorificazione del Signore: CALATI, pp. 193-197. 447-62; WOODS Richard, *Storia della spiritualità cristiana (cattolica)*, in DOWNEY Michael (diretto da), *Nuovo dizionario di spiritualità*, Vaticana, 2003 p. 957.

¹⁰⁷ "... *qua dum viveret, se maceravit, ac per poenitentiam*": X, 1; cf. II; IV; XII, 1; XIV.

gli alibi per sottrarsi alla propria vocazione ed, al contrario, non raggiungere la profondità delle "*radici della terra*", non possedere la santa carità¹⁰⁸.

Ancora nell'agiografia medievale, perciò, l'**atleta di Cristo** è presentato come un accanito lottatore contro il demonio, un nuovo martire, che effonde il suo sangue in forma di *confessio*, proclama la fede riproducendo volontariamente nel suo corpo la passione. L'asceta, dunque, domina le tentazioni, le passioni con la ragione e diviene prototipo di una nuova umanità, che in forma progressiva raggiunge la santità. Le prove costituiscono, perciò il momento della verifica, richiamano la finitezza umana e sono il mezzo pedagogico per consolidare la propria scelta: vinta la tentazione si giunge alla visione di Dio¹⁰⁹.

3.6. L'ambiente vitale dell'eremita Nicolò era costituito da una fetta di **anticipato paradiso**, una caverna liberata da serpi e vipere con la parola e l'ascesi¹¹⁰.

La visione geocentrica della storia fa sì che l'autore ci presenti diversi livelli di lettura dell'ambiente – vita entro cui visse Nicolò. Tutto il creato nel medioevo ha una finalità teologica, il suo destino nella globalità del disegno creatore e redentore.

¹⁰⁸ Cf. EVAGRIO, *Cent.* III, 30; *A Eulogio*, cc. 12-15. 17. 21. 30, pp. 64-75. 78-81. 86-91, 106-109; per gli otto vizi, opposti alla carità cf. cc. 3. 5. 7. 11-14. 16. 18-20. 21. 31; ORIGENE, *De orat.* 28.

¹⁰⁹ Cf. GREGOIRE, pp. 200-210. 258-259; CABY, pp. 158-59; FLUSIN, pp. 159-61. La fatica, il "*quotidiano martirio di coscienza*" sono temi ricorrenti nella letteratura monastica: ATANASIO, *Vita Antonii* 47,1; *Apoftegmi*, 37; CLIMACO, *Scala* III, 33, p. 224.

¹¹⁰ "*Specun, in qua habuisti, serpentes ac aspides insidebant, / quos iussu tuo, vitaeque asperitate quam longe fugasti*": XII, 1; cf. II; IV; X,1; XIV.

Lo *specum* è un *tòpos*: è per definizione la dimora di serpenti e vipere, liberata con l'autorevolezza della parola e la penitenza della vita dell'asceta. Il santo prova di possedere un valore luminoso, di significare la vittoria di Dio sul male. Gli animali, raffigurazione pericolosa per l'uomo, fuggono e lasciano libero il campo. Al giusto protetto dall'Altissimo ed al discepolo del Risorto, tuttavia, è assicurata a priori tale vittoria¹¹¹.

Il santo, dunque, domina la natura segnata dal peccato, è **padrone** irresistibile dei demoni che vengono cacciati, delle belve e perfino dello spazio; egli non è più legato neanche ad un luogo determinato in modo definitivo, ma vive in esilio volontario. La selva, estensione selvaggiamente libera, illimitata, era divenuta la nuova dimora del diavolo, dopo che questi scacciato dalle città ormai evangelizzate dal cristianesimo aveva trovato libera dimora in luoghi deserti e in spazi ricavati dalla roccia. Per questo l'eremitismo è un fenomeno che compare nella storia della cristianità in contemporanea con la conclusione delle persecuzioni, quando cioè l'ideale del martirio andò scemando. Da allora solitari o anacoreti popolarono il deserto, in opposizione o in continuità con la scelta cenobitica¹¹².

¹¹¹ Il *Sl* 91 (90) assicura "... tuo rifugio è il Signore e hai fatto dell'Altissimo la tua dimora. ... Egli darà ordine ai suoi angeli di custodirti in tutti i tuoi passi. Sulle loro mani ti porteranno perché non inciampi nella pietra il tuo piede. Camminerai su aspidi e vipere schiacterai leoni e draghi ..." (vv. 9. 11-13; cf. *Is* 11, 1-8). Ai settantadue discepoli ritornati dalla missione Gesù rivela: "Ecco io vi ho dato il potere di camminare sopra i serpenti e gli scorpioni e sopra ogni potenza del nemico; nulla vi potrà danneggiare": *Lc* 10, 19.

¹¹² Per Benedetto l'eremitismo era la forma più alta di monachesimo: ci si

Nell'agiografia l'eremo perciò è **ambivalente**. Da una parte è *locus amoenus* con alberi, prato, sorgente, canto di uccelli, ecc., dall'altra invece è collocato ai margini di una foresta densissima ed oscura, labirinto da decifrare, non abitabile da uomini e dimora di fiere e bestie. La presenza dell'eremita trasforma la località in una specie di dimora conventuale e santa, quasi paradiso in terra. Se alcuni **animali** fuggono altri divengono perfino emblema della località. Per Nicolò è il caso del grifone – aquila che periodicamente lo alimenta. Questa vitale amicizia con gli animali rappresenta un altro segno della restaurazione della primitiva armonia del creato (cf. GREGOIRE, pp. 394-400. 405-412). Nicolò sembra acquisire in questo modo la cittadinanza alcarese, località facilmente individuabile perché abitata da aquile-grifoni.

La tranquillità dell'eremita, ottenuta estraniandosi dal mondo, rifiutando ogni curiosità, è custodita dalla **cella**; col-

prepara in comunità e quindi andava regolamentato; anche per Basilio solo la vita cenobitica permetteva di vivere il comandamento dell'amore del prossimo; l'esicismo bizantino, invece, propendeva per la vita eremitica: cf. gli *Apoftegmi* dei padri del Deserto, la *Vita Antonii* di Atanasio, gli scritti di Eusebio di Vercelli, le opere di Giovanni Cassiano (SANTSCHI Catherine, *Eremitismo*, in *DEM*, I, pp. 655). Nel V sec. i monaci di Lerins vivevano in "laure", celle individuali scavate nella roccia e si ritrovavano soltanto per la preghiera liturgica; anche S. Colombano, nel sec. successivo, prevedeva una simile istituzione. Dai sec. IX-X il movimento benedettino però aveva lottato l'anarchia ed il vagabondaggio degli eremiti. Nel sec. XI, in particolare, si ebbe una grande diffusione in seguito all'influsso in Occidente del monachesimo greco: S. Nilo (910-1004) in Calabria, S. Romualdo (950-1207) a Fonte Avellana e Camaldoli (anche S. Pier Damiani, 1007-1072). Nei secc. XI-XII, poi, l'eremitaggio si era caratterizzato per la stabilità e la povertà di vita. L'esplosione demografica ed economica, infatti, metteva in secondo ordine l'importanza della solitudine: l'eremita, figlio di famiglia agiata, nobile, di ecclesiastici, si allontanava dalla città per protesta contro il materialismo e la corruzione dell'ambiente urbano (cf. SANTSCHI, pp. 556-57).

tivata con la stabilità interiore, aiuta a vivere la perseveranza ed a maturare continuamente alla presenza di Dio. Si tratta di una volontaria prigionia, di una carcerazione spirituale per lottare contro i vizi, specie l'“*accidia*”, e custodire se stessi. Per giungere alla pienezza occorre percorrere la solitudine labirintica aspirando ad altre solitudini, ancora più inviolate. A questo livello l'ambiente costituisce l'anticipazione del paradiso perché l'ordine della natura è restituito alla semplicità delle origini: anche gli animali feroci diventano miti, sono entrati nella dinamica della conversione (cf. GREGOIRE, pp. 264-267. 389-412).

3.7. “Ab infantia”, si preoccupa di ribadire il Cusmano, l'eremita Nicolò, da consacrato a Dio, in alcuni giorni della settimana **viveva digiuno** perfino del latte¹¹³.

¹¹³ “Ab infantia plane probatum est, illum Deo consecratum, fuisse, nam ipsis adhuc in fascijs, se a lacte abstinebat, diebus Mercurij, Veneris, et Sabbati, non sine magna admiratione, et omnium stupore”: XIV; cf. II; IV; X, 1; XII, 1. Per la *V lat* l'adornita Nicolò è nato, non senza alcune manifestazioni prodigiose, nell'anno 1117. In età precristiana il centro di Adernio / Adernò / Adrano (dal 1929) era già noto per il celebre tempio dell'omonimo eroe siculo. La popolazione rimase cristiana anche sotto la dominazione saracena iniziata nell'anno 835. In questo periodo, infatti, furono edificate fuori le mura nove edicole: quattro dedicate alla Madonna (del Lavinio, dello Spasimo, degli Agonizzanti e della Grazia) e le altre a S. Marco, a S. Vito, a S. Antonio Abate ed alle vergini e martiri Caterina ed S. Agata. Quelle della Madonna degli Agonizzanti e delle Grazie, di S. Antonio e di S. Lucia vennero ampliate durante la successiva dominazione normanna. I genitori di Nicolò, Almidoro e Alpina, appartenenti alla nobile e ricca famiglia dei Politi, come Zaccaria ed Elisabetta (cf. Lc 1, 5-25) erano avanti negli anni, l'acqua utilizzata per il battesimo fece sgorgare una tiepida sorgente, ove verrà edificata una piccola chiesa. Infanzia ed adolescenza di Nicolò sono scandite da un'ottima educazione culturale e cristiana: RAPISARDA, pp. 24-29.

Come i biblici fanciulli ebrei Daniele, Anania, Azaria e Misaele (*Dn.* 1), rinuncia volontariamente al cibo offerto. Quello che per molti appare il punto d'arrivo, diventa per il novizio, l'infante, il punto di partenza. L'eremo va interiorizzato e reso presente alla coscienza; la “*fuga mundi*” ha dato l'avvio al cammino: come il figlio di Zaccaria ed Elisabetta, Giovanni, è un “*nazireo*”¹¹⁴ e va ben oltre l'osservanza del **calendario bizantino**. La seconda settimana prima della Quaresima, detta la settimana della “*astinenza dalla carne*” (*apòkreos*), infatti, è l'ultima in cui i laici mangiano la carne e corrisponde all'occidentale “*carnevale*”. La “*settimana dei latticini*” (*tes tyrophàgou*), invece, precede l'inizio della Grande quaresima, ed è ancora permesso mangiare i formaggi.

Nella Grande Quaresima gli studiti mangiavano una sola volta al giorno, dopo la preghiera dei Vespri. Nicolò, però, è già un perfetto monaco che, superata lo stato virtuoso di “*temperante*” nei cibi, vive la perpetua e radicale astinenza¹¹⁵.

h) La preghiera di Nicolò sgorgava dal **cuore** e perciò era

¹¹⁴ “... non berrà vino né bevande inebrianti [Num 6, 1- 21; Gdc 13,5; 16, 17; Ger 1, 5; 35, 2-6; Am 2, 12], sarà pieno di Spirito Santo fin dal seno di sua madre e ricondurrà molti figlio d'Israele al Signore loro. Gli camminerà innanzi con lo spirito e la forza di Elia, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto ... Il fanciullo cresceva e si fortificava nello spirito. Visse in regioni deserte fino al giorno della sua manifestazione a Israele”: cf. Lc 1, 5-25. 57-80; in particolare i citati vv. 15-17.80.

¹¹⁵ Cf. BASILIO di Cesarea, *Regole diffuse* 16-17,2; CASSIANO Giovanni, *Istituzioni* V, 21-22.

gradita a Dio¹¹⁶. Il cuore nella Bibbia è metafora per indicare la sede delle diverse funzioni psicologiche: pensiero, riflessione, concepimento dei pensieri, grandi decisioni; svolge un ruolo centrale nella vita interiore ed è la sede della vita morale e religiosa.

Il sec. XII, poi, è il secolo degli *affectuum*, dello sforzo di definire il rapporto dell'anima con Dio seguendo il linguaggio dell'amore. Anche la spiritualità vede il cuore come luogo della vita religiosa e dell'esperienza, avvicina *cor* e *affectus*, non oppone il *cordis affectus* a *intellectus*: amare Dio con tutto il cuore (*Lc* 5, 27) diviene "*actus voluntatis quae hic significatur per cor*" (TOMMASO d'Aquino, *S. Th. Sec. - II.e*, 44, 5).

Nella riflessione medievale, perciò, il cuore è il centro vitale di ogni attività umana, il principio dell'unità della persona ed indica l'integrità dell'uomo. La conoscenza del cuore (*cardiognosia*) dunque è la conoscenza intuitiva e integrale, è provare tutto ciò che tocca la persona umana (SPIDLIK, *La preghiera ...*, pp. 314- 131).

3.8. Siano benedette le mammelle che hai succhiato, il ventre che ti ha portato, o vergine nello spirito e nel corpo. *Lc* 11, 27 attribuisce la prima parte dell'acclamazione ad una donna tra la folla¹¹⁷. Come i grandi chiamati anche Nicolò è ritenuto

¹¹⁶ "*Precationes tuae gratae Deo erant, sincero enim corde fundebantur*": XV; cf. V. L'atteggiamento orante si riscontra al momento del ritrovamento del corpo mummificato (RAPISARDA, p. 22).

¹¹⁷ "*Sint benedictae mammae, quas suxisti; et benedictus sit venter, qui te gestavit; nam Virgo es, et mente, et corpore*": XVIII. "Beato il ventre che ti ha portato e il seno da cui hai preso il latte!". Si tratta della meraviglia

un **predestinato** "*ad essere conforme all'immagine del Figlio, perché sia il primogenito tra molti fratelli*"¹¹⁸.

A questa chiamata, operata da Dio "*con la sua grazia*", Nicolò risponde con la perfetta castità che la vita dell'eremo favorisce in vista della creazione di quella singolare intimità, necessaria per un incontro tra la libertà del giovane con la liberalità di Dio (cf. RAPISARDA, pp. 49-50).

3. L'EREDITÀ

In questo inizio del terzo millennio la vita di Nicolò Politi ha ancora qualcosa da dire ad una comunità cristiana che è costretta ad interrogarsi, non tanto sul "*che fare*", quanto e soprattutto sul "*come essere*"? Quale direzione di marcia intraprendere nella complessa società invasa dalla secolarizzazione e dalla globalizzazione?

Viviamo "*etsi Deus non daretur*", in un'età post-cristiana, un'età di "*secondo illuminismo*" che rivendicando la ragione e la libertà si è resa consapevole anche della fondamentale finitezza dell'uomo, della storicità e fattività della realtà in cui si vive e della provvisorietà degli schemi di pensiero e progetti di vita, personali e pubblici.

per le opere compiute da Gesù che insegna a pregare, libera da un demone muto ed annuncia agli increduli che "*è dunque giunto a voi il regno di Dio*" (cf. 11, 1-26). Tale prospettiva, però, è completata dalla diretta risposta alla donna: "*Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano*": 11, 28; cf. 3, 31-35 e par.).

¹¹⁸ Cf. *Rom* 8,29; *Fil* 3, 21; *1Cor* 15,49; *Col* 1,18. Cf. anche il liberatore Mosè (*Es* 1-2), i profeti Samuele (*1 Sam* 1-3) e Geremia (*Ger* 1), il "*servo di Jahveh*" (*Is* 49,1-5), Giovanni Battista (*Lc* 1, 15) e soprattutto Paolo (*Gal* 1, 15).

Due sembrano le strade possibili per risolvere tale nuova "questione antropologica": riconoscere la propria limitatezza e miseria profonda o rimanere aperti agli interrogativi e alle aspirazioni che l'uomo continua a portare dentro di sé: bisogno di salvezza, esigenza di cercare un'esistenza felice e compiuta e una risposta alle domande sul senso della propria vita e sull'origine della realtà.

È evidente che molti, i più forse, si attestano dentro i propri limiti, si accontentano di essi e li ritengono invalicabili e quindi reputano le problematiche religiose e metafisiche prive di senso. Il relativismo, il nichilismo e la rispolverata tesi nitzschiana della "morte di Dio" perciò sono assunti a criterio "assoluto" della verità e del bene: l'interpretazione evoluzionistica dell'universo perde perfino i connotati di teoria scientifica e diviene una teoria universale di tutto il reale, rendendo non più lecite né necessarie le ulteriori domande sull'origine e la natura delle cose perché ogni verità è nascosta.

Lo spaesamento, la liquidità e la perdita di identità, perciò, sembrano alcuni dei risultati prodotti da questi complessi e rapidi processi di cambiamento¹¹⁹. Lo *spaesamento* è effetto della nuova e crescente mobilità, che non convive più con la parallela tendenza alla stabilità, al radicamento. La mobilità è così esasperata che l'uomo della società globale è ovunque, ma nello stesso tempo è in nessun luogo. Tutti sono perenni turisti e vagabondi.

La società e le relazioni contemporanee, perciò, da solide e robuste, ruotanti attorno ad una religione condivisa, ad un po-

¹¹⁹ Cf. KASPER W., *Introduzione alla fede*, 1972, pp. 27-32; CAMPANINI Giorgio, *Vivere la fede, oggi*, in *Orientamenti Pastorali* LV/3 (2007), Dehoniane Bologna, pp. 9-20.

tere accettato ed a un quadro di valori comuni, sono divenute *mobili*, incerte: nuove e "fai da te" le offerte religiose, molti i luoghi di potere, indebolite le relazioni interpersonali.

Se tutto è vago, inafferrabile, anche l'*identità* è persa: manca la ragionevole stabilità e la sufficiente solidità dei valori; il nomadismo e la ricorrente precarietà fanno smarrire tutto; viene a mancare il legame fra presente, passato e futuro. Il cambiamento radicale rende proponibile solo quanto è realmente vitale e la religione in quanto legame, invece, suppone un vitale contatto fra memoria e innovazione, un tendenziale rapporto tra valori e aldilà: manca il ponte (*relegare*) tra quotidiano ed eterno.

Finito il monopolio della cattolicità, interrotta la continuità rispetto a un'antica tradizione occorre acquisire la capacità propositiva, la forza concorrenziale, offrendo la **bella e suggestiva proposta**. Per i cristiani si tratta dell'unica e irripetibile figura di Gesù Cristo e della sua assoluta e sconvolgente novità del messaggio. Il nemico da battere, infatti, più che l'ateismo teorico, è l'indifferenza, l'ateismo pratico privo di speranza e di amore. La fede cristiana è chiamata a portare sulle proprie spalle tutto il peso della decisione per Dio e per Cristo, senza gli antichi supporti offerti dal contesto tradizionale: robusto radicamento sulla Parola, senza contrapporre né isolare la propria identità.

Tramontate la cura pastorale e le appartenenze "parziali", la fede è ritenuta significativa se è assunta nella sua autenticità quotidiana, fatta di semplicità e di impegno a vivere secondo lo **spirito delle beatitudini**.

Ritorna, non risolta, la prova della **solitudine**. Non più il sentire collettivo, ma la coscienza è il luogo ove la fede si

fonda e si forma: famiglia, lavoro, città sono i luoghi ove rendere ragione della propria speranza. Altrimenti questa solitudine rischia di divenire isolamento, marginalità, depressione, sindrome di stato di assedio, coltivare il proprio orticello, divenendo rifugio di illuminati, setta di iniziati. Non a caso il Concilio Vaticano II ha proclamato la "universale vocazione alla santità" nel contesto dell'approfondimento del "mistero della Chiesa"¹²⁰.

Questa nuova stagione di vita cristiana richiede alcuni **atteggiamenti** da assumere nei confronti della post-modernità.

1) **Imparare ed educare ad ascoltare la Parola di Dio e le silenziose parole degli uomini:** simpatia, umile, paziente e costante tentativo di cogliere le grandi domande di senso dell'uomo contemporaneo. Il vasto campo chiede autocritica del tradizionale annuncio del Vangelo che non può limitarsi alla sola sacramentalizzazione ma deve assumere il metodo della scoperta di Gesù Cristo: parole ed azioni che penetrano nella coscienza e vincono la superficialità e la dissipazione della modernità. E' ineludibile l'accoglienza del primitivo annuncio missionario.

2) **Essenzializzare e condividere il messaggio di Cristo.** Non si tratta di ridurre tutto a rapidi ed essenziali messaggi televisivi, ma di dare spazio ad una proposta cristiana che è capace di captare le nostre grandi e spesso eluse e inevase domande, che sono sempre le domande quotidiane su noi e sul

nostro destino. Ritrovare o scoprire la propria identità cristiana significa ricercare lo specifico della "lieta notizia", la fede in Gesù di Nazareth, chiamato il Cristo, passato in mezzo a noi facendo del bene, crocifisso, risuscitato e glorificato da Dio Padre ed ora Signore del cielo e della terra.

Chiedersi: "Perchè sono cristiano?" ha come effetto di uscire dal genericismo religioso (una vaga idea di Dio, una religione vale l'altra) e morale (onestà intellettuale ed etica, idolatrie, credenze e superstizioni). Non si tratta di idolatrare le forme storiche del cristianesimo o del discepolato, di separarsi dal mondo (integralismo), ma di poter dialogare con religioni ed etiche, di inculturare e trasmettere il Vangelo vivo, la persona di Gesù Cristo, alle presenti generazioni

3) **Condividere i propri beni** per superare lo smarrimento e l'angoscia causate dal desiderio di possesso, le antiche e le nuove povertà, per vincere il consumismo e dipendere da meno cose, godere di quello che si ha.

4) Far risplendere l'immagine e la somiglianza di Dio **in ogni uomo**, lottando per la pace e la giustizia, per l'autenticazione dell'amore, per il riscatto della sofferenza e del dolore; rispettare il creato ogni essere vivente quale segno dell'amore creatore di Dio.

Un'altra risposta alla post-modernità è costituita dal proliferare di **eremi**. Queste frequentazioni però chiedono una preliminare attivazione della **pedagogia del silenzio**. L'eccesso della parola e della rapida successione di immagini e di suoni ossessivamente ripetuti deve lasciare il posto, attraverso il silenzio, a uno sguardo pacato e riflessivo sulle cose, e soprattutto su se stessi. Solo disboscandosi dagli idoli moderni e praticando una vera e propria ascesi della parola per educarsi

¹²⁰ Cf. *Lumen Gentium. Costituzione dogmatica su La Chiesa*, del 21/11/1964, c. V, nn. 39-42; ROUILLARD Philippe, *Il culto dei santi in Oriente e in Occidente*, in CHUPUNGO ANSCAR (direz.), *Scientia Liturgica*, V, Piemme, Casale Monferrato, 1998, pp. 328-355.

all'ascolto ed al silenzio davanti alla Parola permette di pregu-
stare Dio ed alla Sua voce di risuonare per rivelare il progetto
eterno iscritto nel cuore di ognuno e poterlo poi testimoniare.
Si tratta di collocarsi come "*sentinella sulla frontiera del mon-
do*", di praticare un "*silenzio orante in cui è possibile ricevere
lo Spirito da cui scaturiranno ... le parole essenziali*"¹²¹.

Gli eremi oggi sono sempre più meta di ospiti, alla ricerca
di una dimensione di vita più autentica e più vera, attraverso
il dialogo orante col Padre, con lunghi spazi di silenzio per
immergersi totalmente nel tempo di Dio. L'esperienza aiuta a
dare una risposta intima alla ricerca di significato: il deserto
pone a tu per tu con lo spirito, aiuta a riscoprire il giusto posto
nella storia e nel piano della salvezza.

Occorre però inserirsi nel respiro profondo dell'eremo.
D'altra parte il grave pericolo del cristiano di oggi è lo svuota-
mento e l'inaridimento dello spirito, la perdita della dimensio-
ne interiore e personale della fede, della vita cristiana, quindi
l'annebbiamento delle realtà spirituali. Dopo Dio anche la vita
spirituale, la preghiera, rischiano di perdere consistenza e di
diventare evanescenti e marginali.

Il silenzio è come l'aprirsi di altre porte, di altri canali,
per i quali arriva all'uomo un'altra voce. Il silenzio più che
far sentire soli fa avvertire la presenza di un Altro, come una
mano sulla spalla.

¹²¹ Cf. MERTON Thomas, *Vita nel silenzio*, Morcelliana Brescia, 1963; ENDOKIMOV
Paul, *Il rovelto che arde*, Gribaudi Milano, 2007 (or. fr. del 1981), p. 27;
BALDINI Massimo, *Elogio del silenzio e della parola. I filosofi, i mistici e i
poeti*, Rubbettino 2005, pp. 81-174.

Indice

Presentazione del Vescovo (Mons. Ignazio Zambito)	p. 5
Saluto del Parroco (Guido Passalacqua)	" 7
Saluto del Presidente del Comitato (Orazio Antonino Faraci)	" 9
Introduzione (Giovanni Orlando)	" 13
Il contesto storico della vicenda umana e spirituale di Nicolò Politi (Cesare Magazzù)	" 17
Il Breve di Giulio II e La Canonizzazione di S. Nicolò Politi (Francesco Pisciotta)	" 27
Il Breve di Giulio II e l'Inno del Cusmano: analisi agiologica (Pio Sirna)	" 119

Tipolitografia Antonino Trischitta
Messina



€ 10,00